



Con una finanziaria che manca di copertura, nella quale non c'è alcun progetto per la crescita, e con gli spread che hanno superato i 300 punti, il baratro è vicino. Romano Prodi

LIBERTÀ DI LICENZIARE

IL COMMENTO

COLPITO IL LAVORO

Luigi Mariucci

Perché mai, nell'ambito di una ennesima manovra finanziaria che dovrebbe avere di mira le misure di contenimento del debito pubblico, il taglio degli sprechi e la lotta all'evasione, il moribondo governo in carica insiste nel proporre una norma che, in sostanza, fa tabula rasa delle tutele lavoristiche lasciate in eredità da mezzo secolo di tradizione riformista?

→ SEGUE A PAGINA 18

IL RICORDO

VASSALLO ANCORA CON NOI

Stefano Pisani

Caro direttore, un anno fa una tempesta di immani proporzioni ha scosso questo lembo di terra del Sud, che con fatica ma in silenzio continuava ostinatamente a coltivare la speranza dandogli un volto ed un nome: Angelo Vassallo. Quel piacevole silenzio è stato rotto dalla violenza.

→ SEGUE A PAGINA 18

Peggiorato l'articolo 8

Manovra, primo sì in commissione
Prevista la deroga da leggi e contratti
Il Pd: scelta grave, sono irresponsabili

Antievasione più leggera

Corretta una proposta di Tremonti
Marcegaglia: l'Italia è a rischio
Oggi fiato sospeso per i mercati

→ ALLE PAGINE 2-9



Foto di Stefano Montes

Domani lo sciopero
Stop di otto ore
per chiedere una svolta
e cambiare la manovra
Camusso: violano
la Costituzione

Cento piazze per cambiare

→ ALLE PAGINE 2-5

Muore Martinazzoli l'ultimo segretario Dc

Cattolico liberale disse no a Berlusconi

→ PIERLUIGI CASTAGNETTI A PAGINA 17

FESTIVAL DI VENEZIA

Crialese, regista della rotta morale

→ GALLOZZI, ZONTA ALLE PAG. 30-31

AI LETTORI

Domani per lo sciopero dei poligrafici l'Unità non sarà in edicola. Sarà invece nelle piazze della Cgil con uno speciale chiuso in tipografia ieri sera

Itzik, il leader degli indignati: «La nuova Israele è cominciata»

Parla il ragazzo che mobilita folle oceaniche

→ DE GIOVANNANGELI ALLE PAG. 26-27

L'ITALIA DI DOMANI

PESARO
27 AGOSTO-11 SETTEMBRE

FESTA
DEMOCRATICA NAZIONALE

www.partitodemocratico.it
www.festademocratica.it
YOU+EMTV Canale 808 di Sky

→ **Via libera** alla manovra in commissione al Senato. Domani in aula. Confermato il taglio alle coop

Scardinate le tutele dell'art. 18

La manovra esce dalla commissione Bilancio: domani sarà in aula. Attacco al lavoro: l'articolo 8 consente esplicitamente la deroga alla legge. Voto contrario unanime del Pd. Finocchiaro: il nostro sì se lo scordano.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA

Bilancio nerissimo nell'ultimo giorno di votazioni sulla manovra di Ferragosto in commissione Bilancio in Senato. Passano gli emendamenti che consentono esplicitamente di derogare alle leggi vigenti anche in caso di licenziamenti. In altre parole: spazzato via l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, ultima tutela rimasta in piedi dopo un quindicennio di deregulation di centrodestra. Tutto questo dopo la declamazione ufficiale di Maurizio Sacconi in conferenza stampa: non toccheremo l'articolo 18. Già allora non era proprio vero, oggi è diventato assolutamente falso. Il no del Pd è netto. «Il nostro sì alla manovra se lo possono scordare - dichiara Anna Finocchiaro - Il governo non rispetta l'intesa intersindacale del 28 giugno: ci sono molti buoni motivi per scioperare».

MARCIA INDIETRO

Mano dura sul lavoro, morbida sugli evasori. Nello stesso giorno si indeboliscono le disposizioni sulla lotta all'evasione presentate da Giulio Tremonti: non si dovrà più indicare il nome della banca in dichiarazione dei redditi e la pubblicazione online dei redditi sarà anonima e per categorie, le norme penali sono attenuate. «Una mezza marcia indietro - attacca Giovanni Legnini (Pd) - che rende ancora più improbabili le coperture. Il nostro giudizio resta molto negativo». A questo punto le uniche disposizioni fiscali che sicuramente garantiranno gettito sono quelle presentate dal Pd e approvate sul recupero coatto del condono del 2002 e dell'Iva. Sul resto aumentano i dubbi di copertura.

Le nuove norme sul lavoro stabiliscono che le intese aziendali «operano in deroga alle disposizioni di legge», «fermo restando il rispetto della Costituzione, nonché i vincoli derivanti dalle normative comuni-

tarie e dalle convenzioni internazionali sul lavoro». Così il Senato rende esplicito quello che Sacconi aveva già scritto implicitamente nel testo originario. Il ministro oggi sventola il rispetto della Costituzione, che in verità in questo caso non è altro che una foglia di fico, piazzata lì per nascondere un'altra verità, quella sul licenziamento libero. Si escludono da questa possibilità solo i casi di licenziamento discriminatorio, quello per le donne in maternità e dei lavoratori in malattia. Altra modifica, quella sulla rappresentanza, che concede alle organizzazioni nazionali comparativamente più rappresentative la possibilità di effettuare quelle deroghe (nel testo originario potevano derogare anche i sindacati aziendali, ovvero quelli «gialli»). La Lega ha infilato nel testo anche le organizzazioni territoriali, altro passo indietro. Una piccola concessione all'opposizione è stato il riferimento alle sigle che hanno firmato l'intesa del 28 giugno, richiesta portata avanti dal Pd, tant'è che solo su quell'emendamento due senatori democratici (Morando e Lu-

si) si sono astenuti (l'astensione in Senato vale comunque come voto contrario), mentre sull'intero articolo e su tutti gli altri emendamenti di maggioranza il Pd ha votato unanimemente contro. «I due voti di astensione su un singolo emendamento - dichiara il capogruppo in commissione Vidmer Mercatali - testimoniano la parziale marcia indietro del governo, frutto della nostra iniziativa e pressione. Sugli effetti complessivi della manovra e sull'art. 8 il giudizio

Modifiche

Ammorbidite alcune norme antievasione presentate da Tremonti

del gruppo continua ad essere all'unanimità molto negativo e non all'altezza per affrontare i gravi problemi del Paese, anche se, grazie alla nostra iniziativa, qualche correzione sia avvenuta». Infine, il riconoscimento «erga omnes» delle intese approvate dalla maggioranza dei lavo-

ratori, con effetto retroattivo anche anteriore al 28 giugno. È la norma pro-Fiat che salva Pomigliano e Mirafiori. Confindustria esulta, dimenticando che in questo modo la sua stessa rappresentanza risulterà inutile. Plaudono Cisl e Uil per il «riconoscimento dell'intesa del 28 giugno». La Cgil spara ad alzo zero e conferma le ragioni dello sciopero, attaccando anche le norme sui disabili (art. 9), che consentono alle aziende di destinare i portatori di handicap a speciali siti produttivi, con il rischio di creare comparti-ghetto.

Domani il testo arriva in aula, dove in molti si aspettano un ok lampo, forse la fiducia. Poi passerà alla Camera, dove la blindatura è certa. Tra le novità del testo, la SuperInps prevista dall'emendamento Pd sui risparmi di spesa, il recupero dei versamenti del condono (sempre Pd). Salve le feste laiche e le tredicesime dei dipendenti pubblici. Cancellato il contributo di solidarietà. Restano i tagli alle coop, anche quelli alle banche di credito cooperativo. Nuova tassa sugli immigrati. ♦



La manifestazione della Cgil al Circo Massimo del 23 marzo del 2002 in difesa dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori.



Sufficiente un accordo aziendale con un sindacato territoriale per rompere un rapporto di lavoro

Ora più facili i licenziamenti

Staino



Foto Ansa

Sciopero generale Domani le cento piazze della Cgil

La mobilitazione

FRANCESCO SANGERMANO
ROMA

E domani tutti in piazza. Quelli della Cgil, certo, ma non solo. Perché la manovra che cambia a ritmo quotidiano era e resta profondamente iniqua e ingiusta. E perché, soprattutto, il testo che sta uscendo dalle mani del governo è un nuovo, gravissimo attacco al mondo del lavoro. Al punto che, mai come questa volta, la presenza nei cortei e nelle manifestazioni sparse in tutta Italia potrebbe andare ben oltre la base degli associati del sindacato di Corso d'Italia.

La vigilia dello sciopero generale è un tam tam senza soluzione di continuità. Volantini, manifesti, web, social network. L'informazione, prima di tutto. E a chiederla sono gli stessi cittadini. «Rispetto alla mobilitazione del 6 maggio - racconta il segretario organizzativo della Cgil Enrico Panini - abbiamo registrato un numero molto più alto di telefonate da parte di persone non iscritte al sindacato che chiedevano se potevano fare sciopero. Con queste premesse siamo certi che alla mobilitazione prenderà parte anche una quota consistente di persone non iscritte al sindacato o iscritte ad altre associazioni». È il quinto sciopero indetto dall'insediamento dell'ultimo governo e non prevede mezzi termini: 8 ore di astensione dal lavoro in tutta Italia e per tutte le categorie, a partire dai trasporti con gli aerei che si fermeranno dalle 10 alle 18 e treni e traghetti dalle 9 alle 17. Nell'attesa, ci saranno oggi altre iniziative straordinarie. A Cagliari sarà la "Giornata della sensibilizzazione" con oltre 800 delegati ad organizzare punti di informazione mentre a Teramo si terrà la "notte per il

lavoro" e notti bianche si svolgeranno anche a Grosseto (cuore di una 24 ore no-stop di presidio sotto alla Prefettura) oltreché a Roma, Milano, Bologna e Roma dove la Fiom ha organizzato presidi davanti ad alcune fabbriche simbolo.

Domani, invece, la rabbia e l'orgoglio di lavoratori e cittadini si mostreranno in 100 piazze sparse in tutte le regioni d'Italia. L'appuntamento principale è previsto a Roma (concentramento alle 9 in Piazza dei Cinquecento) dove il corteo si concluderà vicino all'Arco di Costantino col comizio del segretario generale Cgil Susanna Camusso, mentre gli altri segretari confederali chiuderanno le manifestazioni di Napoli (Vincenzo Scudiere), Genova (Vera Lamonica), Milano (Fulvio Fammoni), Torino (Danilo Barbi), Bari (Fabrizio Solari), Cagliari (Nicola Nicolosi), Catania (Serena Sorrentino) e Mestre (Enrico Panini). A Palermo, realtà drammaticamente colpita dalla vicenda di Termini Imerese, ci sarà invece il segretario generale della Fiom Maurizio Landini mentre a Bologna e Modena chiuderanno rispettivamente i segretari generali di Spi e Fp Carla Cantone e Rossana Dettori. E non mancheranno forti segnali anche da parte dei singoli cortei. A Napoli, ad esempio, in testa sfileranno i familiari dei portuali di Procida, da sei mesi nelle mani dei pirati somali, mentre in Puglia l'apertura sarà affidata agli immigrati spesso sfruttati nell'agricoltura e nell'industria.

Per dar voce al popolo della piazza, la Cgil predisporrà una versione speciale del proprio sito internet interamente dedicata allo sciopero sulla quale, inviando un sms al numero 320.2041063, saranno raccolte in diretta le testimonianze, le impressioni e le emozioni della gente e di un intero Paese che, mai come adesso, vuole dire basta. ♦





cultura dell'energia
energia della cultura

"La semina"

Era un giorno fatto
Per seminare,
La terra secca
Dolce come tabacco.

Fino al remoto eheggiare
Della civiltà
E la prima stella
L'ora era tutta fella, da assaporare.

Un'ora così lunga era,
Più buio
E se ne,
Nudo più di un compito rimorso.

Ma ascolta, è ormai notte,
Una pioggia discreta,
Paci e lacrime
Dora la buonanotte.

Attilio Bertolucci

Inedita Energia al Festivalletteratura di Mantova con Bernardo e Giuseppe Bertolucci

Per il quinto anno consecutivo eni rinnova la sua partnership con il Festivalletteratura. Vi invita agli incontri della sezione "Il Giallo" e all'appuntamento con "Inedita Energia", evento dedicato alla figura di Attilio Bertolucci a 100 anni dalla sua nascita, con la partecipazione straordinaria dei figli Bernardo e Giuseppe Bertolucci.

Sabato 10 settembre, h. 11.30
Cortile della Cavallerizza, Palazzo Ducale
Mantova

eni.com



NAZARIO GRAZIANO
PER
eni

Foto Ansa



Il segretario generale della Cgil, Susanna Camusso

→ **La leader alla festa Pd di Pesaro:** dal governo la volontà di annullare il contratto collettivo

→ **Applausi della platea** Sul palco Franco Marini: «L'articolo 8 del decreto va stralciato»

Camusso: violata anche la Costituzione

Lo sciopero è necessario

«Vogliamo cancellare il contratto nazionale, lo Statuto dei lavoratori, dividere i sindacati. Lo sciopero si fa di minuto in minuto più urgente». Così la leader della Cgil alla Festa del Pd di Pesaro.

SIMONE COLLINI
INVIATO A PESARO

«Il governo sta violando la Costituzione». Susanna Camusso arriva alla Festa del Pd in corso a Pesaro poche ore dopo che a Roma è stato approvato un emendamento della maggioranza che introduce deroghe aziendali a leggi e contratti nazionali anche sul licenziamento. Per il segretario della Cgil si tratta di modifiche che «indicano la volontà di annullare il contratto collettivo nazionale di lavoro e di cancellare lo Statuto dei lavoratori, e non solo l'articolo 18, in violazione dell'articolo 39 della Costituzione e di tutti i principi di uguaglianza

sul lavoro che la Costituzione stessa richiama». Il tono è pacato ma i giudizi che dà del governo sono molto duri, soprattutto sul ministro del Lavoro Sacconi, che «ha come unico scopo la vendetta contro i lavoratori e i loro diritti». Prima di salire sul palco principale della Festa per un faccia a faccia col senatore del Pd Franco Marini, Camusso viene circondata da una piccola folla che la applaude e la incoraggia ad andare avanti, a non ascoltare chi dà alla Cgil la responsabilità della divisione del fronte sindacale. Raccomandazione vana, lei sorride, finalmente, perché da quando è arrivata a Pesaro ha una faccia scura che mal si concilia con la maglietta della Cgil rosso acceso che indossa. «Di minuto in minuto le ragioni dello sciopero generale della Cgil crescono», dice. La giornata di lotta di domani è stata criticata da più parti, da governo e Cisl e Uil ma non solo, per i tempi, per i modi. «Il tratto della manovra economica è di profonda iniquità sociale. Si con-

tinuano a far pagare i soliti noti, non si chiede un contributo a chi ha di più. Non c'è attenzione al lavoro, non c'è nulla per la crescita e quindi la disoccupazione continuerà ad aumentare. Cosa dobbiamo aspettare ancora?». È ora di salire sul palco, ma continua. «Il governo, sconfitto sulle pensioni, vuole ora distruggere l'autonomia e l'autorevolezza del sindacato e, così come per le pensioni, i segretari di Cisl e Uil non si accorgono di quello che sta succedendo e parlano d'altro»

Ragionamenti che ribadisce dal palco della Festa Pd, accusando il governo di avere come obiettivo quello di «dividere i sindacati e isolare completamente la Cgil» e non accettando di vedere addossata a Corso Italia la responsabilità di aver diviso il fronte sindacale (ieri è anche il segretario Cisl Raffaele Bonanni a dire che «Camusso fa il doppio del governo per dividere il sindacato»). Lo dice anche a Franco Marini, con il quale trova un punto d'intesa soprattutto sul-

la necessità di eliminare l'articolo 8 della manovra. Il senatore del Pd, distinguendosi in questo dalla Cisl che chiede soltanto di modificare quell'articolo, dice chiaro e tondo che «va stralciato». Poi però Marini aggiunge che «il governo avrebbe sofferto di più una grande manifestazione unitaria di Cgil, Cisl e Uil», che la scelta dello giornata di lotta di domani è stata «precipitosa» e forse si poteva fare di più per cercare una convergenza (Lama, per l'ex segretario della Cisl, avrebbe fatto di più) e soprattutto che un minuto dopo lo sciopero i sindacati dovranno lavorare per ricucire.

La replica di Camusso fa scattare un primo lungo applauso: «È chiaro che un sindacato diviso è più debole e tutto ciò che posso fare per restituire unità lo farò, ma stando a fianco dei lavoratori». Ancora applausi quando si domanda retoricamente «che senso ha fare sindacato se non si scende in piazza, se non si cerca di cambiare i provvedimenti che vanno contro i lavoratori» e che «tutti devono avere rapporti trasparenti col governo». Un riferimento agli incontri individuali avuti da Sacconi con gli altri leader sindacali. Marini dice che sono stati smentiti, facendo rumoreggiare la platea. «Li ha confermati Angeletti», fa notare Camusso. «E comunque se si vuole ricostruire tutti i firmatari dell'accordo del 28 giugno dicano che non applicheranno l'articolo 8 della manovra, non si possono tenere i piedi in due scarpe». E ancora una volta la platea dimostra con un lungo applauso di condividere. ♦

→ **Dopo il venerdì** nero oggi il giorno della verità. Attesa per la riunione Bce di giovedì

Governo con il fiato sospeso

Riaprono le Borse europee dopo l'ultimo venerdì nero. I mercati attendono la manovra del governo e la riunione di giovedì della Bce. La banca centrale deve decidere se continuare ad aiutare l'Italia comprando Btp.

GIUSEPPE VESPO

MILANO

Occhi puntati sulle Borse europee, dopo la disastrosa chiusura di venerdì che aveva visto Milano (-3,9%) maglia nera del Vecchio Continente. Piazza Affari si risveglia col timore che i mercati decidano di punire la lentezza dell'Italia nell'approvare la manovra per rimettere i conti in pari entro il 2013. Perché dopo un mese di trattative, di incontri ad Arcore, nonostante il pressing internazionale la maggioranza di governo stenta a trovare una sintesi dei provvedimenti da prendere. Ieri la commissione Bilancio del Senato ha licenziato il testo del decreto, che domani arriverà in aula per passare sabato alla Camera.

Ma a questo punto la vera incognita è l'atteggiamento che la Bce vorrà di tenere nei confronti del nostro Paese. Giovedì l'Eurotower deciderà se continuare ad acquistare i titoli pubblici italiani, garantendo ancora un po' di respiro alla nostra economia e un altro po' di tempo alla nostra politica. Nel dubbio, ha ribadito a Cernobbio il presidente Napolitano (che aveva già invitato a stringere dal palco del meeting Cl di Rimini), bisogna fare in fretta: «Nell'interesse del nostro Paese e delle sue future generazioni». Soprattutto perché ormai in pochi in Europa sembrano disposti a pagare per salvare l'Italia dal suo debito pubblico, se la stessa Italia non dimostra subito di volersi salvare. Il presidente della Bce, Jean-Claude Trichet, lo ha ricordato sabato al ministro Tremonti, che già doveva aver sospettato qualcosa, visto che sono giorni che Francoforte manda segnali di questo tipo. Sono soprattutto i tedeschi, ma non solo loro, a mostrare qualche fastidio nei confronti degli aiuti ad Italia e Spagna (che però, a dimostrazione di buona volontà, ha già inserito nella sua Costituzione un tetto ai deficit pubblici). Finora sono 43 i miliardi di euro che nelle ultime settimane la

Bce ha acquistato in titoli pubblici made in Italy. Un tampone per arginare le ferite della speculazione. Ma quanto potrà durare? «Certamente non all'infinito», avverte la presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, preoccupata perché se giovedì la «Bce smette di comprare titoli di Stato gli spread tornano a livelli altissimi e ci saranno problemi molto forti».

Già venerdì scorso il differenziale tra i Btp decennali italiani e i corrispettivi Bund tedeschi è risalito fino a toccare i 327 punti, ovvero fino al

Il decreto

Il Testo domani in aula al Senato. Sabato passerà alla Camera

livello che l'otto agosto ha spinto l'Eurotower ad intervenire in nostro soccorso e in aiuto dell'economia iberica. Oggi il rendimento dei Btp è al 5,28 per cento, ma la distanza a sfavore dell'Italia è aumentata anche rispetto al «meno prestigioso» Bonos

spagnolo. E questo nonostante i Buoni di Madrid si siano allontanati a loro volta da quelli tedeschi.

È un fatto che «in Europa la crisi finanziaria si sia trasformata in una crisi del debito sovrano», aveva già detto qualche giorno fa il presidente della Banca Mondiale, Robert Zoellick, secondo cui siamo in «una nuova zona di pericolo». Un concetto ripreso ieri da Christine Lagarde. Secondo il direttore generale del Fondo monetario internazionale, il timore della recessione preoccupa ormai tutta l'economia mondiale. Ci troviamo di fronte alla «minaccia di una spirale negativa», sostiene Lagarde, e i governi devono mettere in campo importanti misure di risparmio e di crescita per fronteggiare tale possibilità. Per proteggersi dal rallentamento dell'economia e dalla crisi dei debiti sovrani, secondo l'ex ministro francese delle Finanze le banche europee potrebbero aver bisogno di nuove iniezioni di capitale da duecento miliardi di euro. La soluzione migliore, sostiene il ministro Tremonti, sono gli Eurobond: «Un'idea gloriosa», «il destino del continente». ♦



IL RETROSCENA Federica Fantozzi

MILANESE, LA LEGA SUL PIEDE DI GUERRA TREMONTI RISCHIA

Ogni giorno ha la sua pena, per il governo, e la settimana che si apre è un campo minato. La riapertura dei mercati, il voto sulla manovra (nonostante le smentite ufficiali, si è molto riflettuto se mettere la fiducia anche al Senato dove lo scontento è palpabile). E, a metà settimana, il rientro in agenda del caso Milanese. Berlusconi, ieri, ha tratto dalla lettura dei giornali la conferma della sensazione di accerchiamento e isolamento che lo attanaglia. Il monito di Napolitano nero su bianco: il governo regge finché ha la fiducia del Parlamento, poi la responsabilità del Colle di «fare

una proposta per la crisi», con il richiamo alla facoltà costituzionale di indicare un nuovo premier. In parallelo l'intervista al «Corsera» del banchiere Profumo: per salvare l'Italia serve una maxi-patrimoniale e può farla solo un governo tecnico. Altro che voto subito, come si vorrebbe il Cavaliere. Il suo è un programma di governo, chiedono all'ex numero uno di Unicredit? «Semmai ne è la parte economica». Neanche Tremonti deve aver sussultato di gioia.

«Silvio» e «Giulio», dunque. E il caso Milanese, si diceva. Terminale di umori e malumori. Che lega insieme una serie di partite

pericolosamente aperte. Mercoledì si apre in Giunta delle Autorizzazioni a Montecitorio l'esame della richiesta di arresto per Marco Milanese, l'ex collaboratore del ministro dell'Economia dai gusti dispendiosi e dalle ramificate frequentazioni.

L'appuntamento era spinoso prima dell'estate ma – speravano gli interessati – agosto avrebbe disteso gli animi. Al contrario, la situazione è incognita. Riflettori puntati sull'incognita Lega. Ondivago, imprescrutabile nei mozziconi di frasi pronunciate a tarda notte da Bossi, il Carroccio ha già tentennato sull'analoga (ma meno dirompente) vicenda del deputato pidiellino Alfonso Papa. Che il Senatùr avrebbe salvato e invece Maroni ha sacrificato sull'altare della base dura e pura, impuntandosi e vincendo la prova di forza interna. E adesso? L'irritazione del ministro dell'Interno contro Tremonti (e indirettamente Berlusconi) trapela da giorni senza ombra di smentita. Non gli piacciono i tagli della manovra, ancora meno la



Il differenziale tra i Btp decennali e i corrispettivi Bund tedeschi è risalito fino a toccare i 327 punti

Manovra alla prova mercati

Foto di Justin Lane/Ansa



Intervista a Bruno Tabacci

«La crisi è politica Con questo esecutivo non ne usciamo»

L'assessore a Milano: «Siamo stretti fra populismo, un governo senza credibilità e un Parlamento di nominati incapace di rivoltarsi come nel 1992»

JOLANDA BUFALINI
jbufalini@unita.it

Giorната pesante. Bruno Tabacci è di ritorno dalla festa dell'Api a Labro (Rieti) alla guida della sua 500, «ho rinunciato - dice - all'autista per via dei costi della politica». Ed è un rimuginare, un «riannodare i fili della mia giovinezza politica», per via della morte di Mino Martinazzoli «ultimo dei morotei», nella sobrietà e passione politica.

Ha colpito, nella lettura dei giornali, la proposta di Alessandro Profumo di una pesante patrimoniale

«È una proposta molto realista perché in Italia c'è una monumentale economia sommersa. Una ricchezza finanziaria e immobiliare che è 8 volte il Pil. Questo si deve, negli ultimi vent'anni, al pompaggio del sommerso, il 26-27% del Pil in parte di provenienza malavitosa. È il nostro tallone di Achille, una clamorosa debolezza che rende problematici lo sviluppo e la ripresa».

È pessimista sulla possibilità che questo governo fronteggi la crisi?

«Tre manovre in 13 mesi e i mercati pronti a infilzarci. Ci vorrebbero politici seri non Calderoli, che fino a poco fa batteva moneta padana. Ora si parla di solidarietà europea ma la solidarietà non si ottiene sui nostri peccati. Per gli Eurobond, su cui io sono d'accordissimo, si devono dare garanzie di una politica fiscale comune, di controlli rigorosi».

Il ministro dell'Economia parla di lotta



Bruno Tabacci

all'evasione.

«Ma siamo sicuri che i saldi siano così saldi, non siano ballerini? Le affermazioni sulla lotta all'evasione somigliano a grida manzoniane, dopo i condoni e il condono anticipato dell'indebolimento degli studi di settore. Francia e Germania stanno facendo accordi con la Svizzera per snidare gli evasori, noi non siamo stati capaci di controllare il reale valore degli immobili scudati. È poco credibile fare ora la faccia feroce».

La crisi è politica?

«Totalmente. Il 12 agosto, accogliendo l'invito del presidente della Repubblica, ci siamo presi le nostre responsabilità ma ora la manovra è completamente sfilacciata. Abbiamo un premier che non è in grado di interloquire, se a guidare il governo fosse una

figura come Mario Monti, nessuno metterebbe in dubbio le sue parole»

Napolitano ha sottolineato che il governo ha la fiducia e che siamo in una repubblica parlamentare.

«Rispetto pieno delle parole del presidente. Però questo è un Parlamento turlupinato dal capo del governo che ha raccontato che l'Italia stava benissimo, che era la migliore di tutti. È un Parlamento di nominati che non è in grado di produrre l'interesse del paese, non saprebbe rivoltarsi, come fu nella vituperata prima Repubblica, nel 1992, quando il Parlamento aprì la strada al governo Ciampi».

È passato l'art. 8, ha senso infilare nella manovra una norma che per la Cgil lede lo Statuto dei lavoratori?

«È sbagliato l'obiettivo di Sacconi di isolare la Cgil, anche se penso che il sindacato non sia sempre dalla parte giusta e non condivido lo sciopero, perché si deve guardare all'interesse generale non basta la giusta difesa degli iscritti».

Un paese frantumato?

«Siamo stretti fra iniziative populiste e la politica economica di un governo eurosceptico. L'Europa si deve a persone come De Gasperi che, quando morì, non aveva ville, andava a Parigi e Washington facendosi prestare il vestito dall'ambasciatore. Però aveva la schiena dritta. Lo scivolone è stato terribile, un salto pauroso, con Berlusconi a giustificare la nostra sregolatezza, a rappresentarci più ricchi, più belli, più giovani, con il mito dell'immortalità. Il danno è profondo, non se ne esce dicendo mandiamo via Berlusconi. È molto più complicato».

Cosa bisogna fare?

«Riconoscersi nei valori di cittadinanza cambiati rispetto a 30 anni fa, nella sobrietà. Lo sbandò è stato totale. Quando nel 2005 ci sono state le 2 opa incrociate con il benessere del governatore, sulla Bnl (Consorte) e su Antonveneta (Fiorani) si è capito che la connessione fra affari e politica era diventata così volgare e violenta da non lasciare fuori nulla».

Pensa anche a Penati?

«Rispetto del lavoro della magistratura, che ho accettato anche quando riguardavano me, in nome del principio di controllo. Quanto all'operazione Milano-Serravalle, la mia critica politica, fatta nel 2005, è agli atti».

ricandidatura del premier per il 2013 a spese delle ambizioni di «Bobo» e Alfano.

La Lega è sul piede di guerra. Ed è in buona compagnia: tutti quelli che hanno un conto aperto con Tremonti affilano le armi. E le truppe. Se l'alleato padano, forte del precedente Papa, votasse sì all'arresto, le conseguenze sarebbero dirompenti. Ovviamente il Pdl non potrebbe seguirli, nonostante l'afflato di quasi tutti i ministri e dei maggiori del partito. Ma i «satelliti» - dai Responsabili agli uomini di Micciché - sono in fibrillazione. Pochi scommettono su un futuro roseo per l'ex finanziere: «Adesso Milanese se lo cucinano ben bene» preconizza un azzurro non del tutto disinteressato. Non è un mistero che molti nella maggioranza vogliano a tutti i costi finire la legislatura. E bisognerà passare dal governo Berlusconi-Scilipoti all'esecutivo tecnico Monti-Profumo-Scilipoti, sono disponibili al sacrificio.

→ **Giorni decisivi** Il ministro dell'Economia si difende davanti alle aziende e alla banche

Tremonti ammette «errori»

Si apre una settimana decisiva per il governo, il ministro Tremonti, il Paese. La manovra non aiuta la crescita, denunciando gli industriali, ma tutti chiedono di fare presto per evitare danni peggiori.

ORESTE PIVETTA

CERNOBBIO

Temporalmente su Cernobbio, non c'è pace per il governo e non ci sarà pace per il suo ministro più illustre, un giorno sugli altari, un altro quasi quasi nella polvere, Giulio Tremonti, in una settimana di suspense per non dire di panico, tra manovra, reazioni dei mercati, verdetti della Banca centrale europea, vicende giudiziarie (si torna alle spericolate avventure del coinquilino di casa e di partito Marco Milanesi). L'ultimo colpo è arrivato da Emma Marcegaglia, presidente in scadenza di Confindustria. Dura e preoccupata, come ai tempi di Treviso, solo tre mesi fa, quando marciò insieme con gli imprenditori veneti, per protesta contro il disinteresse per le sorti delle aziende, disinteresse del governo tutto impegnato a difendere il capo Berlusconi dai suoi processi. Seguirono giorni di pace. Il Workshop Ambrosetti ha ripristinato l'asprezza passata, sulla scia delle irrimediabili bocciature ascoltate nei giorni precedenti.

Basterebbe qualche passaggio dell'intervento di Emma Marcegaglia. Quando ad esempio ha invitato il governo "a rendersi conto della gravità della situazione in cui ci troviamo e di agire immediatamente, perché il nostro Paese rischia molto": un governo che ancora non si fosse conto della gravità della crisi costituirebbe un'impareggiabile prova di inesistenza pratica e politica. E poi anche lei, come quanti l'avevano preceduta, a dare per spacciata la credibilità della compagnia berlusconiana, a invocare rapidità e coerenza di decisioni, a manifestare lo sconcerto e la paura di quanti rappresenta. E quindi la sentenza definitiva: non si intuisce idea di crescita in questa finanziaria, nulla che ridia vigore all'impresa, al lavoro, ai consumi. Sosteneva, con tono di evidente apprensione, Emma Marcegaglia: le



Sul Lago Giulio Tremonti con il ministro dello Sviluppo Economico, Paolo Romani e Mario Monti

misure di rilancio sono assenti dalle carte di Tremonti. Il quale ministro ha risposto, ritrovando a tratti la sua misura comica, spiegandoci che se una manovra si scrive in quattro giorni ci può anche stare qualche errore,

La protesta indiretta
Applausi al direttore De Bortoli quando invita a dire la verità

come le feste civili di domenica o il servizio militare che non conta per la pensione. Ma ai temi decisivi non è arrivato, limitandosi a raccontare che ci sono più tagli che tasse nella sua manovra, che sull'evasione fiscale "serve equità, non serve repressione selvaggia", che gli Eurobond bisogna farli, perché sono un'idea gloriosa

e rappresentano il "futuro di questo continente". Alle "misure di rilancio" neppure un cenno. Tremonti ci ha pure segnalato che nessuno ha la bacchetta magica in un paese dove tutti menano bacchettate e ci ha pure ricordato che si dovrebbero invece usare le bacchette giuste con l'armonia, naturalmente "nell'interesse del Paese". Qui si potrebbe persino intravedere un attacco al direttore d'orchestra, cioè a Berlusconi, che nessuno riesce più a vedere sul podio, tranne l'erede Angelino Alfano, che in uno slancio di coraggio, riprendendo gli errori per fretta, ci ha illuminato: "La perfezione appartiene agli dei e il dogma dell'infallibilità è solo del Papa". Mirabile.

Il realtà, se Alfano ricandida Silvio per l'eternità, tutti pensano al dopo-Silvio. Così ascoltando la Marcegaglia in scadenza, viene da leggere

i titoli delle riforme che propone al governo come il programma per una propria candidatura governativa. Dopo Montezemolo e Profumo, perché non dovrebbe pensarci anche lei. Le sue riforme urgenti prevedono pensioni e fisco, perché andrebbe alleggerita la pressione su lavoratori e imprese, perché le tasse dovrebbero colpire "beni di qualsiasi altro tipo". Lo ha ripetuto anche in una conferenza stampa, riepilogando le posizioni di Confindustria (dopo un vertice con il direttore generale Galli e con i portavoce davanti ai bagni riservati ai gentlemen). Intanto no a "piccoli pezzi di manovra" e si invece a un'azione fondata su una visione complessiva, anche per sottrarsi ai ricatti delle corporazioni. Quindi tasse e liberalizzazioni, investimenti sulle infrastrutture, dismissioni del patrimonio immobiliare. Tremonti



Ultimatum: Confindustria vede nero ed è preoccupata che la situazione precipiti sui mercati

Marcegaglia: l'Italia è a rischio

Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa



L'ANALISI

Rinaldo Gianola

IL LENTO RISVEGLIO DELLE IMPRESE DIVENTA UN INCUBO

Al coffee-break i volti sono scuri, le parole corrono sottovoce. «Dentro sono tutti pessimisti, è un disastro, non si vede come uscirne» dice Maria Paola Merloni, imprenditrice e parlamentare del Pd. Le imprese e le banche attendono messaggi di conforto, di sostegno dalla pattuglia di ministri (Gelmini, Maroni, Romani, Brunetta e Tremonti) che si alternano ai microfoni, ma i loro interventi parlano d'altro, non incontrano le preoccupazioni e le ansie del mondo economico e del lavoro. I ministri sembrano vivere su un altro pianeta. Gelmini elenca i successi conseguiti nella scuola e verrebbe voglia di saltare il banco per raccontarle come stanno le cose in certe scuole che conosciamo. Maroni dà i numeri degli arresti. Romani parla di una manovra di 120 miliardi.... Che cosa hanno mangiato a colazione?

Gli imprenditori assistono perplessi, impauriti da questo stato di impotenza e di inutile confusione, ma qui non si rappresenta la poesia anarchica di "Prove d'orchestra" di Fellini come cita Giulio Tremonti, dopo aver argomentato inutilmente anche lui di Waterloo e Versailles..., qui stiamo vivendo un dramma. E lo sanno bene le imprese, le banche, gli investitori che sottovoce si passano la parolina inglese - default - che fa paura solo a vederla scritta sui giornali. Il presidente di Confindustria Marcegaglia rappresenta bene i timori dei suoi colleghi, esprime con chiarezza e responsabilità la sua ricetta. Già s'immagina cosa succederà ai Btp se la Bce

le ha risposto: "Pronti a vendere foreste e terreni".

Concludiamo con l'endorsement di Ferruccio De Bortoli, chiamato a presiedere l'ultima giornata. Non si è sbilanciato come il predecessore Mieli (quando si schierò con Prodi... andò malissimo per il centrosinistra), ma il direttore del Corriere della Sera è riuscito a farsi capire, in bella e accorata prosa: "Siate semplici e sinceri, o almeno provate ad esserlo. Non raccontateci di un Paese che non c'è e non fateci sognare un Paese che non ci sarà... Il tempo delle parole vuote è finito. La stagione degli annunci si è spenta nella miseria dei risultati e in un gioco per nulla divertente di apparenze e di ombre. Nella nostra attualità c'è poco teatro, ci sono molti sguaiati teatrini. C'è troppo avanspettacolo". Applausi calorosi. ♦

Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa



Marcegaglia: il paese rischia molto

Miopia

Tra gli industriali c'è ancora chi pensa di seguire Sacconi

smetterà di aiutarci, già teme la nuova caduta dei mercati, del valore delle aziende. Ma anche lei non sa dove girarsi, a chi rivolgersi per essere ascoltata. Marcegaglia inizia l'ultima fase della sua presidenza, già si scatena la bagarre dei possibili successori, e mentre di solito gli ultimi mesi sono dedicati ai saluti e ai convegni, l'imprenditrice si trova davanti il macigno della crisi, una manovra insoddisfacente e le tentazioni politiche di certi "tecnici" come Montezemolo e Profumo. Quest'ultimo esordisce proponendo una "manovrina" da 400 miliardi, mentre si scaldano i critici che gli ricorderanno certe performance di Unicredit. Se tutti vogliono davvero dare un mano per salvare il Paese,

magari tra qualche mese, finita la stagione in Confindustria, anche Marcegaglia potrebbe scendere in pista, chissà.

Le parole del presidente delle imprese confermano che il lento risveglio degli industriali italiani dal sogno berlusconiano si sta trasformando in un incubo da cui difficilmente usciranno indenni. Verrebbe quasi voglia di dire: «Vi sta bene, ve lo siete meritati Berlusconi...». Agli industriali, evidentemente, non era bastata l'esperienza del 2001, la delusione del Patto per l'Italia e la battaglia contro la Cgil e lo Statuto dei lavoratori che costò molti sacrifici ai lavoratori ma non fruttò nulla alle imprese. No, hanno voluto ancora abbracciare Berlusconi e Tremonti nel 2008, non hanno rinunciato a seguire Sacconi nel suo fanatico disegno per dividere il sindacato confederale e isolare la Cgil. Hanno pensato davvero, come garantiva il premier, che l'Italia fosse al riparo dalla crisi internazionale, dalla recessione, dalla speculazione finanziaria?

Poi Confindustria, come Biancaneve, si è destata all'improvviso. Ma a poco è servito l'accordo unitario tra industriali e tutti i sindacati del 28 giugno, quando già si sapeva che sarebbe arrivata la bufera, perchè poi il presidente Marcegaglia si è lasciata nuovamente tentare dall'articolo 8 della manovra, che apre la strada ai licenziamenti, definendolo compatibile con il patto di giugno. Peccato. Sembrava che Marcegaglia fosse riuscita a svincolarsi dall'anima confindustriale dei falchi alla Bombassei, ostaggio e sodale di Sacconi. E invece non ce l'ha fatta, almeno finora. Ma oggi, davanti alla bufera che travolge il Paese, sarebbe miope seguire la strada della divisione per conquistare un piccolo vantaggio di parte. Se l'obiettivo delle imprese è questo, allora tenetevi Berlusconi. Era il vostro sogno, sarà il vostro incubo.

→ **I probabili reati:** omesso rapporto di pubblico ufficiale e corruzione di testimone

→ **Berlusconi**, che ha sempre negato l'estorsione, avrebbe avuto l'obbligo di denuncia

Ricatto Tarantini, il premier ora rischia l'incriminazione

Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi potrebbe rischiare l'incriminazione per il caso Tarantini. Il premier, come pubblico ufficiale, avrebbe dovuto denunciare un caso di estorsione.

CLAUDIA FUSANI
ROMA

Ma il premier è solo vittima o anche complice del triangolo tra il giornalista affarista e anche un po' truffatore Valter Lavitola, il procacciatore di femmine Gianpi Tarantini e la di lui moglie Ninni-Nicla-Angela Devenuto?

La domanda corre obbligatoria dopo tre giorni di lettura di atti e dopo i primi interrogatori di garanzia dei coniugi arrestati (Angela è stata scarcerata ieri mattina dal gip Amelia Primavera e mandata agli arresti domiciliari per accudire le figlie). La tesi dell'accusa è che Berlusconi abbia versato in un anno circa 850 mila euro ai tre vertici del triangolo Valter-Giampi-Ninni.

Dall'agosto 2010 il premier ha «donato» - dicono arrestati e testimoni - mezzo milione di euro a titolo di aiuto a Tarantini per avviare una nuova attività professionale dopo che è finito in disgrazia dopo l'inchiesta D'Adario e circa ventimila euro al mese per le spese quotidiane, casa in via Veneto e ai Parioli, vacanze possibilmente in Sardegna, cene nei migliori ristoranti e accessori di lusso come borse griffate.

Per i magistrati napoletani questi soldi, per un totale di oltre 800 mila euro, sono stati il prezzo del silenzio nel processo (incardinato a Bari) sul giro di escort organizzato da Giampi per dilettere le serate del premier. Berlusconi vittima, quindi, costretto a subire un'estorsione per evitare un'incriminazione per sfruttamento della prostituzione. Per evitare di fare, anche a Bari, la fine che ha fatto a Milano

per via dei bunga bunga ad Arcore. Ma - ed è la prima obiezione che salta agli occhi - il premier è anche il primo dei pubblici ufficiali nel Paese e come tale ha l'obbligo di denunciare l'estorsione. Altrimenti rischia l'incriminazione per il reato di omissione di rapporto. Almeno che non riesca a dimostrare, spiega un investigatore, «lo stato di necessità» che lo ha costretto a subire e che andrebbe a giustificare la mancata denuncia.

Sarà una delle domande chiave

che i pm napoletani Curcio, Piscitelli, Woodcock potrebbero rivolgere a Berlusconi quando sarà sentito come testimone. Una data non è stata ancora decisa. Di sicuro il premier è obbligato a rispondere alle domande dei magistrati, non potrà sottrarsi come ha fatto sempre nelle varie inchieste in cui però vestiva i panni dell'indagato. Potrà, semmai, indicare lui giorno e luogo dell'audizione. Ma dovrà rispondere per evitare di finire a sua volta indagato.

Se è vero, ad esempio, che è stato vittima di ricatti e estorsioni, perché ha accettato con tanta disinvoltura di parlare con telefoni che Lavitola gli ha consegnato direttamente a palazzo Grazioli assicurando che non potevano essere intercettati «perché sono quelli che uso con la Cia...»? Quelle telefonate invece erano ascoltate in presa diretta dagli investigatori. E francamente il premier non sembra né vittima né in difficoltà. Anzi. La sera del 13 luglio, alle 23 e 14, redu-

Quanto costa il silenzio



350.000

Secondo la moglie di Tarantini, i soldi per la famiglia «in difficoltà»

2.850.000

Sono i soldi «allungati» dal premier a Mora, che dice «Fede ne prese la metà»

65.000

Tanto costò la macchina per la depilazione di Ruby... e poi i regali alle escort



ce da una giornata di trattative sulla manovra, Lavitola lo mette in guardia dagli effetti dell'inchiesta P4, da quello che sta dicendo Bisignani e sul vero ruolo di Letta. «Non capisco perché io mi debba occupare di queste cose, io non c'entro nulla, sono lontano da tutto» replica Berlusconi.

AL TELEFONO

È la famosa telefonata in cui il premier dice che l'Italia «è un Paese di merda» che lui lascerà tra breve. Il colloquio notturno durato tredici minuti in cui assicura di essere «assolutamente tranquillo, a me possono solo dire che scopo in giro. Quindi, mettano pure le spie, mi controllino le telefonate, non me fotte nulla». L'unico vero cruccio del premier tra Bisignani, P4, Letta, speculazione sulle borse e deficit e il risarcimento di 560 milioni alla CIR di De Benedetti. «Non sto benissimo - aggiunge il premier - sono senza forze, mi hanno fatto una cosa troppo grossa, terribile, venticinque anni di lavoro mandati in fumo, una rapina basata sul nulla, su due giudici talebani di sinistra...».

Insomma, in queste telefonate Berlusconi non è né ferito né in difficoltà. «Ho donato soldi per aiutare una famiglia in difficoltà» è la sua replica. A parte che ce ne sareb-

Testimone

I pm napoletani potrebbero sentire Berlusconi

bero parecchie di famiglie in difficoltà che, tra l'altro, si accontenterebbero di molto meno, colpisce che il premier vada ad aiutare solo e soprattutto chi lo aiuta a diletta- re le sue serate, a Roma come ad Arcore o a villa Certosa, Sabina Began, Lele Mora e Tarantini per l'appunto.

Quando sarà chiamato come teste, Berlusconi dovrà chiarire anche le circostanze in cui sono state fatte consegne di soldi a palazzo Grazioli attraverso la fidata segretaria Marinella e sempre utilizzando «depistaggi», come il definisce il gip. «Vieni che posso stampare dieci foto» dice al telefono Marinella a Lavitola. La segretaria ha confermato tutto durante l'interrogatorio: le foto sono soldi, dieci foto sono centomila euro.

Insomma, se è veramente vittima il premier ha molto da spiegare per non rischiare di finire indagato per omissione di rapporto. Se è complice, quei soldi sono il prezzo della corruzione di testimoni. ♦

E la moglie di Giampi disse: «Il premier ci salva»

Angela Devenuto ai domiciliari. Per i magistrati era a conoscenza del meccanismo per mettere il premier «con le spalle al muro»

Lavitola: «Con la riforma della giustizia Giampaolo si tirerà fuori dal casino»

L'inchiesta

IVAN CIMMARUSTI
NAPOLI

Due figlie piccole e un ruolo che per gli avvocati Ivan Filippelli e Alessandro Diddi «è marginale» nell'inchiesta sulla presunta estorsione ai danni del presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi. Per questi motivi il gip di Napoli, Amelia Primavera, ha attenuato la misura cautelare del carcere, disponendo gli arresti domiciliari per Angela (detta Ninni o Nicla) Devenuto, moglie di Giampi Tarantini e amante dell'ex giornalista e direttore dell'Avanti, Valter Lavitola.

«Già nella serata di ieri il giudice aveva deciso per la revoca del carcere - spiega uno dei difensori, Filippelli -. Questa mattina (ieri, ndr) è stata eseguita e la Devenuto è rientrata nella sua casa a Roma. Le motivazioni non ci sono state ancora notificate, ma crediamo che il motivo sia strettamente legato alla cura delle due figliole, una ha due anni, e al suo ruolo, che in questa vicenda è marginale». «È stato un atto di grande onestà intellettuale - aggiunge il collega Diddi -. Posso inoltre dire che entrambi gli interrogatori di garanzia hanno portato sulla scrivania dei pm un'altra ipotesi investigativa, che il reale organizzatore di questa presunta estorsione sia stato esclusivamente Lavitola e che Tarantini e la Devenuto sono vittime e raggirate». Certo è, come ricostruito dai pubblici ministeri Henry John Woodcock, Vincenzo Piscitelli e Francesco Curcio, che la donna è a conoscenza del meccanismo ideato da Lavitola per «mettere con le spalle al muro» Berlusconi, obbligandolo a pagare i 500mila euro, trattenuti in gran parte da lui, e lo stipendio mensile di 20mila euro a Giampi. Quei soldi, come ricostruito dal faccendiere pugliese nell'interrogatorio di garanzia di sabato scorso, sarebbero serviti a «rilanciarsi» nel ricco busi-

Chi è

Moglie dell'imprenditore e amante di Lavitola



ness delle protesi. È la stessa Angela, in un'intercettazione del 6 luglio scorso, a ribadirlo all'amante, Lavitola. Scrive la Digos che «Ninni dice che ricorda anche lei (...) quando lui (Giampaolo) le disse: "Mi ha detto (Berlusconi, ndr) che mi salva l'azienda"». L'azienda a cui si riferisce la donna sembra essere la Tecnohospital srl, società con cui Giampi avrebbe corrotto la sanità pugliese e che, secondo quanto dice in verbali d'interrogatorio, «ho svuotato (...) di 4-5 milioni di euro» per la vita sfrenata e le corruzioni. Su questo fallimento, però, sono in corso indagini in chiusura della Guardia di finanza di Bari, in cui si ipotizza il reato di fallimento fraudolento.

Un tentativo di salvataggio

dell'azienda, però, c'era già stato. Il 12 gennaio 2010 la Myrmex spa di Gian Luca Calvi aveva fatto un'offerta d'acquisto della società: 300mila per un ramo d'azienda, quello più florido. Vendita non andata in porto, ma che aveva suscitato svariate perplessità. Gian Luca Calvi, infatti,

è il fratello di Gian Michele Calvi, direttore del progetto C.a.s.e. a L'Aquila, nonché uomo di fiducia di Guido Bertolaso, lo stesso che fu presentato da Giampi, grazie all'intercessione di Berlusconi, all'imprenditore pugliese Enrico Intini. Ma si tratta di un caso, perché nel memoriale difensivo Giampi afferma di un nuovo approccio con Berlusconi solo da settembre 2010.

Non è un caso, però, che Tarantini voleva tornare nel business delle protesi, anche attraverso una nuova società. Ma per far ciò era necessario che fosse Berlusconi a pagare. Dalle intercettazioni emerge, nei fatti, che il ruolo di istigatore all'estorsione è quello di Lavitola. Scrive la Digos: «Valter dice (ad Angela, ndr.) che Giampaolo è affascinato da Berlusconi, cosa confermata da Ninni che a sua volta manifesta l'insofferenza di Giampaolo nel non poter avere più un rapporto stretto con Berlusconi», visto che il piccolo faccendiere era riuscito ad organizzare party erotici per il premier. Ma Valter, che conosce bene il presidente del Consiglio, afferma che «Berlusconi teneva il rapporto solo per le fighe ecc.». Ma è quando si parla delle decisioni da prendere in merito all'imminente chiusura dell'inchiesta sulle escort alla Procura di Bari, che emerge il ruolo di istigatore di Lavitola. «Ninni - scrive la Digos ricostruendo l'intercettazione del 6 luglio - che adesso (...) arriveranno le carte (dell'inchiesta, ndr) e si dovrà decidere che fare. Valter dice che ha parlato per tutto il week end con lui (Giampaolo) (...) Valter poi dice di aver riferito a Giampaolo cosa deve fare, ovvero se deve patteggiare glielo devono chiedere in ginocchio» perché se ci sarà un processo «e se verrà condannato lo sarà fra 10 anni e visto che nel frattempo la riforma della Giustizia si deve fare e visto che quando si fanno le riforme della giustizia devi avere per forza qualche amnistia o cose del genere lui (Giampaolo) si tirerà fuori dal casino». ♦

→ **Su Facebook** la sintesi dell'incontro di sabato. «Questo bipolarismo ha fallito»

→ **«Un intreccio** di conservatorismo e nuovismo neoliberale ha reso la politica ipertrofica»

I giovani del Pd in marcia

«Nel governo Bersani idee e ministri nuovi»

In Facebook è possibile leggere la sintesi del documento dei giovani del Pd che sabato si sono riuniti a Pesaro per discutere del futuro del partito. «Basta con l'esperienza del 1996».

SIMONE COLLINI
INVIATO A PESARO

Non hanno perso tempo i trenta-quarantenni del Pd che puntano a un rinnovamento del partito

e della piattaforma programmatica del centrosinistra. Sabato si sono visti a Pesaro, invitati dal presidente della Provincia Matteo Ricci e dal viceresponsabile Informazione del Pd Francesco Verducci, euro-parlamentari come Roberto Gualtieri e Debora Serracchiani, membri della segreteria come Stefano Fassina e Matteo Orfini, responsabili dipartimentali come Andrea Orlando, segretari regionali come Stefano Bonaccini, Enzo Amendola e Andrea Manciuoli, quello dei

Giovani democratici Fausto Raciti, amministratori locali come Nicola Zingaretti. E da oggi sarà sulla pagina Facebook "Rifare l'Italia" un documento che fa da sintesi dell'incontro e da base per l'avvio della discussione.

CICLO

Si parte da fatto che compito del Pd «non è semplicemente la costruzione di un'alternativa a questo governo ma la chiusura di un intero ciclo ventennale e l'apertura di una

nuova fase della vita del paese». Si prendono a riferimento le parole pronunciate a Rimini dal Capo dello Stato (è da vent'anni che rallenta la crescita della nostra economia e che è in aumento la disegualianza nella distribuzione del reddito) sostenendo poi che «le ragioni di questo ventennale declino sono essenzialmente politiche» e che «sarebbe riduttivo limitarsi a denunciare le colpe del berlusconismo».

La crisi, scrivono i trenta-quarantenni del Pd «ha riguardato tutta la classe dirigente» e «nessuno può considerarsi privo di responsabilità». Viene denunciato un «intreccio di conservatorismo e "nuovismo" neoliberale che ha reso la politica italiana ipertrofica e impotente, invadente e al tempo stesso fortemente subalterna di fronte al peso degli interessi costituiti, delle corporazioni, dei localismi».

E viene contestato anche il bipolarismo di questi anni, «impennato su coalizioni e leader invece che su grandi e solidi partiti di tipo europeo»: «Ha garantito una rendita di posizione agli spezzoni di classi di-

IL CASO

Limite dei mandati per i politici

Scontro Renzi-Bindi

«Se Rosy Bindi quest'estate ha avuto il tempo per rileggere lo statuto del Pd non può non aver visto che c'è una norma che impedisce di candidarsi per più di tre legislature. Lei è alla sesta». Così il «rotamatore» Matteo Renzi, in un'intervista alla Nazione di Firenze, replica al presidente del Pd che venerdì scorso aveva sottolineato che se il sindaco di Firenze intende candidarsi alle primarie «deve prima dimettersi dal Pd», perché, proprio in base allo statuto del partito, «per il Pd il candidato è il segretario». Controreplica del presidente Pd. «In attesa di una nuova smentita del sindaco Renzi al rottamatore Renzi, ricordo a entrambi che nello Statuto del Pd l'articolo 21, che fissa a tre i mandati per l'elezione al Parlamento, in realtà prevede e disciplina, ai commi 8 e 9, anche le deroghe a questo limite. Deroghe che il partito ha ritenuto di dovermi concedere e di cui sono per questo orgogliosa. Non prevedono deroghe invece - conclude la Bindi - gli articoli 3 e 18 dello Statuto in cui si stabilisce che il segretario nazionale è il nostro candidato alla Presidenza del Consiglio anche nelle primarie di coalizione».



Un'immagine della festa di L'Unità di Pesaro



rigenti sopravvissuti al naufragio della prima repubblica e al tempo stesso ha impedito la realizzazione di vere riforme».

Nella parte riguardante la necessità di rinnovamento nel Pd, i trenta-quarantenni dicono di riconoscersi nella leadership di Bersani «e nel progetto su cui si è affermata» proprio perché lega l'obiettivo di rinnovare la classe dirigente a quello di fare del Pd il «protagonista di una svolta» che porti il Paese «fuori dalle secche della seconda repubblica». Dicono che il ruolo che ricoprono dimostra che uno «sforzo di rinnovamento e di pro-

Né Ulivo, né Unione

«Il centrosinistra deve chiudere questo ciclo ventennale»

mozione di una nuova classe dirigente è in atto nel Pd», ma sottolineano anche che «il rinnovamento non avviene mai per cooptazione» e che «è tempo che la nuova generazione di dirigenti democratici si assuma fino in fondo le proprie responsabilità» e soprattutto che non si possono «riproporre le idee e gli uomini» dei governi dell'Ulivo e dell'Unione.

Governi che «non hanno saputo affrancarsi da quell'intreccio di conservatorismo e subalternità al liberismo che nel nostro Paese ha impedito l'affermazione di una solida ed incisiva azione riformatrice di respiro europeo»: «Il governo guidato da Bersani dovrà segnare una discontinuità politica, culturale e programmatica prima ancora che generazionale, con quella stagione».

EUROPA

L'Europa, scrivono, va assunta come «dimensione entro cui si definisce il confronto tra progressisti e conservatori e non come un mero vincolo esterno», mentre sul piano politico dicono che bisogna «superare la logica delle coalizioni coatte». Si legge anche nel documento che qualsiasi sarà la legge con cui si voterà «le liste dovranno essere redatte sulla base di primarie di collegio».

Il documento si chiude con un neanche troppo implicito riferimento a Matteo Renzi: «L'illusione e la retorica della tabula rasa produce in realtà l'effetto opposto di tenere artificialmente in vita - sotto forma di ingombranti rottami - quel passato che si vorrebbe superare. Rottamare è dunque inutile e controproducente: occorre rinnovare». ❖



Foto di Grillotti/Ansa

Francesco Rutelli con il presidente dell'Udc Pier Ferdinando Casini alla festa nazionale dell'Api

Rutelli: «Orgoglioso del Terzo Polo Profumo? Va bene»

«Per Berlusconi è tempo di andare via. Obiettivamente non ci sono le condizioni per un governo della sinistra: il terzo polo chiede un governo politico di grande responsabilità». Questo il pensiero di Rutelli, che chiude la festa dell'Api.

FELICE DIOTALLEVI

politica@unita.it

Un ricordo dolce di Martinazzoli, «politico raffinato e tormentato, gentiluomo raro. La sua scomparsa è un grave lutto per la politica italiana», e poi Francesco Rutelli ha provato a collocare quel pezzetto di Terzo Polo che si chiama Api, e il Terzo Polo stesso nello scenario italiano. Di fronte ad un centrosinistra extralarge e a un centrodestra extrapower, tocca al bonsai di Alleanza per l'Italia e ai suoi alleati dettare l'agenda della svolta politica. Nella giornata conclusiva della seconda festa nazionale dell'Api, in un antico borgo medievale, tutto pietre e dirupi, Francesco Rutelli si è detto «orgoglioso» di aver

contribuito alla nascita del Terzo Polo: soprattutto perché ha l'ambizione «storica» di superare «questo bipolarismo esasperato che privilegia le polemiche rispetto ai bisogni del paese». Il Terzo Polo moderato vuole «guardare con altruismo solo agli interessi dell'Italia». «Molti progressi - dice Rutelli - sono stati fatti in due anni, al punto che si delinea una piena unità anche elettorale con il Fli di Fini e con l'Udc di Casini»: alle prossime politiche al Senato i tre partiti saranno candidati sotto lo stesso simbolo. E già si pensa ad un nome

Festa di Api

L'ex sindaco di Roma: «Via Berlusconi, ma non è tempo per governi di sinistra»

nuovo, ad un logo che non sia banale come Terzo Polo. Le critiche di Rutelli a Berlusconi sono state incisive, almeno per quanto un moderato può permettersi: «di

fronte alla crisi, Berlusconi non è in grado di proporre nulla se non l'invito rivolto al paese a «resistere, resistere, resistere». Esattamente lo stesso slogan, annota Rutelli, dei giudici di Mani pulite. Propositi tenaci a parte, l'Api è convinta che il premier fa-

Il loro scenario

Rilancia l'ex banchiere in politica, «dentro un governo tecnico...»

rebbe bene a «lasciare subito», anche per consentire all'attuale centrodestra di «ricomporsi». Testimonianza del fallimento del Cavaliere è, secondo Rutelli, l'introduzione dell'obbligo di pubblicazione dei redditi dei cittadini, «un invito a tutti gli italiani a fare la spia, esattamente come avviene nei regimi autoritari». Una figura autorevole ha attraversato le quattro giornate della festa: quella di Alessandro Profumo, ex amministratore delegato di Unicredit. La sua candidatura a guidare il dicastero dell'Economia l'ha lanciata Pierferdinando Casini proprio da Labro. L'idea è stata subito sponsorizzata da Enrico Letta, nonostante l'ostentata indifferenza di Pierluigi Bersani. La sintesi l'ha fatta ieri Rutelli: «ci servono - ha detto - uomini pronti a sacrificarsi per l'Italia». Ma il nome del candidato ai sacrifici non lo ha nemmeno pronunciato, anche perché nessuno sa se ci sarà davvero un nuovo governo e per fare che cosa.

Sull'articolo otto

In serata, il leader dei moderati è stato intervistato dal Tg3, dove ha ripetuto i suoi attacchi al governo: «Il dramma sostanziale è che continuiamo a subire delle manovre che il giorno dopo rischiano di essere azzerate. A differenza di quanto dice Tremonti, il provvedimento contiene più tasse che tagli». Parlando dell'articolo 8, Rutelli prosegue: «Ascolteremo la posizione delle parti sociali per capire se è nel solco dell'accordo votato». Ma non certo per ricredersi sul nocciolo della questione: «Per Berlusconi è tempo di andare via. Oggi obiettivamente non ci sono le condizioni per un governo della sinistra: il terzo polo chiede un governo politico di grande responsabilità, anche con gli esponenti più autorevoli del governo così come dell'opposizione, perché le riforme dobbiamo farle tutti insieme per uscire dalla crisi». ❖

Il ricordo

MASSIMILIANO AMATO

SALERNO

Si ritroveranno all'alba al molo di ponente, per anticipare la macchina delle commemorazioni ufficiali e la selva di telecamere pronte a fare il pieno di luoghi comuni. Il neo sindaco di Pollica Stefano Pisani, Angelina Vassallo e i consiglieri di maggioranza monteranno su due gommoni e prenderanno il mare aperto. Lì dove ogni notte il sindaco pescatore gettava le reti dalla sua «Internazionale» lanceranno una corona di fiori. «Sarà una cosa alla buona, come piaceva ad Angelo, quando ci convocava tutti per una bicchie-

Indagini

Ancora ignoti i mandati e gli esecutori dell'omicidio

Ospiti

Oggi attesi Walter Veltroni e Vincenzo De Luca

rata», smozzica Pisani a cui la successione, decretata da un vero e proprio plebiscito alle amministrative di maggio, ha affilato ancora di più il viso, sul quale è rimasto scolpito il dolore di un'intera comunità. Loro, gli «intimi», quelli ai quali Angelo Vassallo confidava ansie e preoccupazioni congedandoli sistemanticamente con un «Andiamo avanti», lo ricorderanno così. «Perché - chiarisce Pisani - Angelo era un antieroe, un uomo semplice: in pratica, l'esatto opposto di quello che tende ad emergere dalle commemorazioni». L'hanno capito il Pd e la Fondazione Vassallo, che per ricordare il sindaco ucciso hanno promosso una tre giorni di dibattito con al centro le parole che hanno accompagnato Vassallo in vita e, probabilmente, ne hanno deciso la morte: legalità, regole, sviluppo sostenibile, economia pulita, buona amministrazione. La bella politica, insomma. Nessuna retorica celebrativa, piuttosto una riflessione corale sui valori che il sindaco pescatore aveva trapiantato con la forza dell'esempio personale in questo pezzo di Mezzogiorno apparentemente placido e sonnacchioso, ma da anni stabilmente nel mirino di interessi speculativi e criminali. Sul palco montato in faccia al



Angelo Vassallo nel suo studio al comune di Pollica

Tre giorni per Angelo il sindaco antieroe che difese il Cilento

Un anno fa moriva il sindaco di Pollica Angelo Vassallo. Legalità, regole e sviluppo sostenibile le parole d'ordine delle commemorazioni

mare, dove Angelo soleva riunire i fedelissimi per lunghe chiacchierate sulle cose da fare, nella prima giornata si sono alternati il vicepresidente vicario del Parlamento Europeo, Gianni Pittella, l'eurodeputato Andrea Cozzolino, Paolo Masini, consigliere di Roma Capitale, Enzo Cuomo, sindaco di Portici e presidente dell'Anci Campania, Luigi De Sena, membro della commissione

parlamentare antimafia, Peppe Russo, capogruppo Pd in Consiglio regionale, Nicola Landolfi, segretario del partito salernitano, gli esponenti dei sindacati di polizia Claudio Giardullo e Giuseppe Tiani. Per oggi sono attesi Walter Veltroni e il sindaco di Salerno, Vincenzo De Luca: parteciperanno alla presentazione del bel libro che il fratello di Angelo, Dario Vassallo, ha scritto a quat-

tro mani con Nello Governato. C'è il senso di una battaglia che non è data per persa, in quel volume: quella che il sindaco pescatore, antieroe per scelta e vocazione, aveva intrapreso nel suo Cilento devastato dalla speculazione edilizia e dalle infiltrazioni dei signori della cocaina. È per questo che, ora che ogni singola parola pronunciata può avere il peso di un macigno, il Comune ha scel-



Foto Ansa

Bagnasco: «La Chiesa non può tacere» Il Papa tra i lavoratori

«L'area in cui s'inizia il XXV Congresso eucaristico diventa un cenacolo aperto sulla città di Ancona, avendo come orizzonte l'intera Italia», dice il cardinale Re. Un Paese in crisi, che avrebbe bisogno di un «colpo d'ala» della politica.

ROBERTO MONTEFORTE

INVIATO AD ANCONA

È nell'area Fincantieri del porto di Ancona che si è celebrata ieri la messa di apertura del XXV Congresso eucaristico nazionale (Cen). È dal cuore di una realtà in crisi che la Chiesa parla di speranza, di amore e di futuro alla società italiana, avendo ben presente la condizione di chi è senza lavoro, dei cassaintegrati, delle famiglie colpite dall'incertezza. Dimensione spirituale e impegno per la giustizia si intrecciano in queste giornate di riflessione per la Chiesa italiana. L'annuncio chiaro: non resterà inerte. Sempre più cercherà di far sentire la sua voce. È stato chiaro nella sua omelia il delegato del Papa al Congresso Eucaristico, cardinale Giovanni Battista Re. E ancor più chiara è l'intenzione di Benedetto XVI, che domenica prossima - dopo la messa - sarà a pranzo con 15 cassaintegrati della Fincantieri e di altre realtà produttive della zona che la crisi ha messo in difficoltà.

In Italia, ha scandito, «la vita sociale e politica oggi ha bisogno più che mai di un colpo d'ala, che porti ad un reale rinnovamento nell'onestà, nella rettitudine morale, nella giustizia e nella solidarietà». Su questi temi, ha fatto intendere, i cattolici daranno battaglia. Cercheranno di «innervare di contenuti evangelici lo stile dei comportamenti, la cultura che ci circonda e l'intera vita». Annuncia una «nuova evangelizzazione» come risposta al disorientamento e all'incertezza che segnano la vita di tanti. Spiega le ragioni «spirituali» dell'impegno sociale e politico del credente. «Per la società di oggi - osserva -, segnata da tanto egoismo, da speculazioni sfrenate, da tensioni e contrasti, da violenze, l'Eucaristia è richiamo all'apertura verso gli altri, al saper amare, al saper perdonare; è invito alla solidarietà e all'impegno per i poveri, per i sofferenti, per i piccoli, per gli emarginati». Ricorda come l'Eucarestia sia

«la risposta cristiana a quanti nel nostro tempo, tendono a dimenticare il Creatore e ad illudersi di avere nelle proprie mani anche il proprio destino». Lancia il suo appello «a non avere paura a manifestare la propria fede in Dio», affrontando a viso aperto «una cultura che vuole imporre modelli di vita senza Dio».

Sono i temi che lasciando Ancona, ieri pomeriggio il presidente della Cei, cardinale Angelo Bagnasco ha affrontato in modo ancora più diretto nella lectio magistralis su «Chiesa e politica» tenuta alla Summer School organizzata dalle fondazioni Magna Carta e Italia Protagonista, animate rispettivamente dai parlamentari del Pdl Gaetano Quagliariello e Maurizio Gasparri. Nella sua premessa ha ricordato come la politica sia «una forma alta» di carità, che il suo scopo è la giustizia e che non può seguire o assecondare passivamente i desideri dei singoli, magari per assicurarsi il loro consenso, ma assolvere una funzione di guida, avendo ben presente il bene di tutti e rispettando «l'anima della Nazione», l'identità e le tradizioni del suo popolo. Il rischio è lo sgretolamento del paese. Non ha usato perifrasi Bagnasco. Ha rivendicato il diritto-dovere per la Chiesa di intervenire anche in modo pubblico perché «la società non diventi dei forti e dei furbi, cioè disumana». Respinge l'accusa di ingerenza mossa ogni qual volta le sue parole non sono gradite. «Si vorrebbe negare la dimensione pubblica della fede concedendole la sfera del privato. È singolare, però, che a tutti si riconosca come sacra la libertà di coscienza, mentre dai cattolici si pretenda che prescindano dalla fede che forma la loro coscienza». Quindi, l'arcivescovo di Genova, ha spiegato perché sui valori fondamentali della vita e della famiglia, della concezione della persona, della libertà e dello Stato non sia possibile alcuna mediazione «politica». «Vi sono dei principi primi - afferma - che qualunque mediazione distrugge». In gioco vi sarebbe «la difesa dell'uomo contro il tentativo di pervenire alla sua eliminazione». La conclusione di Bagnasco? «La morale è la liberazione dell'uomo e la fede cristiana è l'avamposto della libertà umana». ♦

to quelle scritte di proprio pugno da Angelo nel 1995 tappezzando le mura del Cilento di enormi 6x3: «Vivo e servo i cittadini da sindaco pescatore, ma devo constatare che i nemici dello Stato e delle pubbliche istituzioni mangiano del suo pane e vivono dei sacrifici della gente che lavora ed è stufa».

Una sorta di profetico testamento morale scritto con quindici anni di anticipo sulla malanotte di un anno fa. I turisti che ancora si godono questo strascico d'estate si fermano sotto il manifesto, qualcuno si appunta la frase su un foglietto, mentre i pescatori, i colleghi di Angelo che mai si sarebbero sognati di chiamarlo signor sindaco, arrotolano le reti nel caldo crepuscolo settembrino. «Era solo una persona che amava la sua terra e voleva difenderne il territorio: faceva il suo dovere perché era per quello che la gente lo aveva eletto», sussurra Angelina, la moglie, che da un anno brancola nel buio pesto di quella notte di settembre. «Comincio a credere che dietro il suo assassinio ci sia qualcosa di talmente grande che Angelo non poteva immaginare e noi non potevamo capire. O forse qualcuno ha pensato che

fosse a conoscenza di qualcosa e ne temeva l'iniziativa». Qualcosa di grande. Di inafferrabile. Quale ragmatela di interessi si era prefisso di disarticolare il sindaco pescatore? Se lo chiede da dodici mesi la Procura antimafia di Salerno. Indagini vaste, a 360 gradi. Ma poi il cerchio si è stretto: per ora c'è un gruppo di indiziati, ma il lavoro investigativo è ancora lungo. Franco Roberti, capo dell'ufficio inquirente, è stato pm della Procura nazionale antimafia e coordinatore della Dda a Napoli. Uno «tosto», che ha inferto colpi mortali alla più temibile organizzazione criminale della Campania, la Cupola di Casal di Principe. Ammette, Roberti, che «ci sono state difficoltà elevate: quando abbiamo assunto la direzione delle indagini ci siamo accorti che non esisteva un quadro aggiornato della situazione criminale nel Cilento per carenza di controlli investigativi. E questa situazione di scarsa conoscenza ha pesato molto nella fase di avvio dell'inchiesta».

Leggerezze. Approssimazioni. Pericolose sottovalutazioni: anche questo aveva denunciato, il sindaco pescatore. E molti avevano fatto finta di non sentire. ♦

LA MANOVRA FA A PEZZI L'ITALIA DISTRUGGENDO I DIRITTI DEI LAVORATORI E DEI PENSIONATI



6 SETTEMBRE SCIOPERO GENERALE



PATRONATO
INCA CGIL

Il senso di Mino per il bene comune

Si definiva cattolico liberale, anzi «manzoniano» per non confondersi coi liberisti
Venne chiamato al capezzale della Dc e rifiutò di sottomettersi a Berlusconi

Il ricordo

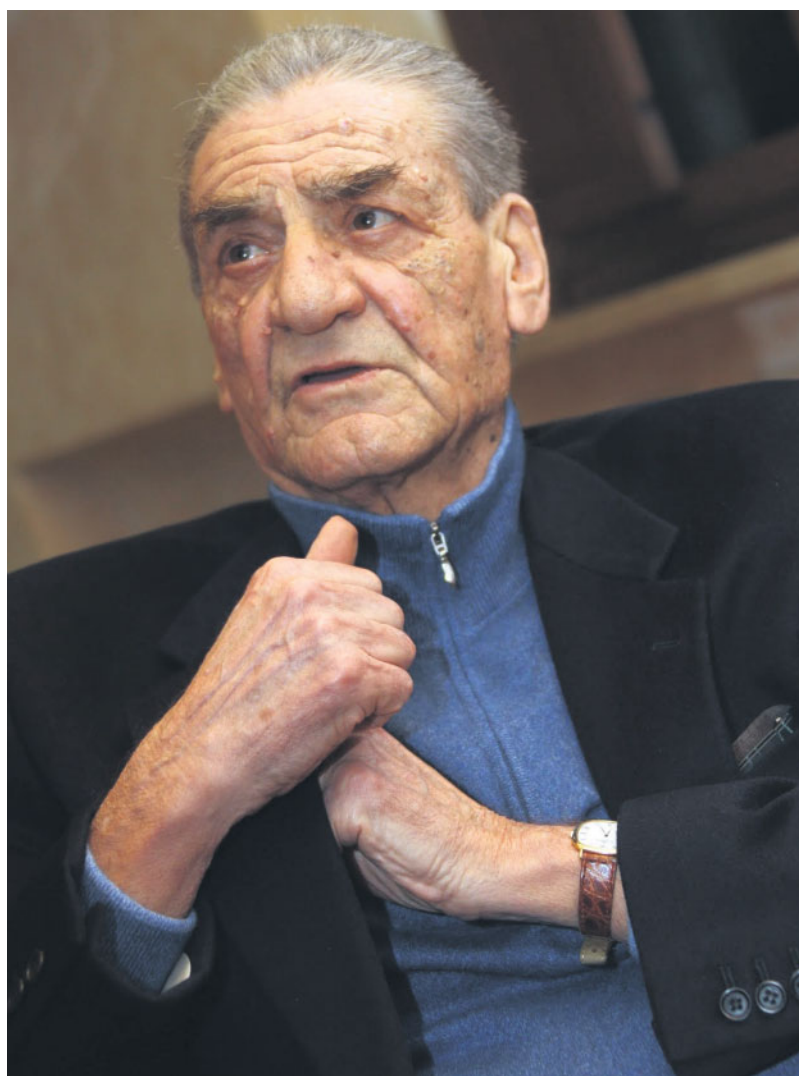
PIERLUIGI CASTAGNETTI

Con Martinazzoli scompare uno dei protagonisti più intelligenti della vita politica italiana. Senatore e deputato, presidente della commissione stragi, capogruppo Dc alla Camera, ministro della Giustizia, segretario nazionale della Dc, sindaco di Brescia. Un curriculum solo apparentemente lineare. In effetti Martinazzoli è stato un personaggio atipico nel panorama politico, per molti aspetti un anti personaggio che non amava l'esposizione televisiva, la insostenibile leggerezza del pensiero, le semplificazioni forzate, il crescente divorzio tra etica e politica.

Venne chiamato dalla Dc, travolta dall'uragano di Tangentopoli, a un'operazione di salvataggio pressoché impossibile. Ci provò ugualmente senza riuscirci. Si definiva cattolico liberale, anzi «manzoniano», per non essere confuso con i liberisti, sulla scia di quel cattolicesimo democratico bresciano le cui radici precedono il Partito popolare di Luigi Sturzo.

«La morte di Moro è una cesura su un certo tracciato senza di cui abbiamo raggiunto l'alternanza attraverso l'antipolitica. Una alternanza senza partecipazione, con assetti partitici che più che rappresentare si autorappresentano», è il suo epitaffio sulla politica italiana nella stagione del berlusconismo. Era infatti convinto che la politica dovesse darsi la missione di realizzare una praticabile alternativa di governo fra opzioni solide anche se non ideologiche fra progetti.

Sin dall'apparire sulla scena di Berlusconi colse i rischi di una deriva plebiscitaria e nello stesso tempo di una ferita gravissima al senso della politica. Aiutato dal suo essere uomo del nord coglieva nella



Mino Martinazzoli, era nato a Orzinuovi (Brescia) nel 1931

Prodi: il Pd gli deve molto

È morto ieri mattina a Brescia - dopo una lunga malattia - Mino Martinazzoli, ministro della Giustizia e della Difesa negli anni ottanta ed ultimo segretario della Democrazia cristiana dal 1992 fino allo scioglimento della stessa dentro il Partito popolare. Tra i primi messaggi di cordoglio, quello del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. «Nel corso di lunghi anni potei seguirlo e apprezzarlo - ricorda il presidente - nei molteplici impegni parlamentari

e di governo, assolti tutti con altissimo senso delle istituzioni e dell'interesse nazionale». Anche per Romano Prodi con Martinazzoli «se ne va un protagonista della vita politica italiana. Un uomo integerrimo, esempio di virtù etiche e civiche». Prodi, che con Martinazzoli militò nella Dc, afferma che «senza il suo impegno nel difficile passaggio dalla Dc al Ppi, che ha messo in salvo la cultura e i valori del cattolicesimo democratico, non sarebbero nati l'Ulivo e il Pd». ♦

proposta di Berlusconi una insidia non meno pericolosa di quella della Lega: se Bossi metteva a dura prova l'unità del Paese, Berlusconi metteva in discussione la funzione stessa della politica come strumento per realizzare il bene comune e dare voce e corpo a quella sovranità che «appartiene» al popolo. Perciò riteneva urgente la necessità di riforme che dessero efficienza allo stato a credibilità alla politica. Insieme a Leopoldo Elia e a Nino Andreatta, gli amici con cui sentiva una particolare consonanza intellettuale e morale, aveva cominciato a lavorarci, ma le vicende politiche congressuali ed elettorali degli anni convulsi della sua segreteria lo costrinsero a concentrare il suo impegno sulla creazione del nuovo partito, il Ppi, che avrebbe dovuto rappresentare un punto di ricominciamento.

Nelle elezioni politiche del 1994, con la lista «Alleanza per l'Italia» presentata insieme a Mario Segni e Giuliano Amato, raccolse poco meno del 18 per cento dei consensi: un risultato tutt'altro che negativo se si considera che tutta la campagna elettorale si giocò sullo scontro fra Berlusconi e i Progressisti. Da lì si poteva effettivamente ricominciare, ma l'ingratitudine di tanti leader della vec-

Gli ultimi anni

Era interessato a come far recuperare senso alla politica e ai partiti

chia Dc, rapidamente dimentichi delle loro responsabilità nell'aver determinato quella situazione di difficoltà, lo indussero a lasciare ad altri la prosecuzione del nuovo cammino. Si ritirò a Brescia, ma non si ritirò dalla politica.

Si candidò infatti poco dopo a Sindaco della sua città raccogliendo le sollecitazioni, oltretutto dei Popolari, del Pds, vincendo una sfida difficile. Successivamente accettò di candidarsi anche alle elezioni regionali lombarde come candidato presidente per il centrosinistra. Sino agli ultimi giorni difficilissimi della malattia, vissuti con consapevolezza dignità e fiducia, non si è mai negato agli amici che lo consultavano essendo sempre viva in lui la passione per la politica. In particolare era interessato a ragionare su come si potesse recuperare un senso alla politica e ai partiti, che non dovevano essere chiusi né intrusivi «carichi di gonfiezze e poco di grandezza». ♦



**LUIGI
MARIUCCI**
Giuslavorista

IL COMMENTO

COLPITO IL LAVORO

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Mi riferisco all'articolo 8, secondo il quale con accordi aziendali stipulati da non si sa chi si potrebbero derogare tutte le norme fondamentali di tutela del lavoro: dalla disciplina delle mansioni a quella dell'inquadramento professionale, dall'orario di lavoro ai licenziamenti. Si tratta di una proposta demenziale e avventurista, totalmente priva di senso razionale. Basti dire che se fosse vera una relazione univoca tra libertà di licenziamento e occupazione gli Stati Uniti, dove vige in generale il principio dell'«employment at will» (vale a dire della libertà incondizionata di licenziamento) dovrebbero essere il Paese della piena occupazione. Lì invece ci sono 19 milioni di disoccupati. L'abrogazione delle norme cruciali dello Statuto dei lavoratori non ha quindi nulla a che fare con le misure di cui si discute ai fini di risanamento del debito pubblico e di controllo della spesa. Ha a che fare inve-

IL RICORDO

VASSALLO ANCORA CON NOI

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Una violenza da parte di chi è stato troppo stolto da credere che si potesse togliere la speranza ad uomo togliendogli la vita, non facendo però i conti con la forza delle sue idee e delle sue azioni.

A quella violenza, dopo un anno, non è ancora stato dato un volto, né una spiegazione. E a volte sembra assurdo dover continuare a chiedersi: chi? perché? Allora per trovare la forza di continuare sei costretto cercare in quello che è rimasto, in quello che Angelo Vassallo ha lasciato. Tanti potrebbero essere i ricordi e gli aneddoti dei sei anni nei quali ho condiviso con lui questa grande passione per il territorio, per il suo futuro, per le sue speranze. Ma forse è giusto che Angelo sia ricordato, anche dopo un anno, per quella che è la sua opera più grande e meglio riuscita: il Comune di Polli-

ca con una specifica intenzione politica sciagurata, impersonata in particolare dal ministro del lavoro in carica, il quale si è scientificamente attivato al fine di dividere le forze sociali, e in particolare di isolare la Cgil. Questa perniciosa attività rappresenta un paradigma negativo tanto più se confrontato con ministri del lavoro che rispondevano ai nomi di Giacomo Brodolini, Carlo Donat Cattin, Gino Giugni.

Nel merito, si può osservare che l'ille-

gittimità costituzionale della norma in parola è evidente, sotto molteplici profili. Anzitutto in riferimento agli articoli 3 e 39 della Costituzione. La legge ordinaria non può infatti attribuire efficacia «erga omnes» ai contratti aziendali se non attraverso i criteri previsti dalla seconda parte dell'articolo 39. Né può essere ammissibile che con legge ordinaria si disponga in materia di efficacia dei contratti collettivi.

Tanto meno è legittimo con legge disporre una sanatoria ex post di accordi aziendali (come quelli Fiat) «ove votati dalla maggioranza dei lavoratori». Il ministro in carica cita a ogni pie' sospinto, a sostegno delle sue claudicanti tesi, impropriamente e ingiustamente, il nome di Marco Biagi. Avendolo conosciuto sono convinto che Marco gli avrebbe impedito di dire almeno tali castronerie. ♦

CHIARI DI LUNEDÌ

Enzo Costa

Manovra, penso e ti ripenso (e cambio idea)

Ho una tale ammirazione estetica per questa fantasmagorica manovra finanziaria di stampo surreal-dadaista, che vado a scrivere un pezzo ad essa dedicato e stilisticamente ispirato. È una manovra magnifica, e i criminali che la criticano vanno tassati.

Anzi no, va tassato solo chi, fra i critici, denuncia un reddito elevato. Mi correggo: va tassato chi la critica avendo fatto il militare e/o l'università. Meglio: come proclamato, non vanno messe le mani nelle tasche di quanti criticano questa mano-

vra. Fatto salvo un contributo di solidarietà, doloroso ma doveroso, riservato a chi critica questa manovra e denuncia un reddito inferiore al proprio tenore di vita, misura severa che ritiro in questo preciso istante.

E fermo restando il raddoppio del contributo di solidarietà per i calciatori critici di questa manovra, eccetto quelli stipendiati da colui che questa manovra l'ha varata nella Reggia di Arcore per poi cestinarla. Così ho deciso. Ma ci ho ripensato.

ca. Basta uno sguardo per capirne il senso.

Solo a qualcuno troppo distratto che passa di qui o a chi qui ci vive da sempre e si è assuefatto alla bellezza di questi luoghi, può accadere che affacciandosi alla finestra di un'abitazione qualsiasi della collina sfugga la grandezza di un lavoro, di una battaglia continua per un territorio così ricco di storia che in alcuni momenti ti pare possa riuscire anche a curare le ferite dell'anima. Oggi sembra più facile, sono solo pochi quelli che si lasciano ingannare dalla fretta dei tempi. Ma 15 anni fa, quando a Pollica è cominciata la rivoluzione, erano pochi quelli che riuscivano a percorrere con lo sguardo le verdi colline e da esse spingersi fino al mare. E pochi ancora erano in grado di sentire questa terra e questo mare vivere, ritrovare la propria missione e il loro posto. La visione del futuro, l'amore per questa storia e l'incessante lavoro di quindici anni del pescatore-sindaco, hanno restituito a tutti ciò che era loro e che era dentro di loro. Angelo ha saputo regalare a tutti noi, a tutti coloro che l'hanno conosciuto e persino a chi non l'ha mai incontrato, la speranza di poter cambiare rotta, come fa ogni buon

pescatore quando sa di dover cercare altrove. Lui ha saputo cercare e ci ha indicato una strada di grande valore, è stato in grado di offrire un'opportunità a chi verrà domani. Quell'opportunità che nel mondo di oggi rischia ogni giorno di assottigliarsi sotto la pressione di un modello di sviluppo esaurito e ormai destinato al fallimento.

Dalla sua morte tanti lo hanno ricordato e continuano a farlo. Ora però il compito per tutti quelli che sono rimasti non è soltanto di ricordare, ma di fare. Non parlo tanto di grandi progetti o di mirabolanti proclami, ma di quei piccoli gesti quotidiani che possono restituire linfa al senso civico, al senso dello Stato che molti purtroppo hanno perso. In fondo, con Angelo ogni giorno, lavorando e combattendo, questo abbiamo fatto: piccoli gesti di amore per il nostro territorio e la nostra gente.

Grazie Angelo, non a tutti è concesso di vivere la propria vita e riuscire a lasciare su questa terra il segno importante del proprio passaggio.

Tu ci sei riuscito, tra la tua terra e il tuo mare, per la tua gente.

STEFANO PISANI
Sindaco di Pollica

PIÙ TOTTI PER TUTTI ULTIMA BANDIERA DEL CALCIO MODERNO

DIO È MORTO

Andrea Satta
MUSICISTA
E SCRITTORE



Dramma alla Roma. Basta Totti. Questo il segnale. Il passaggio è epocale, come l'infortunio di Gigi Riva o il ritiro dalle scene di Rivera e Mazzola. Provo a raccontarvi cosa ho capito e soprattutto cosa non sono riuscito a comprendere. Uno segue una squadra perché lo rappresenta, tanto più quanto campanilisticamente ci si identifica, per costume e cultura, in questo, Totti Francesco e la Roma sono una cosa sola. Nel ciclismo (chi mi legge sa che lo amo molto), uno fa il tifo per il pediatore, nel calcio la squadra viene prima del pediatore. Ma cosa è la Roma, con dirigenti non romani, proprietà americana, calciatori che provengono dai quattro angoli del pianeta? Uno che tifa Roma, che tifa? Il nome Roma? "Rivoluzione culturale" ha detto il dirigente Walter Sabatini. A parte la frase un po' roboante, scusate, consiste forse nel mettere in discussione il giocatore al momento più forte della squadra? Consiste nell'aver preso un allenatore che forse giocherà un bellissimo calcio? O nell'aver acquistato molti giocatori giovani e promettenti? Il direttore Sabatini, però, ha un contratto molto breve e fra un anno potrebbe essere alle dipendenze di un altro riccone. Il signor Baldini, il vero capo, per ora non ha preso possesso del suo ruolo e dell'intreccio Sensi - Unicredit - cordata americana, pochi ci hanno capito veramente qualcosa. Ora, Francesco Totti, che è il leader della Roma, cosa dovrebbe fare? Dire che è contento di farsi sostituire con un giocatore che l'allenatore non aveva portato neppure in ritiro (Okaka)? Dicono i dirigenti: "Luis Enrique, lì ha sbagliato". A me non basta e mi chiedo: "Perché ha sbagliato?" Allora il ritornello: "Uffa sti romani, uffa sto Totti!!" Io direi: "Se ci si lamenta che non ci sono più le "bandiere", perché quando ce ne è una, per non essere accusati di provincialismo, ci si sente moderni ad ammainarla? Per-

ché si vuole consegnare Totti alla storia prima del tempo?" Mi viene da pensare che siccome bisogna fare la rivoluzione, di questi tempi, la rivoluzione meno faticosa è nel calcio e nel calcio fa fico dire "Basta con Totti che è vecchio, siamo moderni, avanti gli altri.." E' un sedativo, un anestetico. Socialmente è così. Un modo per narcotizzare il bisogno di nuovo che nella società esiste. Però, cui prodest? Prodest alla Società Roma. Perché? E' presto detto. Qual è la forza di Totti? La piazza. Qual è il guaio di Totti? Lo stipendio (alcune decine di migliaia di euro fino al 2014). Come si fa a non darglielo più? Non rendendolo necessario. E come si fa? Non facendolo giocare... e puntando sul fatto che prima o poi la partita la sbaglierà pure lui. Chiaro no? Io invece m'incazzerei per lo sciopero dei calciatori. Uno schifo. E domenica prossima non andrei allo stadio. Sciopero dell'amore.❖

ACCADDE OGGI

Dall'Unità del 5/9/1991

In Urss battaglia al Congresso sui poteri dell'Unione. I conservatori costretti ad uscire allo scoperto contro Gorbaciov. Pronto il decreto che dà l'indipendenza alle repubbliche baltiche.

Maramotti



ADDIO GIORGINA LEVI UNA VITA CORAGGIOSA SPESA PER LA GIUSTIZIA

ESERCIZI DI MEMORIA

Nicola Tranfaglia
STORICO



Bisogna aver passato molti anni a Torino e avere una gran voglia di ritornarci per poter capire fino in fondo due cose che mi vengono in mente di fronte alla scomparsa di Giorgina Levi, nata nella capitale subalpina il 15 agosto 1910, sposata con il medico Heinz Arian, a lungo insegnante nel liceo classico Vincenzo Gioberti, consigliera comunale e quindi deputata del vecchio partito comunista, dal 1963 al 1972.

Le due cose che ricordo sono appunto l'atmosfera del vecchio Pci e le vicende della piccola, ma combattiva, comunità ebraica torinese che ha sopportato, con eroismo, una dura persecuzione da parte del fascismo trionfante negli anni trenta. Sul primo punto, l'attuale sindaco della città (che oltre a essere uno dei più autorevoli dirigenti del partito, è un caro amico con il quale ho diviso giorni e serate a discutere di politica e di cultura) non dimentica di sicuro la grande capacità, che era di quella forza politica, di esercitare una forte egemonia sui pensieri e sui desideri dell'opi-

nione pubblica più aperta e progressiva della città e del paese, la tendenza a rappresentare l'unica, effettiva alternativa democratica di fronte alla destra padronale, come ai risorgenti populismi che in un paese con la storia lunga e tormentata che ha l'Italia, non tardano a profilarsi più volte, e addirittura a vincere senza difficoltà, come è accaduto a Berlusconi all'inizio degli anni novanta, malgrado il pesante conflitto di interessi. Quanto alla comunità ebraica torinese, sono stato troppe volte nella loro sede a discutere libri miei e di altri studiosi democratici per non ricordare lo

Scrittrice di valore
Insegnante al Gioberti, comunista, deputata negli anni Sessanta

spirito di amicizia con cui sono stato accolto e la comunanza di interessi e di ideali che mi ha unito a loro di fronte ai pericoli dell'oppressione sociale ed economica che, nel nostro paese, si è manifestata e ha attraversato la nostra società. Ma ora dobbiamo ritornare alla personalità di Giorgina che ho conosciuto e frequentato a lungo negli anni centrali della sua attività politica e culturale.

Così ricordo almeno i suoi libri più importanti come quello dedicato a Isacco Levi. La religione del cuore (edito da Zamorani nel 1995), quello su I Montagnana. Una famiglia ebraica piemontese e il movimento operaio 1914-1948 (Giuntina, Firenze, 2000) e sempre dalla Giuntina quello scritto con Davide Viterbo, Un rabbino tunisino nei ghetti del regno di Sardegna 1818-1830. Gli ebrei non lo gradiscono ma la corte lo protegge (2006). Già, stavo quasi per dimenticare il fatto che Giorgina era figlia di Gemma Montagnana, sorella di Rita (la prima moglie di Palmiro Togliatti). Una parentela importante per una donna che era insieme modesta e consapevole degli ideali a cui si era sempre ispirata: che erano quelli, è il caso di ricordarli, della giustizia e delle libertà fondamentali, cioè della nostra magnifica costituzione repubblicana.❖

Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



GIUSEPPE CAROSELLA

Totò, Silvio e Sant'Antonio da Padova

Il grande Totò alias cavalier Torquato Pezzella nel film del '59 di Steno l'artassati diceva: "Sant'Agostino ha dichiarato che quando i tributi e i balzelli sono troppo gravosi non è peccato di non pagarli... e io quando una cosa non è peccato ho la coscienza a posto e tiro diritto per la mia strada!". È o non è l'Italia una repubblica fondata sull'evasione?

RISPOSTA ■ Totò era un comico che esprimeva lo stato d'animo dei tartassati. Berlusconi ha detto a lungo le stesse cose esprimendo lo stato d'animo dei ricchi che si sentono derubati quando il Fisco si occupa delle loro ricchezze e deve essere davvero molto arrabbiato con Tremonti che ha inviato alle Camere, mentre lui era a Parigi, norme così forti contro gli evasori come lui. Fornire ancora un'arma ai PM che tanto ce l'hanno con lui da sempre non è stato un gesto amichevole da parte di Giulio che non doveva approfittare così della sua assenza per vendicarsi dell'umiliazione di Arcore. Qualcuno ne è contento, però. "Fosse vera e soprattutto applicabile operativamente questa decisione, da subito io faccio il voto di andare a Padova a piedi (da Belluno) per ringraziare Sant'Antonio, appunto di Padova, mettendo anche un'offerta ove ci sono i regali dei miracolati che portano la scritta "per grazia ricevuta" ci scrive per esempio Arnaldo De Porti. Un voto a cui aggiungo il mio: fosse vera e soprattutto operabile questa decisione, sarò io il primo a portare le arance al Cavaliere. Dovunque lo avranno messo.

GIUSEPPE MANTEGAZZA

Dall'Etiopia, un grido di gioia e di vita

L'Etiopia è un Paese durissimo: se non sei sufficientemente temprato nel corpo e nella mente, e ne ritorni a casa subito; è un Paese che ti espelle immediatamente, come corpo estraneo, se ci vieni con gli occhi da turista (rarissimo), con gli occhi da viaggiatore occidentale. Ho viaggiato per una settimana nel Sud del Paese, con moto, autobus locali, fuoristrada, barche, ma soprattutto a piedi, percorrendo tanti chilometri all'interno di pic-

cole cittadine: ho visto, in certi luoghi, una povertà ancora più estrema, una povertà rappresentata dai tantissimi bambini che si abbeverano in pozzanghere fangose e putride; ho ammirato paesaggi mozzafiato nei territori in cui inizia la sconfinata savana che unisce questo Paese al Nord del Kenia, ho assistito al sorgere del sole sugli infiniti altipiani, ed i miei occhi e la mia pelle, spessissimo pelle d'oca, sono stati illuminati dall'ultimo sole, tramontante su laghi abitati da coccodrilli ed ippopotami. Ma soprattutto ho fatto l'amore con la gente: ho mangiato il loro cibo, ho usato gli stessi mezzi con cui si spostano loro, ho

percorso decine e decine di chilometri a piedi, insieme a loro, fermandomi a parlare, a discutere (accennando qualche parola d'amarico-la lingua locale), perché sono in tantissimi qui a parlare un discreto inglese (la scuola pubblica, voluta dal passato regime comunista, è sempre stata la migliore di tutto il continente africano, un po' come Cuba per l'America Latina), soffrendo con loro, ma soprattutto gioendo con loro. E, aimè, mi ci sono innamorato di questo popolo: per l'accoglienza e simpatia degli uomini, per la straordinaria e meravigliosa innocenza dei bambini, per la bellezza delle donne, bellezza da regina di Saba (regina nata, appunto, in queste Terre, come scritto anche nella Bibbia e nel Corano); mi ci sono innamorato per la loro semplicità ancora intatta, per la loro grande genuinità, per il loro immenso calore che scalda, per la loro grande spiritualità che ti impregna (ho conosciuto un cooperante italiano con cui ho visitato diversi progetti - tra cui la costruzione di una scuola per un'etnia sperduta, lontana da qualsiasi forma di civiltà, un'etnia che vive tranquillamente senza elettricità, e che si abbevera d'acqua piovana ed acqua di sorgente-cooperante, con alle spalle numerose missioni in altre parti del Mondo, in Africa, Asia ed India in particolare, che mi ha raccontato di come nemmeno più il popolo indiano sia così puro e pacifico del popolo etiope). Gli ultimi giorni qui vorrei trascorrerli in silenzio, ad ammirare il cielo stellato, consolandomi, perché il cielo qui è lo stesso di quello che sta sopra a tutta la nostra umanità, in tutte le longitudini e latitudini del nostro Pianeta, ma soprattutto vorrei passare gli ultimi giorni in questo Paese, ad ascoltare ancora questa gente, questa Terra, e ad ascoltare mest-

so. Passerò a trovare il piccolo Yusef, che ormai mi accoglie come un papà, e so che sarà dura lasciarlo, e so che forse soffrirà per un nuovo abbandono, il mio; come so che sarà dura lasciare tutte le straordinarie persone che vivono qui. Prima di concludere, volevo però lanciarvi un ultimo grido dall'Etiopia: non un grido di dolore, di sofferenza o di rabbia, bensì un grido di gioia e di vita, perché proprio qui, in questa Terra, una delle più povere e martoriate del Pianeta, ogni giorno si rinnova qualcosa di più di un grido: si rinnova un inno alla vita, alla vita che quasi sempre qui, sconfigge le malattie e la povertà; e si eleva un inno, immenso e straordinario, alla gioia: la gioia che sconfigge il dolore ed il male. Se anche noi, riuscissimo ad ascoltare quest'inno di vita e di gioia, ne sono convinto, riusciremmo a renderci più forti e migliori come umanità.

ANGELA NEVIA MORELLI

Al direttore generale della Rai

Siamo una famiglia di due pensionati che, da sempre paga il canone Rai, tutti gli anni e con i relativi aumenti. Si parla sempre di "servizi ai clienti": ma qualità e serietà da parte vostra non ne vediamo. Non troviamo affatto corretto che tutti gli anni, regolarmente, nei mesi estivi, la Rai metta in onda solo ed esclusivamente "repliche su repliche" di cose viste e straviste, figuriamoci alla nostra età. Protestiamo fermamente e vi preannunciamo che a Gennaio manderemo anche noi una replica: la fotocopia dell'abbonamento dell'anno scorso. E speriamo che molti aderiscano a questa suggestiva ed interessante "campagna abbonamenti".



La satira de l'Unità

virus.unita.it



Unitag

INSERTO MENSILE
DI POLITICA
ECONOMIA &
CULTURA DIGITALE
LUNEDÌ 5 SETTEMBRE
2011

LE PAROLE CHIAVE DELL'INNOVAZIONE

NUMERO 5

**Michele Mezza: il futuro?
Giornalisti dj e «poor tv»**

→ INTERVISTA DI LUCA LANDÒ ALLE PAGINE IV E V

**Buoni e cattivi:
alle news piace
dividerci**

→ L'ANTICIPAZIONE A PAGINA III

**A lezione
di fact
checking**

→ MAISTRELLO A PAGINA II

trasparenza **verifica** partecipazione
fact checking **open source**
bene comune politica
giornalismo partecipativo
Media Wiki libertà digitali
prosumer **citizen Journalism**
Agoravox web 2.0 comunità
clicktivism **open data** **democrazia**

Web e media: rivoluzione in corso

ULTIME NOTIZIE

Cesare Buquicchio

Il web sta cambiando il giornalismo. È in atto una vera rivoluzione. Con enorme velocità stanno mutando fonti, linguaggi e approcci dei media e dei lettori. Ma «quando tutto accade veloce, tu impari a essere lento» diceva un guerriero Mohawk in un romanzo di qualche anno fa. Perché il rischio, è che l'impeto rivoluzionario ci faccia lasciare indietro elementi importanti. È così che in questo inserto ci fermiamo a riflette-

re con giornalisti, docenti e blogger sulla verifica delle notizie, il cosiddetto *fact checking*, tanto ovvio quanto trascurato; sulla indignazione 2.0 stimolata dai giornali che invece di informarci ci dicono da che parte stare; sul *citizen journalism* e sui cronisti che diventano dj dell'informazione; sui «magnifici» under 35 americani che con le loro idee stanno cambiando lo scenario dei media statunitensi; sulla libertà di web e media scandinavi e sulla politica dei *dati aperti*. Su questo e su molto altro ancora. Buona lettura. ♦

Mobtag



**Le parole
in tasca**

Informati usando il tuo smartphone, salva le parole di questa pagina e mettile in tasca: inquadra il codice grafico qui sopra

FACT CHECKING IN ITALIA E NEL MONDO

IL WEB VERIFICA LE NOTIZIE E VINCE IL PULITZER

SERGIO MAISTRELLO
UNIVERSITÀ DI TRIESTE

Fact check, ovvero verificare i fatti. Nulla di nuovo per l'industria dell'informazione, se non fosse che i ritmi di lavoro forsennati e la contrazione dei costi nelle imprese editoriali stanno progressivamente espellendo dal processo produttivo una delle sue funzioni costitutive. Così oggi fanno notizia le testate che investono ancora nella verifica sistematica di dati e fatti sui propri contenuti: 16 factchecker in servizio al *New Yorker*, uno staff di 20 persone a *Vanity Fair*, ben 70 redattori al lavoro sulle bozze dello *Spiegel*. Un lusso da riviste, si direbbe. Oppure, negli ultimi tempi, la terra di conquista per nuove imprese giornalistiche nate sul web, dove professionisti delusi da un mestiere

che rinuncia sempre più spesso all'analisi critica tornano sul mercato sotto forma di cani da guardia dell'informazione e del potere, esternalizzando e rendendo pubblica una pratica che finora era invece rimasta invisibile dentro le redazioni.

È il caso di Bill Adair, inviato politico di punta del *St. Petersburg Times*, che al culmine della carriera nel 2007 ha lasciato tutto per creare **PolitiFact.com**: ogni giorno cinque redattori passano al setaccio del severissimo *Truth-O-Meter* le principali dichiarazioni di fatto dell'attualità politica americana. È vero, è inesatto, è falso, è indifendibile: il termometro della verità non guarda in faccia a nessuno e sbugiarda quando necessario anche il presidente Obama, se una verifica approfondita delle sue parole non trova adeguato riscontro oggettivo. «Dopo tante campagne elettorali, mi sentivo in qualche modo complice

La citazione

«Se qualcuno vuole divertirsi vada al circo. Oppure vada al cinema. O apra un salotto. Io sono un giornalista e il mio compito è informare». **Jim Lehrer, moderatore dei dibattiti politici in Usa**

Agorà Digitale

Una valanga di tweet contro la censura

Un volume con più di 20mila messaggi, gli stessi che hanno "invaso" i profili Facebook e Twitter dell'Agcom, è stato consegnato al Presidente dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni Corrado Calabro', nei giorni della sua audizione al Senato sul regolamento in materia di diritto d'autore sul web. Autori del volume, intitolato 'La Rete, una Sinfonia', in continuo aggiornamento e ritenuto da più voci prezioso durante la seduta, sono blogger e attivisti di Agora' Digitale, Avaaz.org e altre organizzazioni per la libertà dell'informazione in rete. "L'Autorità" - spiega Luca Nicotra, segretario di Agora' Digitale - non può auto attribuirsi poteri di censura di contenuti. Si deve fermare, mettere in moratoria il regolamento e lasciare che della riforma nel sistema del diritto d'autore si occupi il Parlamento".



nel far passare informazioni che supponevano potessero essere non vere. Ma il mio lavoro era trasferire le dichiarazioni dei politici, non metterle in discussione», spiega Adair. «PolitiFact è una nuova forma di giornalismo: facciamo l'arbitro, ci riserviamo l'ultima parola». E i risultati si sono visti in fretta: nel 2009 il sito si è aggiudicato un Pulitzer per l'originale copertura della campagna per le presidenziali. Le elezioni che hanno porta-

IN INGHILTERRA Channel 4 dedica al fact checking una trasmissione e un blog, mentre il Guardian tiene il conto delle promesse mantenute o disattese dal governo di David Cameron con il Pledge Tracker. Perfino in Ruanda è attivo un sito di fact checking.

to Barack Obama alla Casa Bianca sono state feconde per il lancio di iniziative di fact checking, come testimoniano tra gli altri il blog di Glenn Kessler sul sito del *Washington Post* o i reality check che lo staff dello stesso Obama pubblicava in risposta alle affermazioni degli avversari. In Italia finora poca cosa. Qualche approfondito fact check in campo economico e politico su *LaVoce.info*, un *Veritometro* non sempre ineccepibile su *Polisblog*, la pluriennale attività di «cacciatore di bufale» di Paolo Attivissimo. Ma soprattutto una diffusa tendenza a chiamare fact check pratiche che, rinnegando il rigore e l'indipendenza che si richiede alla verifica oggettiva dei fatti, superano 'a destra' le stesse debolezze del giornalismo italiano. Del resto il fact checking è un'attività oltremodo esosa di risorse e di tempo: richiede la capacità di risalire alla catena degli intermediari fino alla

fonte originale dell'informazione, pretende il rispetto integrale del contesto da cui una dichiarazione è tratta, rigetta l'emotività e il pregiudizio. Internet, dal canto suo, è un'eccezionale piattaforma al servizio del fact checking perché abilita e connette tra loro esperti, centri studi, ricercatori, banche dati neutrali delle pubbliche amministrazioni, semplici appassionati, che sempre più spesso mettono le loro competenze e le loro banche dati a disposizione dell'ecosistema globale dell'informazione. Attraverso la Rete, il mondo sta costruendo una gigantesca banca dati a disposizione di tutti: è imperfetta, ma sta migliorando. Se in passato il discrimine tra vero e falso risiedeva soprattutto nella possibilità di accesso alle fonti e ai fatti, oggi diventa più che altro una questione di volontà. E di responsabilità del singolo cittadino nello scegliere di quali notizie fidarsi. ♦

Media su media

AgoraVox il cittadino «fa» il giornale

Parla il direttore del sito di «citizen journalism»

GIUSEPPE RIZZO

grizzo@unita.it

Il claim che accompagna i lettori di AgoraVox su ogni pagina del sito è "Il cittadino fa notizia". Nato nel 2005 in Francia, e sbarcato in Italia subito dopo, il quotidiano on line è uno dei primi esempi di "giornalismo partecipativo" nel nostro paese. L'idea che lo regola è quella che ogni persona sia un giornalista. Che la mediazione della categoria a volte sia più dannosa che utile ai fini del racconto del mondo. Ne abbiamo parlato con il direttore di AgoraVox Italia, Francesco Piccinini, 29 anni, studi in Italia, Canada, Australia e Svizzera.

Come e perché nasce AgoraVox?

AgoraVox nasce nel 2005, in Francia, da un'idea di Carlo Revelli che vide un'asimmetria nel flusso di comunicazione tra i media mainstream e le opinioni che circolavano in rete sul Referendum per la Costituzione Europea. Se da una parte, partiti politici e media erano sicuri della vittoria del Sì, dall'altra c'era un forte scetticismo che aleggiava tra i cittadini. Il resto è storia: vince il no. AgoraVox nasce da qui.

Il secondo paese in Europa in cui si è deciso di aprire il sito è stato in Italia, come mai, ci sono dei particolari che vi hanno spinto a questa scelta?

L'Italia è un paese che vive un serio problema d'informazione. Il berlusconismo è solo la punta dell'iceberg. Ciò che manca è una visione laica del mondo. Mi spiego meglio, in Francia ci sono vari siti e/o giornali che fanno milioni di lettori on line ogni mese, in Italia questa cosa non esiste. Il lettore si fida di un solo medium, lo utilizza con un approccio dogmatico e legge quel solo sito. Solo lì potrà risiedere la verità. E' una visione cattolica che prevede l'infallibilità del testo che si contrappone a quella illuminista francese. L'Italia è un paese in cui la cittadinanza ha sempre preferito delegare il proprio ruolo di cittadini, attraverso il citizen journalism cerchiamo di ribaltare questa prospettiva. Crediamo che se la stampa è davvero il quarto potere ci sia bisogno di qualcuno che verifichi che quel potere sia esercitato nel migliore dei modi.

L'INTERVISTA CONTINUA SU WWW.UNITA.IT

L'anticipazione «Il paese dei buoni e dei cattivi»

Indignazione 2.0 le news per i buoni

La blogger Federica Sgaggio fa le pulci a giornali e siti web «Firmiamo appelli on line ma ci informiamo sempre meno»

CESARE BUQUICCHIO

cbuquicchio@unita.it

Vicini o lontani? Oggi, grazie al web e alle possibilità che la rete sta dando al giornalismo, siamo più vicini alle informazioni, alla

verità, ai fatti del mondo in cui viviamo? O crediamo soltanto di esserlo? Firmare on line, sul sito di qualche importante quotidiano, la petizione per la libertà in Iran, per la salvezza di Sakineh, ci avvicina a sapere di più del regime di Ahmadinejad? O, molto più semplicemente, dopo tutta quella mobilitazione (on line e non solo), sappiamo che ne è stato della donna di Teheran condannata alla lapidazione?

Una risposta a queste domande la giornalista e blogger Federica Sgaggio sembra averla e l'ha scritta nel suo libro di prossima uscita *Il paese dei buoni e dei cattivi*. Un libro interessante e ricco di spunti, anche se a tratti scivola nell'invettiva, in cui Sgaggio si sceglie avversari ingombranti come Repubblica, il Corriere, Renzi, Santoro o Saviano.

Due esempi, minimi ma significativi, chiariscono il punto della questione meglio di tante parole. Il primo proviene dal suo blog *Due colonne taglio basso*. Ostia, litorale romano, 22 agosto, caldo torrido, un 67enne muore in spiaggia per un male, il suo corpo, coperto da un telo,

Se le news sono uno show



Federica Sgaggio
«Il paese dei buoni e dei cattivi»
Minimum Fax
Pagine 220
Prezzo 15 €

rimane sulla sabbia alcune ore in attesa delle autorità. Ne dà notizia il *Corriere.it* che ne fa in poche mosse un raggelante apologo della indifferenza che ci pervade: "Tutt'attorno al cadavere la gente non si è mossa dai lettini". Sgaggio si domanda: "Dunque, la gente che avesse voluto comportarsi bene si sarebbe dovuta muovere?". Ma il *Corriere* continua: "In molti hanno perfino fatto il bagno". Allora muoversi sì, ma non fare il bagno. Ancora il pezzo del *Corriere*: "Ma loro. I pendolari della domenica in cerca di un po' di fresco, rimangono lì a guardare la risacca". Che gente, almeno non si fossero messi a guardare la risacca. Insomma, si domanda provocatoriamente Sgaggio, quale sarebbe il comportamento che suggerisce il *Corriere* per non incorrere nel peccato di indifferenza? Avvicinarsi, allontanarsi, dire il rosario, non parlare, mettersi la camicia, andare a casa? Questo il *Corriere* non lo dice. Ma tra le righe un pensiero passa dal sito al lettore

dell'articolo: "Noi no, ecchediavolo, noi non ce ne saremmo fregati. Noi no, non siamo indifferenti. Noi siamo i buoni e gli altri sono i cattivi". Qui, e molto più diffusamente nel libro, c'è la prima delle risposte della Sgaggio alle domande che ci facevamo all'inizio: «L'induzione di questo meccanismo di identificazione fra giornale e 'lettore buono' crea in modo ellittico e artificioso una comunità di simili, nella quale qualunque medio 'benpensante' può senza fatica riconoscersi, indipendentemente dal suo background personale e dalle sue idee politiche». Dunque, anche quando ci informa, il giornalismo cerca di fare altro: di farci sentire dalla parte dei buoni, anche senza avere fatto nulla per meritarcelo.

Il secondo esempio che fa Sgaggio è sempre più comune su siti e giornali: l'indignazione facile 2.0. Ci si mette con una macchinetta fotografica al varco di una zona pedonale e si fanno foto alle auto che la violano. Le foto vanno in tempo reale sul sito del giornale, l'indignazione monta, i click si moltiplicano, i lettori a loro volta mandano altre foto, ecc. "Se ci vogliamo chiamare giornalisti - spiega Sgaggio - dovremmo, segnare le targhe di quelle auto, andare in Comune, chiedere il regolamento sulle auto esentate dal divieto di passaggio, poi andare dai vigili e verificare che le auto che abbiamo fotografato non rientrino in quelle regole e solo a quel punto pubblicare le foto. Un processo lungo e complesso che mal si concilia con l'immediatezza del web e con la sua (in questo caso illusoria) democrazia".

Ci indigniamo, ci crediamo più vicini alle notizie, firmiamo l'appello on line e ci sentiamo a posto con la coscienza. Non ne sappiamo veramente di più. E, intanto, Sakineh è ancora in cella. ♦

Web e news: rivoluzione in corso

Come internet sta cambiando il ruolo dell'informazione



QUI TROVI I LINK
AGLI ALTRI CONTENUTI



«IL FUTURO? GIORNALISTI DJ E UNA POOR TV»

Intervista a Michele Mezza autore di «Sono le news, bellezza!»
Ecco vincitori e vinti nella guerra della velocità digitale delle news

LUCA LANDÒ
llando@unita.it

Non ditelo a Darwin. Ma l'evoluzione, quella umana almeno, ha ingranato la retromarcia. È la provocazione che Michele Mezza, giornalista Rai e docente di teoria e tecnica dei nuovi media all'Università di Perugia, lancia per spiegare come il ciclone internet stia sconvolgendo il pianeta informazione.

«È un paradosso, lo so. Ma se guardiamo al modo in cui le notizie vengono oggi raccolte, vissute e condivise, siamo tornati a un modello sociale arcaico, molto diverso da quello che abbiamo conosciuto finora», dice Mezza che su questo argomento ha dedicato il suo ultimo libro, «Sono le news, bellezza», pubblicato da Donzelli editore. «Basta leggere i giornali dell'ultimo anno. Chi ci ha raccontato in diretta i fatti di Tunisi e di Teheran? E l'anno prima chi ci ha inondato, è il caso di dirlo, con le imma-

gini dello tsunami? Nel mondo dell'informazione l'evoluzione sta girando al contrario: dal *giornalista sapiens*, l'unico titolato a raccontare le notizie, siamo tornati alla società dei *cacciatori-raccoglitori*: i cittadini cacciano le notizie, i giornalisti le raccolgono e le cucinano».

È la fine della professione.

«È l'unico modo per sopravvivere. Se restiamo ancorati al vecchio modello, quello del *giornalista sapiens*, siamo una categoria destinata all'estinzione: quanto costa oggi un'inchiesta? E non dico attaccarsi al telefono e chiedere se porti gli slip o i boxer: intendo stare sei mesi sul campo. Chi oggi può permettersi simili costi? E poi dicono che non ci sono più le inchieste di una volta...».

La soluzione?

«Capire le nuove regole. O, per restare alla metafora, adattarsi al nuovo ambiente. Con i nuovi strumenti a disposizione, e penso soprattutto agli smartphone connessi a Internet e facili da portare, ogni cittadino di-

venta un reporter. La differenza è evidente: anziché mandare un giornalista sul luogo del fatto, sono i fatti che arrivano in redazione. È il sogno di ogni caporedattore: avere sempre l'uomo giusto al momento giusto. Quando accade qualcosa, oggi, c'è sempre qualcuno lì vicino che ha una telecamera digitale o almeno un cellulare».

In questo modo però i giornali diventano cassette postali...

«Dipende. Puoi fare come YouTube che riceve e rilancia, oppure puoi fare il tuo lavoro, il giornalista appunto. Il che vuol dire selezionare le informazioni che arrivano e riconoscere le mele buone da quelle bacate. Nel *citizen journalism*, perché di questo si tratta, ci sono cose interessanti, ma anche molto rumore di fondo, molto protagonismo e parecchia roba inutile. Bisogna saper riconoscere».

E poi?

«Poi bisogna creare il famoso "valore aggiunto": montare le notizie in modo originale, approfondirle, analizzarle, commentarle. Il giornalista è sempre meno un cantante solista e sempre più un dj che rilancia, monta, miscela i brani degli altri. Stiamo diventando dei "news jockey". E come per i dj, ogni giornalista avrà il suo stile e il suo pubblico. Per non parlare dell'affidabilità, che nel nostro mestiere vuol dire molto».

Merito dei new media?

«Non mi sembra poco. Anche se ci sono aspetti che considero epocali, come il tornare alla discussione collettiva di un articolo. Era dai tempi degli egizi che non accadeva».

Prego?

«Gutenberg ha cambiato il mondo,

ABBIAMO fatto un salto evolutivo all'indietro: dall'era del giornalista sapiens siamo tornati alla società dei cacciatori-raccoglitori. Ora sono i cittadini a cacciare le notizie e i giornalisti le raccolgono e le cucinano. È lì che danno il "valore aggiunto"...



non si discute. Ma ci ha portati a leggere in privato, nell'intimità della nostra stanza. Un tempo, prima della stampa, si appendevano dei fogli, in genere dei papiri, in una piazza pubblica: era una lettura collettiva che portava, inevitabilmente a discussioni e scambi di opinioni. Era un'attività importante che stiamo riscoprendo proprio grazie a Internet».

A proposito di tempo, in Italia non ne stiamo perdendo troppo? Tutti i Paesi europei, Grecia compresa, si sono dotati di un'Agenda digitale per lo sviluppo della rete. Tutti tranne noi. E come banda larga...

«Non cominciamo con la banda larga. Quanta banda larga c'era al Cairo? Eppure l'Egitto è stato il primo Paese nel Mediterraneo che ha cambiato volto grazie a Internet e non certo per la banda larga. Come dice Tim Berner Lee: Internet è una innovazione sociale non tecnologica».

Però una rete veloce su tutto il territorio aiuterebbe, non crede?

«Lo so bene, ma è la parte meno importante. Se ci fissiamo solo su questo aspetto, dimentichiamo il punto di partenza: che te ne fai della banda larga? Che non è un dettaglio. Per-

IN TV i grossi network puntano su alta definizione e 3D per battere la concorrenza del web. Ma così la tv pubblica viene stritolata. Bisogna puntare su una "light tv" fatta di idee originali, programmi culturali, incubatori di emittenti locali...



ché se qui arriva Mago Merlino e ci dà 100 Mega condivisi noi, al massimo, li usiamo per stenderci il bucatto».

Perché manca un progetto.

«Perché non abbiamo ancora capito l'importanza di Internet. E non sappiamo come gestirlo. Il problema è una scelta di carattere politico. E non potrebbe essere altrimenti, perché Internet è politica allo stato puro. Non c'è un passaggio di Internet che non sia politico. E ovvio che ci devono essere servizi e strutture, ma prima ci devono essere le idee chiare. Prendiamo il WiFi: l'errore più grande, anche a sinistra, è stato pensare a un piano nazionale, come si trattasse di mettere in piedi una

grande sistema ferroviario, dalle Alpi a Lampedusa. Peccato che il WiFi sia più simile a un tram che a un treno: è un servizio locale che va pensato e realizzato a misura di città, anzi di quartiere. Negli Stati Uniti la connettività è prerogativa del Sindaco. E la connettività si pianifica partendo, non dai lussuosi giardini del centro, ma dalle periferie. A Washington la connettività è negli *slum*, nei quartieri poveri e periferici. La prima cosa da fare è portare la connessione dove c'è un problema di mobilità e di degrado. Se ti limiti a dire che a Villa Borghese ti puoi connettere, vuol dire che non hai un'idea industriale della connettività. Internet è una cosa seria».

Un ritardo di testa, più che di rete, d'accordo. Ma come lo recuperiamo?

«La risposta è in questo oggetto che ho in mano e col quale telefono o, guarda caso, navigo. Oggi in Italia il 30% dei cellulari è rappresentato da smartphone in grado di collegarsi. Questo sarà il primo anno in cui l'accesso a Internet, da noi, non avverrà più prevalentemente tramite computer. Mentre parliamo, c'è una vita che scorre dentro questi scatolini».

Qual è il Paese più avanzato nello sviluppo di Internet?

«Ce ne sono parecchi. Uno è la Finlandia e non solo come tecnologia, ma come modello sociale. E l'altro è il Portogallo. In questi due anni ha fatto una scelta coraggiosa: è il Paese europeo che ha aderito con più convinzione al progetto "one laptop" di Negroponte, cioè il computer da 100 dollari. Ne ha costruiti 500mila e li ha regalati a tutti gli studenti di quarta elementare. Una mossa intelligente. Hanno detto: oggi investiamo su questi ragazzini, poi fra dieci anni facciamo i conti con una generazione di smanettoni. Non dico che dobbiamo fare come loro, ma qualcosa dobbiamo fare».

C'è un conflitto di interessi web-tv?

«No, ma è iniziato un processo di convergenza. Nel mondo c'è una guerra tra i proprietari dei diritti del copyright televisivo e gli smanettoni. Cosa hanno pensato i proprietari dei diritti? Che l'unico modo per fregare Google e soci era rendere più pesante il segnale televisivo in modo che non entrasse nel buco di Internet: prima i grandi schermi, poi l'alta definizione, adesso il 3D. È un gioco al rialzo che avrà effetti devastanti».

In che senso?

«Non esisterà più una tv pubblica in grado di reggere su questi livelli. Chi te li dà i soldi per far concorrenza a quei giganti?».

Un quadro desolante. Che fare?

«Cambiare. I grandi fanno la *rich tv*? E tu piccolo servizio pubblico devi fare la *light tv*. Devi diventare un grande incubatore delle tv degli altri: tv piccole, tv locali, tv culturali. Quando il gioco si fa duro, i piccoli cambiano gioco. Anche questa è una regola dell'evoluzione». ❖

Come gli under 35 cambiano gli Usa



Katharine Zaleski, 30 anni **The Washington Post**

È stata soffiata all'Huffington Post dal colosso di Washington per far aumentare i suoi lettori on line. «La cosa bella di stare al Wp è che si ha la possibilità di sperimentare», spiega Zaleski a proposito di un esperimento di crowdsourcing lanciato in occasione della riforma sanitaria di Obama. «La grande novità in arrivo per i media on line? La personalizzazione dei profili informativi».



Tim Turner, 27 anni **The Kokomo Perspective**

Quando gli hanno chiesto di portare on line il piccolo settimanale locale ha stravolto tutto: video, streaming audio, live blogs e tutte le possibilità di interattività hanno fatto decollare il sito. «La grande novità in arrivo per i media on line? Google Tv farà per la televisione quello che l'iPhone ha fatto per i dispositivi mobili. Sarà l'occasione per realizzare delle vere tv locali», spiega Turner.



Mike Nizza, 32 anni **The Daily**

Essere il caporedattore del primo giornale digitale mai creato per iPad vuol dire giocare ogni momento con il destino del giornalismo. «Cerchiamo grandi notizie e il modo migliore per darle ai lettori, sfruttando la forza insita in strumenti così nuovi», spiega Nizza. «La grande novità in arrivo per i media on line? Portare più velocemente contenuti specifici sui luoghi e interessi cari al lettore».



Adam Stone, 32 anni **The Examiner**

Quando ha cominciato doveva scacciare l'idea che «il giornalismo di carta è morto». «Abbiamo rilanciato la carta e parallelamente siamo cresciuti sul web», spiega Stone. «Il motto è stato: le piccole notizie sono la grande notizia. La grande novità in arrivo per i media on line? Tecnologie economiche e affidabili che restituiscano la sensazione fisica di una pagina di carta».



Jigsha Desai, 29 anni **Knoxville News Sentinel**

Quando Jigsha arrivò a Knoxville era timida, non parlava bene l'inglese ed era ancora una cittadina dello Zambia. Ma ha rivoluzionato il suo giornale on line, ha vinto decine di premi e ha trasformato ogni cocciuto giornalista in un esperto multimediale. «La grande novità in arrivo per i media on line? Non devi essere tu a cercare le notizie, devono essere le notizie a trovare te con la geolocalizzazione che, a seconda di dove ti trovi, può far apparire sul tuo cellulare spunti e informazioni», spiega Jigsha.



Jennifer Bracken, 27 anni **The Morning Journal**

Eventi locali in video-streaming e una rubrica on line di enorme successo «Net me a job»: una piattaforma video per il collocamento di lettori disoccupati. «La grande novità in arrivo per i media on line? I codici QR in grado di far interagire direttamente gli utenti con un contenuto editoriale», spiega Jennifer.

Articolo tratto da www.editorandpublisher.com

IL GOVERNO FA TAGLI ALLA **SCUOLA?** UNIAMOCI, GLI DAREMO UNA BELLA LEZIONE.



thewashingmachine.it



Nuovo
Sfogliatore



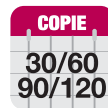
Pagamento
con SMS



Versione
Android



Acquisto
1 copia 1€



Acquisto
pacchetti

Ripartiamo. Per stare più vicino ai fatti, per dare più forza alle energie pulite della nuova Italia, per ricostruire insieme una cultura democratica.
Abbonati e sostenici: insieme abbiamo molto

lavoro da fare. Per scoprire tutte le novità vai su www.unita.it, chiama il Servizio Clienti allo 02 66505065 o scrivi a abbonamenti@unita.it

l'Unità

Politica e web: numeri decisivi



QUI TROVI I LINK ATTIVI

Ecco come internet ha "salvato" i referendum

La ricerca commissionata dal Pd
Per il no al nucleare e alla privatizzazione dell'acqua, per l'elezione di Pisapia e quella che è stata una vittoria diffusa del centro sinistra alle amministrative, tutti dicono che il web è stato determinante. I social network hanno inciso. D'accordo, ma come? In breve: quanto il web e i social network influiscono sulle scelte politiche? Ah, saperlo... Invece ora ne abbiamo un'idea fondata su dati scientifici: il 68% di chi ha votato ai referendum, permettendo di raggiungere il quorum, va su internet ogni giorno, il 65% di chi ha messo la sua scheda nell'urna il 12 e 13 giugno usa i social network. In sintesi: "Tra chi non usa in-

ternet un elettore su due è andato alle urne, mentre tra i "navigatori" di internet i votanti sono stati oltre due su tre". Questi dati emergono perché il dipartimento Comunicazione del Pd ha commissionato un'indagine all'Istituto di ricerca Ipsos presentato al seminario su politica e web "Frattocchie 2.0" svoltosi alla Casa della creatività a Firenze nel weekend scorso. Il 68% di chi ha votato il 12 e 13 giugno usa internet ogni giorno, il 65% i social network. Il 48% degli elettori Pd usa la rete. Ma anche a destra il web ha un ruolo importante: il 27% degli elettori Pdl e Lega legge articoli di politica su quotidiani on line.

STEFANO MILIANI

Nordic Techpolitics

Libertà negata sul web? Vieni in Islanda

Oslo, giornalisti e politici a convegno su diritti e rete

ANTONELLA NAPOLITANO

<http://personaldemocracy.com/europe>

La parola d'ordine che torna più volte nelle conversazioni che si sentono sul palco di Nordic Techpolitics è «agire subito». Ma il senso della frase non ha niente a che vedere con rivoluzioni o repressioni, quanto piuttosto con il pragmatismo di cui i norvegesi vanno particolarmente fieri. Sabato 2 settembre a Oslo la conferenza Nordic Techpolitics ha riunito le più interessanti esperienze dei paesi nordici in cui la tecnologia ha dimostrato di avere un significativo impatto su politica e società. Oggi questo vuol dire sempre di più parlare di *open data*, di informazioni che gli individui possono utilizzare e rielaborare. Si tratta di dati già pubblici e, in quanto tali, parte dei diritti del cittadino, sostengono da queste parti. «Abbiamo già pagato per l'utilizzo dei dati con le nostre tasse: perché non ci dovrebbe essere permesso usarli?». Håkon Wium Lie è il direttore dei sistemi informativi di Opera, una società norvegese famosa in tutto il mondo per il suo browser open source, ed è tra i più convinti sostenitori del diritto all'accesso e utilizzo dei dati pubblici. Le critiche non risparmiano nemmeno i media, invitati a ripensare il loro ruolo in questa nuova era della trasparenza: anche in terra scandinava i cittadini criticano il sensazionalismo e la superficialità dei propri mezzi di informazione. Non sembra affatto casuale o retorico che all'indomani della strage del 22 luglio scorso, il primo ministro Stoltenberg abbia invitato a una maggiore trasparenza come via per una democrazia sana. La libertà di informazione e la trasparenza sono anche al centro di uno dei dibattiti più interessanti della conferenza: con la parlamentare islandese Birgitta Jonsdottir si parla della nuova costituzione del Paese, che ha coinvolto la popolazione in un lungo processo partecipativo svoltosi prevalentemente online, e della Icelandic Modern Media Initiative, un'iniziativa bipartisan che porterà l'Islanda a diventare un rifugio per attivisti e giornalisti che hanno problemi di libertà di informazione nei loro paesi.

CONTINUA SU WWW.UNITA.IT

Salva Con Nome

Produco la notizia e consumo la notizia

Il «citizen journalism» stimola la condivisione dello spazio pubblico rappresentato dalle reti

CARLO INFANTE

DOCENTE DI PERFORMING MEDIA

Il citizen journalism tende a definire quella pratica partecipativa che sul web vede cittadini attivi impegnati a pubblicare notizie spesso connotate per la loro peculiarità locale.

Può essere una forzatura individuarlo come una nuova forma di giornalismo, anche se sono emersi veri e propri network di abili reporter (si pensi solo ad AgoraVox) che sanno bene interpretare la natura collaborativa tra le moltitudini connesse.

L'evoluzione del web con il fenomeno del blogging lo ha dimostrato da tempo: a "produrre" l'informazione non sono più solo gli specialisti (giornalisti e autori) bensì quegli utenti dei sistemi informativi che, attraverso l'approccio interattivo, esprimono il loro diritto-dovere di cittadinanza.

E' di politica e non solo di quella editoriale, che si tratta. E' di condivisione dello spazio pubblico rappresentato dalle reti: l'infrastruttura della società in divenire.

L'utente della società dell'informazione deve trovare il modo per portare con sé, dentro la rete globale, la dimensione locale della propria soggettività e della propria comunità, per dare forma al-

la coscienza dinamica della propria partecipazione attiva, forma che viene ben definita da uno dei soliti neologismi (di cui abbiamo già trattato in Salva Con Nome). La parola giusta per questo è *prosumer*, il produttore-consumatore d'informazione.

Fenomeni come il citizen journalism rappresentano l'evoluzione di queste nuove forme di produzione informativa basata sulla partecipazione attiva degli utenti, grazie alla natura interattiva dei nuovi media e alla possibilità di collaborazione esponenziale offerta da inter-

Dove è nata?

La prima piattaforma di news partecipate è stata sudcoreana

net.

Non è dato sapere chi abbia coniato il termine ma nel 2004 Tom Curley, direttore dell'Associated Press, introducendo la conferenza dell'Online News Association affermò: "L'informazione come lezione sta lasciando spazio all'informazione come conversazione".

E' un'indicazione precisa che comporta il valore di scambio delle opinioni intorno ai fatti, declinandoli secondo le molteplici interpretazioni basate sui commenti, caratteristica propria del web 2.0.

Emblematico l'apporto di Dan Gillmor, giornalista del quotidiano San Jose Mercury News (California), che lo stesso anno con il libro *We the media - grassroots journalism by the people for the people* lancia i segnali più chiari, interpretando la mutazione radicale degli scenari.

In sostanza afferma che i cittadini, nella loro molteplicità d'opinione, possono denunciare le zone d'ombra che il giornalismo convenzionale non sembra più in grado di rilevare.

Eppure è in Corea del Sud che nel 2000 nasce la prima piattaforma con questo spirito partecipativo, OhmyNews (nome tratto dal gioco di parole con "Oh my God!").

In Francia, nel 2005, nasce AgoraVox e diventa presto una delle fonti di notizie più cliccate, con un milione di utenti, aprirà in Italia nel 2008.

Anche la Rai, su RaiNews24 nel 2008, con la trasmissione Salva con Nome, ideata dal sottoscritto con Roberto Mastroianni, ha aperto (e poi distrattamente richiuso) una finestra sul mondo web 2.0, con un blog, una pagina facebook e un canale YouTube, raccogliendo indicazioni sull'indirizzo dei servizi. Un altro buon esempio è realizzato da Citizen Report, nata qualche anno dopo dalla progettualità pionieristica di BlogTV.

LINK UTILI

Alcune puntate di Citizen Report

<http://www.rai.tv/dl/RaiTV/programmi/media/ContentItem-bc588b60-d865-4d28-afa1-d06507829f2c.html>

Sul libro di Dan Gillmor

We the media

<http://www.authorama.com/we-the-media-1.html>

Salva con Nome su RaiNews24

<http://salvaconnome.blog.rai-news24.it/>

La mappa dell'innovazione

Le idee, le proposte, le iniziative per fare dell'Italia un Paese digitale

MILANO

E-FESTIVAL

Dopo l'evento di Milano (a settembre) e quello di Roma (a febbraio) torna, in una nuova veste, a Milano dal 19 al 23 settembre la Social Media Week. Si chiamerà "e-festival", un nuovo format di divulgazione delle opportunità del digitale pensato per coinvolgere sia la cittadinanza più avvertita sia le aziende con gli eventi di approfondimento sull'innovazione. L'evento fa parte di un network che coinvolge diverse città del mondo tra cui Berlino, Buenos Aires, Bogotà, San Paulo, Rio de Janeiro e Mosca. e-festival.net

MILANO

INNOVATORI JAM ON-LINE

Che cos'è JAM? Un evento on line di intelligenza connettiva promosso da Agenzia per la diffusione delle tecnologie per l'innovazione in collaborazione con IBM. Si tratta di una sessione di discussione (come la jam session della musica improvvisata) basata su una piattaforma di social networking che consente di gestire migliaia di partecipanti, con cui confrontarci sui problemi dell'Innovazione nel nostro Paese, con l'occhio rivolto alle buone pratiche, alle cose che possono cambiare per ridurre gli errori, le inefficienze e gli oneri burocratici. Hashtag su twitter: [00j11innovatorijam](https://twitter.com/00j11innovatorijam).it

NUORO

PORTALE SARDEGNA

Portale Sardegna è un portale per le prenotazioni delle vacanze in Sardegna. Più di un Tour Operator con sede a Nuoro, nel cuore dell'isola, sono specializzati nel soddisfare le esigenze di chi vuole trascorrere una vacanza in Sardegna e nel prestargli la massima assistenza. Il loro "essere sardi" gli permette di affiancare a questa passione tutta l'esperienza nel campo del web 2.0 anche se si ostinano ad usare il termine "portale" di vecchio stampo, un po' come il vinile, come amano rivendicare. Possono contare su una rete di oltre 400 partner estremamente selezionati fra i migliori hotel, villaggi e residence di tutta l'isola. Fanno parte del network d'impresae creative Sardegna 2.0. portalesardegna.com

MAPPATI!

Segnalaci gli eventi e le buone pratiche che riguardano l'innovazione: quella tensione positiva che riguarda sia le applicazioni tecnologiche avanzate sia quella creatività sociale capace d'interpretare al meglio le potenzialità delle reti a buon uso delle comunità. Partecipa sul nostro blog o scrivici su:

unitag@unita.it



Hanno collaborato Giuseppe Rizzo, MediaHaka e Urban Experience

MILANO

ITALIAN ECONTENT AWARD

Italian eContent Award 2011 è organizzato dalla Fondazione Politecnico di Milano e MEDICI Framework e ispirato dal WSA - WORLD SUMMIT AWARD al fine di selezionare e-Contents di alta qualità e promuovere la creatività e l'innovazione nel settore dei Nuovi Media in Italia. Questo premio si pone molteplici obiettivi: incoraggiare la creatività, porta i Giovani Talenti verso concorsi internazionali, candida gli otto migliori prodotti italiani eContent (uno per ciascuna categoria: eBusiness and eCommerce, eCulture and Heritage, eEntertainment and Games, eGovernment and Institutions, eHealth and Environment, eInclusion and Participation, eLearning and Education, eScience and Technology) quali rappresentanti ufficiali per l'Italia alla prossima edizione del World Summit Award (2013). Il termine per iscriversi è 30 settembre 2011 econtentaward.it

VICENZA

FESTIVAL DELLE LIBERTÀ DIGITALI

A Vicenza (9 ottobre) e a Roma e Pisa (e in altre città italiane) il 14 ottobre è in programma il Festival delle Libertà Digitali promosso per coinvolgere cittadini, aziende e istituzioni nei valori positivi della rivoluzione culturale che si sta vivendo, quella digitale e legata a Internet. A muoverci, dicono i promotori, sono gli stessi principi etici che sono alla base del software libero. libertadigitali.it

PORDENONE

EDITORIA MUTANTE

Sabato 17 settembre all'Auditorium Istituto Vendramini di Pordenone ci si interroga sull'editoria che muta al tempo del digitale. Come sta cambiando la lettura, l'informazione, l'editoria, il ruolo dello scrittore e del giornalista, nell'era degli ebook? Anche PordenoneLegge prende atto che la mutazione della lettura è più importante delle sorti della filiera industriale dell'editoria cartacea (che avrà comunque lunga vita, anche se ridimensionata). pordenonelegge.it

CAVA DE' TIRRENI

WEB ITALIA

Il programma di Web Italia 2011 che, nonostante la definizione di Festival, indebolendo questo termine già svalutato di suo, prevede attività interessanti programmate presso la Mediateca Marte, innovativo spazio culturale per contaminazioni che vedrà protagonisti i Ninja Marketing, campioni delle strategie non-convenzionali del web. festivalwebitalia.it

ROMA

SHORT THEATRE SU TWITTER

Short Theatre a cura di AREA 06 e Accademia degli Artefatti è una manifestazione di idee, di modalità che nasce dalla necessità di osservare come il teatro, nelle sue varie declinazioni, risponde alle provocazioni del nostro presente, a partire dal web. Le sue visioni degli spettatori saranno rilanciate su twitter con le hashtag: #shorttheatre e #urbexp. Short Theatre si svolge dal 5 al 7 settembre al MACRO Testaccio e dall'8 al 18 settembre al Teatro India (Roma). shorttheatre.org

ROMA

KUBLAI CAMP

Torna il Kublai Camp: conversazioni creative live tutto in un giorno al Maxxi di Roma il 24 settembre. Il Progetto Kublai nasce nel 2008, nell'ambito del Dipartimento Politiche di Sviluppo e Coesione del Ministero per lo Sviluppo Economico per sostenere iniziative di sviluppo locale all'interno dei settori della creatività, e si sviluppa su un social network per attività di coaching. L'iniziativa è oggi finanziata nel quadro dei Programmi Operativi attuati da Invitalia, Agenzia nazionale per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo d'impresa. progettokublai.net



**A sud del blog
Manginobrioches**

Accorpano l'Iva col primo maggio A noi il contributo di solidarietà...

Quindi l'Iva a quant'è, oggi?» s'informava dalla vanda zia Enza.

«Mah, non s'è capito. Forse l'hanno accorpata col Primo maggio e le pensioni di reversibilità» rispondeva dal secondo piano del condominio equo e solidale commare Mille-e-una-notte: seguire l'evoluzione della manovra è più complicato che tenere a mente la trama delle soap che la commare guarda ogni giorno con devozione (e per questo la chiamano così, come una Sheherazade dell'epoca della fiction).

«Ma il Primo maggio non era stato salvato, almeno nei piccoli comuni appartenenti alle Province con meno di tre comuni?».

«No, ti confondi col 25 aprile e col riscatto degli anni di laurea».

«Il riscatto? Dobbiamo ancora pagare il riscatto? Non ci avevano già rilasciati?».

«Macché: se uno è contribuente una volta, è contribuente per sempre. E viceversa. Per questo gli evasori non li prendono mai. Non li conoscono nemmeno».

«Tutti?».

«No, certo: tranne quelli legalizzati. Quelli che pagano gli affitti in nero a loro insaputa, i pluricondonati, quelli che non hanno mai pagato un'Ici...».

«Certo che a volte è la legge, che sembra fuorilegge» interviene gnomica zia Lisabetta, che però ha a cuore ben altre domande, soprattutto sulle pensioni: con quelle delle zie campano anche tutti i nipoti precari, le commari e i vicini di casa, più gli occasionali utenti del centro di prima accoglienza aperto in permanenza nel giardino.

«E le pensioni, oggi le pensioni a quanto stanno?».

«Mah, lo spread tra le nostre pensioni e la soglia di povertà è bassissimo, quasi nullo, adesso. Ma ci stanno lavorando».

«Che faccio, allora - ha chiesto la zia, perplessa - lo rompo, il salvadanaio?».

«No, lascia stare. Ci servirà quando chiederanno a noi anche il contributo di solidarietà. Non siamo sempre state solidali, noi?».

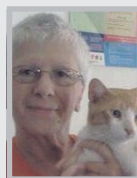
«Eccome, eccome». ♦

Social Salve le feste civili



Giuseppe Nicolosi

Una prima ottima notizia arriva dal senato. Passa una proposta del partito democratico che cancella l'abrogazione o spostamento alla domenica successiva delle festività del 25 aprile, del 1° maggio e del 2 giugno. Così vengono salvaguardate le tre più importanti feste che ricordano la "liberazione" la "festa del lavoro" e la "vittoria della repubblica sulla monarchia" questo è un primo successo! È necessario vincere su tutto il fronte!!!



Roberta Lazzeri

Bene e salvi gli anni già pagati per riscatto laurea.. mi chiedo: queste erano provocazioni belle e buone e abolire diritti acquisiti e "pagati" era proprio impossibile... quindi... cosa si sono assicurati distraendoci con questi specchietti per le allodole? perché è certo che questa massa di farabutti che abbiamo al governo non ci rimette certo!!!



Anpi Bovisio Masciago

Ottimo! La lotta comincia a dare i suoi frutti. W il 25 aprile! W il 1° maggio e W la festa della Repubblica e della Costituzione!



Angelo Capalbo

Sono salvi i principi fondanti di uno Stato che si volevano spazzare via.



Luca Bonicalzi

Noi compagni ci stringeremo la mano il 1° maggio, il 25 aprile e il 2 giugno. Giornate di festa per chi crede nella Democrazia e aborra il fascismo!

Bulganin

Il sig. Berlusconi non deve mai dimenticare che la nostra Costituzione sulla quale ha solennemente giurato all'atto della nomina a Primo Ministro nelle mani del Capo dello Stato è SACRA e che «Nelle montagne della Guerra Partigiana, nelle Carceri dove furono Torturati, nei Campi di Concentramento dove furono Impiccati, nei Deserti e nelle Steppe dove i Fratelli caddero combattendo, ovunque un Italiano ha sofferto o versato il sangue per colpa del FASCISMO, ivi è nata la nostra COSTITUZIONE». Ed ancora "Nel nome dei governi e dei popoli delle Nazioni Unite, VI ringraziamo di aver combattuto il nemico sui campi di battaglia militando nei ranghi dei Patriotti tra quegli Uomini che hanno portato le armi per il Trionfo della Libertà svolgendo operazioni offensive, compiendo atti di sabotaggio, fornendo informazioni militari. Con il loro coraggio e la loro dedizione i Patriotti Italiani hanno contribuito validamente alla LIBERAZIONE dell'Italia e alla grande causa di tutti gli uomini liberi".

Mario Zimbalo

Certo, il simbolo era importante, ma non credo che queste siano le priorità per una Paese sull'orlo della rovina.

l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
Claudio Sardo

VICEDIRETTORI
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
REDAITTORE CAPO Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta, Fabio Luppino
ART DIRECTOR Loredana Toppi
PROGETTO GRAFICO Cases i Associati

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
Fabrizio Meli
CONSIGLIERI
Eduardo Bene, Marco Gulli

www.unita.it

POLITICA

**Manovra, la maggioranza
vota per la libertà di licenziare**

POLITICA

**Passa emendamento del Pd
Sì al recupero degli evasori**

ESTERI

**Libia, Bani Walid: febbrili
trattative per la resa**



**La Cgil scende
in piazza**

DOMANI SCIOPERO GENERALE

→ **Mentre al Nord** con grandi sacrifici si tenta di far partire l'anno, al Sud situazione drammatica
→ **A casa con i docenti** anche gli Ata mentre l'accorpamento degli istituti manda in tilt i presidi

Scuola, Italia spaccata in due tra tagli e caos graduatorie

Un affresco drammatico quello dell'istruzione pubblica: migliaia di prof resteranno a casa con gli Ata e tantissimi presidi si troveranno a dover gestire in contemporanea più istituti. Caos graduatorie e stipendi

LUCIANA CIMINO
ROMA

L'annus horribilis della scuola pubblica è cominciato. «Rivoluzione organizzativa», la chiama il ministro Gelmini, cercando di celare dietro le parole come l'istruzione italiana sia in realtà appesa al filo dei tagli: almeno 20mila docenti secondo il Miur. Tagli guidati solo da una necessità di bilancio e da nessuna esigenza didattica. Il risultato è un impoverimento senza precedenti della qualità della nostra istruzione e, parallelamente, «uno dei più grandi licenziamenti di massa della storia della Repubblica», secondo la Flc-Cgil (il sindacato che tutela i lavoratori della conoscenza). Eppure Gelmini rivendica l'assunzione di 66.300 precari tra docenti e personale Ata. Dimentica però di aggiungere che le immissioni di ruolo annunciate per il biennio 2012/2013 devono essere autorizzate dal ministro dell'Economia e che saranno formulate solo se non ci saranno «prioritarie» esigenze di bilancio. In poche parole, visto lo stato dei conti pubblici italiani e le finanziarie che caoticamente si susseguono per farli quadrare, è un'utopia.

DUE PESI E DUE MISURE

La realtà è che mai come quest'anno docenti e Ata (cioè amministrativi, ausiliari e tecnici di laboratorio) rimarranno a casa. I fortunati che riusciranno a entrare con il caos della doppia graduatoria (solo per fare un piacere alla Lega sono state autorizzate due liste: una di queste, quella del 2010 che penalizza gli



Precari della scuola a Montecitorio

Flc-Cgil

«Comincia la mobilitazione che culminerà il 22 ottobre»

«La lunga mobilitazione del personale della scuola comincia con lo sciopero generale del 6 settembre - dice Domenico Pantaleo, segretario nazionale Flc-Cgil - ma non solo perché con l'inizio dell'anno scolastico organizzeremo in tutta Italia assemblee con gli enti locali, i movimenti e i genitori che si oppongono alla devastazione della scuola pubblica firmata Gelmini-Tremonti. Il tutto in vista della grande manifestazione nazionale del mondo della scuola del 22 ottobre».

insegnanti del Sud, è stata dichiarata illegittima dalla Corte Costituzionale) si vedranno uno stipendio decurtato e dovranno aspettare 6 anni prima di avere un aumento. Tutto ciò per effetto del blocco dei contratti per il pubblico impiego e di quello degli scatti di anzianità. Altrimenti detto: per la prima volta nel nostro Paese ci sarà una massa di docenti che guadagneranno meno dei colleghi a parità di condizioni. Un ricatto senza precedenti per i precari pubblici. Per non parlare dell'accorpamento delle scuole che porterà ad avere più di mille presidi in meno. I dirigenti dovranno infatti gestire almeno due istituti. Alcune scuole li vedranno così pochissimo. Scuole

senza presidi quindi, ma anche scuole senza ausiliari, con pochissimo personale a pulire, a vigilare le aule, ad assistere ai disabili, ad aprire i laboratori. Tutto ciò disegna un'Italia spaccata in due: con istituti del nord che riescono, tra mille sacrifici, a garantire un livello di funzionalità decente e scuole del sud in cui lo sfascio dei tagli si inserisce nelle difficoltà di un territorio già penalizzato. Impossibile garantire il tempo pieno, tra ridimensionamento del monte ore e mancanza di risorse e insegnanti per attivarlo. Non è solo una disgrazia per i genitori che lavorano: significa che, per esempio, a fine ciclo delle elementari un bambino siciliano avrà i media due an-

Foto di Roberto Ronaldo/LaPresse



ni di scolarizzazione in meno rispetto a un coetaneo di Milano. Significa anche che i ragazzi del Meridione studiano in scuole fatiscenti e non a norma. In istituti che non hanno i soldi neanche per comprare le sedie e i banchi che mancano. E poi c'è una funzione delicatissima come il sostegno degli studenti disabili, svilita e umiliata. Molti precari vengono messi infatti davanti a un bivio: accettare ore di sostegno pur senza avere un'adeguata preparazione o rischiare di rimanere un anno a casa senza stipendio? Il risultato è una guerra tra chi ha le specializzazioni in merito e chi non le ha ma non può permettersi di rimanere senza lavoro.

ANELLO DEBOLE

A farne le spese genitori e alunni. Chi crede ancora in una scuola di qualità è costretto a rivedere i suoi parametri. Ecco perché questo anno scolastico è cominciato con for-

**Sul piede di guerra
Partono le proteste:
domani a Palermo
in piazza gli insegnanti**

me di protesta estreme come lo sciopero della fame condotto da Nord a Sud da personale tagliato fuori, ecco perché c'è il rischio che saltino per sciopero anche gli esami di recupero delle superiori. Sarà un autunno caldissimo per la scuola pubblica italiana, che deve lottare per la sopravvivenza.

Si comincia già oggi con un'assemblea pubblica di precari della scuola a Milano e un presidio di insegnanti e Ata a Salerno, in piazza Amendola. E domani a Palermo gli insegnanti porteranno in piazza per bruciarle copia delle loro abilitazioni e attestati che certificano le professionalità acquisite negli anni. ♦

Istruzione sfasciata Se il docente di ruolo perde il posto

Tra i disastri della riforma Gelmini c'è l'aver reso facoltative alcune materie, come il latino al liceo scientifico. Così il prof si trova «riconvertito», costretto a insegnare ciò che non sa

L'intervento

ROBERTO CARNERO
SCRITTORE E INSEGNANTE

In questi giorni, con l'approssimarsi dell'avvio dell'anno scolastico, non mancano sui giornali i servizi sulle annose e sempre più gravi problematiche del mondo della scuola. Quando si parla di disagio dei docenti, in genere ci si riferisce al vasto universo del precariato: professori e maestri a tutti gli effetti, che magari da molti anni aspettano il contratto a tempo indeterminato. Questa è una vergogna tutta italiana, alla quale bisogna porre urgente rimedio.

Tuttavia c'è anche un altro disagio, magari meno eclatante ma altrettanto forte e motivato, quello degli stessi insegnanti di ruolo, considerati a torto dei privilegiati. Voglio raccontarvi la storia di Carmine. Quarant'anni, laurea in Lettere a pieni voti, dottorato di ricerca in Italianistica, contratti di docenza in prestigiosi atenei, numerose pubblicazioni presso importanti editori. Carmine è entrato in ruolo nel 2005 e in questi anni ha insegnato con soddisfazione Latino e Italiano

(la materia, questa, in cui si è specializzato ben oltre il titolo richiesto per l'accesso alla docenza nella scuola secondaria), nel triennio di un liceo scientifico. Quest'anno l'amara sorpresa: avendo la riforma Gelmini reso il latino facoltativo al liceo scientifico, in molte scuole d'Italia si stanno perdendo cattedre. In ogni istituto, dunque, anche tra i docenti di ruolo vengono individuati dei «perdenti posto». Essendo assunti a tempo indeterminato, il Ministero della Pubblica Istruzione deve farli lavorare, ma sul dove e sul come non ci sono certezze, anzi c'è un'amplissima discrezionalità dell'Amministrazione.

Come si individua l'insegnante perdente posto? Sulla base delle graduatorie interne, basate su un punteggio rigido. Conferisco-

RAGUSA, PRECARI IN OSPEDALE

Sono stati trasferiti in ospedale per accertamenti i tre precari che fanno lo sciopero della fame a Ragusa (Pietro Aprile, Vincenzo Sigura e Giuseppe Agosta) contro i tagli alla scuola.

no specifico punteggio l'anzianità di servizio (e sin qui va bene), ma anche il matrimonio (anche da solo, in assenza di prole: retaggio della tassa sul celibato di mussoliniana memoria?), i figli, le malattie. Carmine è relativamente giovane, non è sposato, non ha figli e per sua fortuna ha una salute abbastanza buona.

A nulla valgono i suoi titoli culturali e scientifici. Il verdetto è secco: perdente posto. Così quest'anno si troverà a insegnare Storia e Geografia (che c'entrano con la Letteratura italiana?) per 10 ore in un liceo scientifico, per 5 in un liceo linguistico e per 3 in un liceo delle scienze sociali.

Il tutto in barba alle competenze maturate, alla continuità di-

La storia di Carmine
Docente di ruolo dal 2005, è diventato uno dei «perdenti posto»

Numero magico
18 ore settimanali di insegnamento, a costo di complicati calcoli

dattica, in una parola alla qualità dell'insegnamento. Il numero magico è 18: 18 ore settimanali di insegnamento, da raggiungere a costo di complicati calcoli. In nome del risparmio i docenti vengono «riconvertiti» da un anno all'altro senza alcun riguardo per quello che sanno insegnare e per il loro bagaglio di cultura ed esperienza.

L'insegnante diventa così un numero, un ingranaggio di un apparato burocratico sordo e cieco. E hanno l'ardire di chiamarla riforma... ♦

FESTA
PESARO 2011
DEMOCRATICA NAZIONALE
27 AGOSTO
11 SETTEMBRE
L'ITALIA DI DOMANI
www.partitodemocratico.it
www.festademocratica.it
YOU EMELV Canale 808 di Sky

LUNEDÌ 5 SETTEMBRE
SALA DIBATTITI
PIAZZA DEL POPOLO
ore 17.00 **L'Italia di domani** Rosy Bindi - Pier Ferdinando Casini. Coordina Claudio Sardo
ore 18.30 **L'Italia di domani** Giuseppe Fioroni - Antonio Di Pietro. Coordina Fabio Martini la Stampa
ore 21.00 **La nostra impresa: far crescere l'Italia**

Oriano Giovanelli, Matteo Colaninno, Gian Mario Spacca, Ivan Malavasi, Sergio Marini, Giuliano Poletti
ore 22.00 **La vita istruzioni per l'uso** Piero Grasso - Rosaria Capacchione. Coordina Alessandro Banfi
SALA "PIERANGELI"
VIA GRAMSCI
ore 18.00 **L'agricoltura in Parlamento** Incontro con i gruppi PD Camera e Senato.

Enzo Lavarra, Susanna Cenni, Angelo Zucchi, Nicodemo Oliverio, Leana Pignedoli
SPAZIO LIBRERIA
PIAZZALE COLLENUCCIO
ore 18.00 **Fabio Calè - Popolo in Festa** (Donzelli Ed.) con Federico Mercuri
Claudio Bernieri - **L'albero in Piazza** (Vololibero Ed.)
Claudio Fucci e Massimo Pirotta
ore 19.00 **Alessio Torino - Tetano** (Minimum fax Ed.)

con Roberto M. Danese
ore 21.00 **Incontro con Claudio Sardo**, direttore de l'Unità
150 ANNI ITALIA
ATRIO CONSERVATORIO
G. ROSSINI
ore 21.00 **Media e opinione pubblica** Massimiliano Panarari, Mario Rodriguez.
Introduce: Giuseppe Magnanelli
CINEMA ASTRA
ore 21.00 film **"Gattopardo"**

TEATRO - PALAZZO
MAZZOLARI MOSCA
ore 21.00 **"Tempo di poesia?"** con Umberto Piersanti e Francesco Scarabicchi coordina Silvia Sinibaldi
SPAZIO BAMBINI
ROCCA COSTANZA
ore 17.00/20.00 **Giochi con le mani** laboratorio per bambini e famiglie
ore 17.30 **Racconti e storie con gli artigiani** - letture
ore 18.00/20.00 **Mangia che ti**

mangio - Laboratorio per bambini affamati a ore 20.30/23.00
Faccia da mostro - Tante maschere scacciamostri
JAZZ VILLAGE
ore 21.15 **Parole di Jazz**
ore 21.30 **"Spritual"**
ore 23.00 **Jam Session**
ROCCA COSTANZA
ore 21.00 **Paolo Rossi** in "Serata del disonore"





Foto Ansa

Intervista a Gaetano Paci

«La mafia è sempre più ricca il governo deve darci le risorse»

Il sostituto procuratore Dda a Palermo sulla lotta alle cosche ormai estese da Sud a Nord
«L'economia illegale incide per il 10% del Pil. I pentiti? I loro suicidi un danno per lo Stato»

MANUELA MODICA
PALERMO

La mafia con le gambe a cavallo, ben accomodata nei salotti più "in" di Trapani, di Palermo, ma anche di Milano. Gaetano Paci, sostituto procuratore alla Dda di Palermo offre uno scenario sconsolante, da un lato lo stravaccamento mafioso, dall'altro il contraltare: «Il suicidio dei pentiti, in grandi difficoltà economiche per l'assistenza legale, il sostentamento, grazie ai tagli sui fondi destinati ai collaboratori di giustizia, e ai servizi di protezio-

ne».

Partiamo dalla prima immagine: una mafia, ricca, integrata nella società, nei salotti buoni...

«Che stia nei salotti, che sia non connivente ma addirittura integrata, è una considerazione ovvia, che viene fuori da tante inchieste, da tanti dati. Chiaramente è un'espressione di sintesi di un ragionamento molto più complesso della presenza di Cosa Nostra sul territorio regionale e nazionale determinato dagli interessi economici».

La mafia si accomoda in società con le tasche piene di soldi...

«Le ricchezze accumulate sono destinate a mercati più ricettivi, più ampi

come il resto d'Italia e d'Europa».

Attraverso il riciclaggio del denaro?

«Esattamente. La grande accumulazione di capitali per Cosa Nostra avviene dagli anni '70, da allora prendono avvio fenomeni di grande riciclaggio nel Paese. I capitali accumulati vengono riciclati attraverso rapporti organici, attraverso politici, imprenditori, professionisti a contatto con la malavita organizzata in una reciproca situazione di scambio. Così il denaro entra in un flusso di economia legale».

Al sud come al nord con dinamiche identiche...

«Il progressivo radicamento della cri-

iminalità organizzata al nord negli ultimi 10 anni ha eliminato le diversità operative che in passato erano riscontrabili. Nel senso che adesso l'accumulazione illegale avviene al nord con estorsioni, scommesse clandestine, traffici di stupefacenti. Il paradosso è che raramente al nord le estorsioni vengono denunciate dalle vittime, anche quando queste non sono meridionali, mentre ormai al sud, ed in Sicilia in particolare, le denunce sono in aumento».

Francesco Marino Mannoia, il superpentito del processo Andreotti, lo scorso luglio, per la seconda volta

Inversione di tendenza

«Il paradosso è che raramente al nord le estorsioni vengono denunciate, ma le denunce aumentano al sud»

in pochi mesi, ha cercato di togliersi la vita.

«Nel corso di diverse udienze, tanti collaboratori hanno lamentato la scarsa assistenza legale per mancanza di fondi, per il sostentamento, per il cambio di generalità: tutte condizioni che rendono estremamente difficile anche il reinserimento sociale».

Mannoia è ancora vivo, ma dal 2010 sono 7 i collaboratori di giustizia suicidatisi (dato Ristretti Orizzonti).

«Questa condizione è un disincentivo evidente a collaborare, e si traduce in un danno per lo Stato. Una perdita non solo sotto il profilo giudiziario, ma anche strettamente simbolica».

Così la mafia sembra invincibile, combatterla in queste condizioni deve essere scoraggiante...

«Il valore simbolico di questi suicidi risiede proprio nell'amplificazione di invincibilità della mafia. Non siamo scoraggiati, ma realisticamente è una grande difficoltà. Negli ultimi due anni abbiamo vissuto un progressivo peggioramento. Se è vero che questo governo ha a cuore la lotta alla criminalità organizzata non ha che da dimostrarlo intensificando e non dimezzando le risorse».

Eppure ripristinare la legalità vorrebbe dire risanare l'economia...

«Secondo recenti stime della banca d'Italia l'economia illegale incide nel nostro Paese per il 10% del valore del Pil rispetto al 5% stimato nel resto del mondo dal Fmi. Credo che questi dati diano un'idea precisa della dimensione che ha assunto nel Paese». ♦



→ **La marcia dei dimenticati** a Norbello, paesino al centro dell'isola
→ **In migliaia** in marcia contro la povertà e l'abbandono del territorio

Migranti, sindacanti e Acli: marcia dei diritti in Sardegna

In migliaia a sfilare in un paese del centro Sardegna nel nome della Carta di Zuri contro la povertà: pastori e immigrati, sindacalisti, giornalisti e sacerdoti. Siddi (Fnsi): «Un'isola cancellata dallo Stato».

FRANCESCA ORTALLI

CAGLIARI

Erano in 2500 ieri mattina a sfidare pioggia e temporali. In marcia, contro la povertà e contro una classe politica avvinghiata sui propri interessi, sempre più distante dalla società civile. Invece a Norbello, nel novenario del santuario di Sant'Ignazio, c'erano tutti. C'era la gente, quella vera che combatte ogni giorno per difendere la dignità del posto di lavoro, dagli operai dell'Eurallumina fino a quelli dell'Eni. Insieme ai sindacati, Cgil, Cisl e Uil, qui nell'isola per fortuna ancora uniti, alle Acli, alla Coldiretti, alla Chiesa e alla Pastorale del lavoro. Insieme per dire basta ad una politica che guarda solo a se stessa.

C'erano anche gli immigrati, tanti, provenienti da tutta la Sardegna. Qui l'integrazione si tocca con mano e può diventare un modello da sviluppare. Ed i diritti per il lavoro devono essere uguali per tutti, a prescindere dal colore della pelle.

ANTICHI SIMBOLI

In questo senso è stato particolarmente significativo il gesto fortemente simbolico di Don Pietro Borrotzu, responsabile della pastorale sarda del lavoro che ha donato all'iman della comunità senegalese (quella più numerosa residente nell'isola) la tradizionale bisaccia sarda, l'antica borsa portata dai pastori per conservare il pane quando andavano nei campi. C'era anche la Fnsi, rappresentata dal segretario nazionale Franco Siddi, «La Sardegna si ribella all'abbandono che le riserva lo Stato e all'incuria e insufficienza della politica



Foto Ansa

Scampia, pirata uccide una bimba

— Una bambina di quattro anni, Fabiana C., è stata travolta ed uccisa da un'auto pirata nel quartiere di Scampia a Napoli: l'uomo che l'ha investita e che si era dato alla fuga è stato successivamente bloccato ed arrestato. La drammatica sequenza si è consumata tra la tarda serata di sabato e la notte.

omologata a se stessa” - commenta il segretario- “Da Norbello, minuscolo paese del centro Sardegna, il mondo del lavoro tutto, lancia un messaggio di lotta alla povertà e per l'integrazione delle culture in nome dei diritti essenziali dei cittadini e del lavoro che manca e da riconquistare”.

Secondo Franco Siddi, dalla marcia organizzata di Norbello, nata per sviluppare le linee programmatiche della “Carta di Zuri” contro la povertà, “viene la forza per un progetto che rivoluziona dal basso, che interpella in primo luogo le istituzioni, invocando cambiamenti radicali delle politiche sociali: non mera assistenza ma azioni, anche invisibili, quoti-

diane capaci di produrre lavoro e sviluppo nell'uguaglianza dei diritti sociali”. Sulla consegna della “bertula” all'iman senegalese, Franco Siddi non ha dubbi: “È una testimonianza in campo aperto, anche nel senso letterale del termine, davanti al santuario di Sant'Ignazio, della convinzione che le povertà si uniscono e intendono trovare il coraggio necessario per imporre soluzioni di cambiamento radicale e ineludibile. Una piccola ricetta, esemplare, di valore nazionale su cui anche i media di interesse generale farebbero bene ad accendere i riflettori per cogliere in anticipo i segni della nuova sfida”. ♦

Salviamo Kate: oggi si decide sull'espulsione della nigeriana

— Dovrebbe essere rilasciata oggi per buona condotta Kate, una donna nigeriana che ha scontato in Italia una condanna per droga e che, se verrà espulsa come prevedono le norme vigenti, nel suo paese rischia la lapidazione per essersi sottratta a un matrimonio combinato e aver rifiutato la conversione all'islam. Secondo quanto sostiene Franco Corbelli, del movimento Diritti civili, che ha reso noto il caso della donna ne si sta battendo per la sua permanenza in Italia, «l'unico modo per salvare Kate è la revoca del provvedimento di espulsione. Altrimenti - dice Corbelli - per Kate lunedì scatterà inesorabile l'espulsione dall'Italia e la condanna a morte nel suo Paese».

ADESIONI E APPELLI

Dopo le 1.700 firme raccolte online da una delle maggiori associazioni mondiali americane per i diritti umani, “Care 2”, per la petizione da consegnare al presidente del-

Rischia la lapidazione Ha un solo destino se abbandonata e riportata in Nigeria

la Repubblica Giorgio Napolitano e i continui appelli del Movimento diritti civili, dell'amministrazione comunale di Castrovillari e di quella provinciale di Cosenza, che da oltre un mese si sono mobilitati per la vicenda, il quotidiano cattolico Avvenire dedica al caso il suo editoriale e un grande titolo in prima: «Salvate Kate». Domani, scrive il giornale dei vescovi, la donna «ribadirà la sua richiesta di asilo politico, formulata una decina di giorni fa».

Tuttavia ci vorrà tempo, forse anche molte settimane, per avere un parere dalla commissione istituita ad hoc. Ai suoi membri, infatti, spetta la verifica sulla veridicità delle dichiarazioni della donna e sui reali pericoli che corre nel suo Paese. Nel frattempo, perciò, Kate aspetterà la risposta in un Cie (Centro di identificazione ed espulsione) o in alternativa in una struttura di accoglienza, dove potrebbe essere trasferita. Il quotidiano della Cei segnala in proposito la disponibilità di una comunità di suore ad accoglierla a Lodi in una casa famiglia. ♦

Intervista a Itzik Shmueli

«I nuovi israeliani molti, indignati ma con i piedi per terra»

Il leader studentesco su quella che è stata definita la più grande mobilitazione sociale nel Paese. «La nostra forza: non limitarci a parlare di una società più giusta ma chiedere cose concrete al governo. Più fondi per alloggi, istruzione, salute»

Foto di Abir Sultan/Epa



I 300mila di Piazza Rabin a Tel Aviv. Di lato, Itzik Shmueli, leader degli «indignados» israeliani

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiwannangeli@unita.it

Oggi è nato un nuovo israeliano: non più arrendevole di fronte al potere, ma determinato a lottare per i propri diritti». Così si è rivolto ai 300mila che gremivano piazza Yitzhak Rabin, nel cuore di Tel Aviv, Itzik Shmueli, 31 anni, uno dei leader degli «indignados» israeliani. Ha la voce impastata dal sonno e dalla stanchezza, Shmueli, dopo la notte che, dice a l'Unità, «ha ridato speranza e dignità ad ogni cittadino d'Israele. Oltre 450mila israeliani sono scesi in piazza a Tel Aviv, Haifa, Gerusalemme e in tante altre città dello Stato ebraico. Itzhik Shmueli è il presidente dell'Unione nazionale degli studenti universitari, una delle organizzazioni di punta della protesta. Una protesta che non si ferma alla «Marcia del Milione»: «Andremo avanti fino a quando le nostre richieste di giustizia sociale non verranno accolte - afferma deciso Shmueli - noi abbiamo un'arma potente dalla nostra parte: la verità».

La «Marcia del Milione» è stata definita dalla stampa israeliana la «protesta sociale più massiccia nella Storia d'Israele». Cosa la rende tale?

«La capacità di unificare la società israeliana. Un fatto di per sé straordinario, in un Paese che spesso, e a ragione, viene dipinto come diviso su tutto. La protesta ha unito ebrei ed arabi, laici e religiosi, persone di sinistra e di destra. Uniti nella volontà di battersi per i propri diritti. Vogliamo costruire una società più giusta e migliore. Sappiamo che sarà una lotta lunga e difficile, ma siamo determinati a proseguire su questa strada. Non è la determinazione che ci manca».

Nobili propositi, ma in concreto quali sono le richieste principali che sono alla base della protesta?

«La forza del movimento è nella sua capacità di coniugare idealità e concretezza. Parlare genericamente di una società più giusta e migliore re-

Chi è**Ha guidato la protesta dei 450mila**



sta una petizione di principio se non viene supportata da richieste concrete, da un programma d'azione che traduca il principio in obiettivi da praticare nel presente: noi abbiamo chiesto al governo di ampliare il budget per gli alloggi, l'istruzione, la salute...».

E quali risposte avete ricevuto?

«Fino ad oggi solo parole. Promesse di riforme mai attuate».

Il primo ministro Benjamin Netanyahu, ha messo al lavoro una commissione di economisti guidata dal professor Manuel Tajtenberg.

«Per quanto ci riguarda, non siamo animati da chiusure pregiudiziali. Cerchiamo il dialogo, non lo scontro fine a se stesso. È nostra intenzione incontrare i membri di questa commissione per presentare loro le nostre richieste. Ciò che chiediamo è una politica sociale e ambientale più equa, è investire nell'istruzione, è tener conto delle famiglie e degli anziani che faticano ad arrivare alla fine del mese... Se le nostre richieste verranno prese in considerazione da Netanyahu, bene».

Altrimenti?

«Proseguiremo nella mobilitazione, dando prova di determinazione e creatività nel portarla avanti. I governanti non si facciano illusioni: la protesta non finirà con l'estate. Non accetteremo mai una normalità fatta di rassegnazione».

C'è chi parla di una «rivoluzione» in atto, chi vede in piazza Rabin la «Piazza Tahrir» israeliana.

«Rivoluzione è una parola grossa, che fa tremare le vene dei polsi. Non so dire se siamo «rivoluzionari», ciò che so è che in queste 8 settimane di mobilitazione, è nato un israeliano nuovo: consapevole dei propri diritti, non subalterno al potere».

Tra i dirigenti del movimento, qualcuno ha definito la mobilitazione dell'altra notte come un nuovo «Independence day» d'Israele.

«È una metafora forte, evocativa. Ne uso un'altra, prendendola in prestito da Barack Obama: è il «Nuovo Inizio» d'Israele».

Nel raccontare i leader del movimento, lei è stato «dipinto» come l'anima «moderata», diplomatica, pragmatica, della protesta, a fronte di Daphni Leef, 25 anni, considerata la «pasionaria», la barricadera, l'irriducibile.

«Più che un racconto, questa mi sembra una caricatura malriuscita. Con Daphni ci ridiamo su. Veniamo da percorsi diversi, ma ciò che conta alla fine è l'unità del movimento. Su questo, mi creda, non ci sono differenze tra noi».

Il giorno dopo, avete ripiegato le tende. State smobilitando?

«Le tende erano uno strumento, non il fine. Se non ci daranno ascolto, sono pronte all'uso». ❖

→ **Bani Walid** Negoziati falliti per la resa della città, il raïs non si trova

→ **Il capo militare** degli insorti: «Abbiamo capito dove si nasconde»

L'ultima roccaforte di Gheddafi Il Cnt: «L'abbiamo presa. Anzi no»

Bani Walid si è arresa. No, si sta trattando... Il negoziato è fallito... È giallo sulla caduta dell'ultima roccaforte di Muammar Gheddafi, mentre del raïs non si hanno notizie. «Sappiamo dove si trova», dice un capo dei ribelli.

U.D.G.

Prima ne viene annunciata la capitolazione. Poi, la conquista viene rimessa in discussione. È il «giallo di Bani Walid», una delle ultime roccaforti di Muammar Gheddafi. Primo tempo: «Bani Walid si è arresa»: l'annuncio dell'emittente dei ribelli «Libya Hurra» («Libia libera») arriva forte dalle radio, mentre gli insorti entrano nella città. Secondo quanto riferito dai ribelli, non c'è stato spargimento di sangue, ma non ci sarebbe neanche traccia del Colonnello, sparito ancora una volta nel nulla. Gheddafi avrebbe lasciato la cittadina tre giorni fa e un accordo con i «tuwar» ha permesso agli insorti di prendere il controllo della «roccaforte» del raïs in modo pacifico.

CAMBIA IL VENTO

L'altro ieri sera è scaduto l'ultimatum per la resa fissato dai responsabili locali del Consiglio nazionale di transizione (Cnt) dopo una lunga giornata di negoziati con i capi tribali, ultima chance per l'oasi a sud-est di Tripoli ancora fedele alle truppe lealiste. «Se rifiuteranno di arrendersi noi attaccheremo - ha avvisato sabato il comandante Abdelrazek Naduri, numero due del consiglio militare di Tarhuna, a circa 80 km a nord di Bani Walid -. Se i negoziati andranno bene noi entreremo (in città) e isseremo la nostra bandiera senza combattere». In città si troverebbero tre figli di Gheddafi - Mutassim, Saif al-Islam e Saadi -, ma secondo quanto riportato ieri dall'*Observer*, membri della famiglia dell'ex raïs e soldati lealisti l'avrebbero lasciata già venerdì pomeriggio. La decisione dei rampolli del Colonnello sarebbe stata inevitabile dopo la comparsa di alcune bandiere della «rivoluzione» che sventolavano sui tetti di Bani Walid. Un



Foto di Mohamed Messara/Epa

Ribelli in armi, la resa pacifica si allontana

chiaro segnale del cambiamento del vento nella popolazione.

Il «giallo» parte seconda. I negoziati tra i ribelli libici accampati vicino a Bani Walid e alcuni capi tribali della città sono ancora in corso, secondo quanto ha potuto appurare l'inviato della *Reuters* che si trova sulla linea del fronte, a circa 60 chilometri a nord della città. La stessa informazione è stata confermata anche dal collega della *France Presse* che si trova sul po-

sto. Terza puntata: «I negoziati sono falliti», afferma uno dei negoziatori. I negoziati per ottenere una resa pacifica dei combattenti gheddafiani a Bani Walid, sono falliti e terminati, annuncia in nottata il capo negoziatore delle nuove autorità libiche. «Lascio il comandante (delle forze anti Gheddafi) a gestire il problema», dice ai giornalisti presenti sul posto Abdallah Kenchil. La parola torna alle armi.

Dal giallo della conquista di Bani Walid, al braccio di ferro sul processo al raïs. Gheddafi - «sappiamo dove si è nascosto», afferma un comandante militare degli insorti - deve essere giudicato in Libia per i crimini commessi durante i 42 anni del suo regime. Lo ha ribadito ieri a Londra il rappresentante in Gran Bretagna del Cnt, Guma al Gamaty. «Gheddafi si è reso responsabile di una serie spaventosa di crimini compiuti in questi ultimi 42 anni, per i quali dovrebbe essere considerato colpevole - argomenta al Gamatay in una trasmissione della *Bbc* -. E questa è una cosa che si può fare solo in un processo fatto bene in Libia». Gamatay ha fatto notare che il mandato d'arresto della Corte penale internazionale riguarda solo «i crimini commessi negli ultimi sei mesi» e ha sottolineato che il raïs deve invece rispondere di fatti compiuti da quando prese il potere nel 1969. ❖

IL CASO

Quando Blair aiutò il figlio del raïs a scrivere la tesi

— Tony Blair aiutò il figlio di Gheddafi Saif al Islam a scrivere la tesi di dottorato suggerendogli spunti al testo. Si evince da una lettera, intestata e firmata a mano dall'ex premier britannico, datata 5 marzo 2007. Saif concluse il dottorato alla prestigiosa London School of Economics nel 2008. Il documento fa parte di un vasto archivio di materiale sensibile ritrovato a Tripoli negli uffici abbandonati del regime e delle sedi diplomatiche britanniche.

Lo staff dell'ex primo ministro, ha smentito che Blair abbia mai letto la tesi «sia in toto o in versione ridotta».

→ **Sesta sconfitta** nel 2011 per la Cancelliera tedesca, mai così male alle regionali nel suo collegio
→ **I socialdemocratici** restano primo partito e con il 6% in più. Successo verde, neo-nazisti in calo

Meclemburgo, la Spd vola Crolla la Cdu della Merkel

La Cdu perde oltre il 5% nel collegio elettorale della Merkel. Volta la Spd con il 6 per cento in più, la Linke terzo partito, successo dei Verdi. Lo scenario: una replica della grande coalizione o un governo rosso-rosso.

GHERARDO UGOLINI
BERLINO

Sarà pure la donna più potente del mondo, come l'ha nuovamente incoronata Forbes, sarà pure la leader del Paese più forte d'Europa, della quarta economia mondiale, ma in patria le fortune di Angela Merkel volgono al peggio. Gli elettori tedeschi non l'amano più e ogni volta che se ne presenta l'occasione non esitano a punire lei e il suo partito. L'ultima sconfitta è arrivata ieri dal Meclemburgo-Pomerania Anteriore, Land agricolo, ampio e spopolato, affac-

L'autunno di Angela
Per Forbes è la donna più potente del mondo ma perde in casa

ciato sulle coste del Mar Baltico nell'estremo nord-est della Germania. In questa regione dell'ex Ddr, una delle zone più depresse e problematiche della Bundesrepublik, si è votato per il rinnovo del parlamento regionale e la Cdu ha incassato una pesante batosta ottenendo solo il 23,3%, peggior risultato di sempre, con una perdita di oltre 5 punti percentuali rispetto alle consultazioni precedenti. Lo smacco risulta tanto più avvilente per Angela se si pensa che proprio in quel Land c'è il collegio elettorale (quello di Rügen-Stralsund) in cui da vent'anni a questa parte la cancelliera si fa eleggere deputata nel Bundestag. E infatti Merkel si era data da fare perché il suo candidato locale non facesse una brutta figura presenziando ripetutamente ai co-

mizi durante la campagna elettorale. Ma non è servito a molto, anzi forse è stato addirittura controproducente.

Ancor peggio dei cristiano-democratici sono andati i liberali dell'Fdp, partner del governo nazionale: nel Meclemburgo subiscono un autentico tracollo scendendo dal 9,6% di quattro anni fa ad un misero 2,8% che significa l'esclusione dal parlamento regionale. Evidentemente i liberali tedeschi paga-

no a livello di elezioni locali il prezzo delle contestazioni che gravano sulla testa del loro leader di maggior spicco, il ministro degli esteri Guido Westerwelle ripetutamente contestato per le scelte di politica estera, a partire da quella del disimpegno militare in Libia.

ESTREMA DESTRA CONTRO L'EURO
Nessun dubbio su chi siano i vincitori del test in Meclemburgo: i socialdemocratici hanno rafforzato il lo-

ro primato nel Land con un eccellente risultato (36,1) che migliora di sei punti quello di cinque anni fa. L'Spd è premiata per avere concentrato la campagna elettorale su concreti temi sociali (asili, scuola a tempo pieno, assistenza alle fasce deboli) e sulla figura del suo candidato-leader, quell'Erwin Sellering che già era in carica quale governatore in una maggioranza di Grosse Koalition con la Cdu. Buone notizie anche per gli altri partiti della sini-

Foto di Max/Olivier Corsan/Epa



Strauss-Kahn a Parigi, Carla Bruni: «Epilogo confuso»

Archiviato il procedimento penale contro di lui negli Usa, Dominique Strauss-Kahn è tornato a Parigi. Accompagnato dalla moglie Anne Sinclair, l'ereditiera giornalista che non lo ha mai abbandonato, l'ex direttore dell'Fmi ha dovuto attraversare un muro di giornalisti, tanto all'imbarco che al suo arrivo in Francia, ma è apparso rilassato e sorridente. Oltre al processo civile negli Usa dopo la richiesta di inden-

nizzo da parte della cameriera del Sofitel, Dsk deve affrontare in Francia un'inchiesta partita dalla denuncia della giornalista Tristane Banon che lo accusa di un tentato stupro risalente al 2003. «Non ho capito l'epilogo della vicenda - ha detto Carla Bruni al TF1 a proposito di Dsk - sono confusa, odio queste relazioni di tipo maschilista. Sono al fianco delle donne quando vengono avviliate e umiliate».



stra: la Linke, che da queste parti vale come partito di massa, abile nell'intercettare il voto degli scontenti e dei "nostalgici", si attesta al 18,3% con un lieve miglioramento rispetto alla volta scorsa. Quanto ai Verdi, che invece all'Est hanno sempre registrato una certa difficoltà, la percentuale raggiunta dell'8,2% costituisce un netto miglioramento rispetto alle precedenti consultazioni; soprattutto significa che per la prima volta il partito ecologista avrà dei propri rappresentanti nel parlamento di Schwerin. Un dato allarmante è il 5,8% dell'Ndp, formazione xenofoba e razzista. Pur perdendo un po' di voti (cinque anni fa avevano raggiunto il 7,3%) i neonazisti sono riusciti nuovamente a mandare deputati nel parlamento dopo aver imperversato con una campagna martellante e aggressiva il cui slogan più gettonato era «No all'euro».

GLI SCENARI

Quale maggioranza governerà adesso la regione? Il pallino è in mano all'Spd e al suo leader Sellering, il quale ha aperte due possibilità. Potrebbe confermare la formula della "grande coalizione", oppure dar vita ad una riedizione del governo "rosso-rosso" con la Linke, con cui la Spd aveva governato negli otto anni precedenti. Quanto ai risvolti nazionali ora il bilancio si fa davvero drammatico per Angela Merkel. Quella del Meclemburgo è la sesta sconfitta in sei elezioni regionali avvenute nel 2011. Aveva perso malamente ad Amburgo, a Brema, nel Baden-Württemberg e in altri Länder. Tra due settimane si vota a Berlino e i sondaggi pronosticano un'altra debacle. La settimana di fila. E questa volta Angela, provata anche dal lutto per la perdita del padre, sembra non sapere come uscire dall'impasse. Che avesse ragione il quotidiano Die Welt a titolare qualche giorno fa «L'autunno della Merkel»?❖

→ **L'impianto** è stato collegato ieri alla rete elettrica nazionale

→ **Teheran** «È la prova che abbiamo scopi pacifici». I dubbi dell'Aiea

L'Iran è un Paese nucleare Operativa la centrale di Bushehr

La centrale di Bushehr è collegata da ieri alla rete elettrica iraniana. Teheran: il nostro programma nucleare ha finalità civili. Ma l'Aiea avverte: sospette le attività di altri siti, come quello vicino alla città santa di Qom.

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

L'inaugurazione formale è fissata per lunedì prossimo. Ma da ieri la centrale di Bushehr è collegata alla rete elettrica nazionale. L'Iran è a tutti gli effetti un Paese produttore di energia atomica. Il primo in Medio Oriente. Per Teheran l'entrata in funzione dello stabilimento è la prova che i sospetti internazionali sugli occulti obiettivi militari del suo programma nucleare sono infondati. Ma proprio l'altro giorno l'Aiea (Agenzia internazionale per l'energia atomica) di Vienna si era detta «sempre più preoccupata» di eventuali attività segrete iraniane per sviluppare ordigni nucleari. Non necessariamente a Bushehr, ma in qualche altra struttura, da Natanz a Esfahan a Fardow.

SESSANTA MEGAWATT

Proprio l'impianto di Fardow, costruito in una cavità sotterranea vicino alla città sacra di Qom, è indicato nel rapporto Aiea come il luogo in cui l'Iran sta realizzando centrifughe che consentono di arricchire



L'impianto di Bushehr

re l'uranio a livelli molto più alti rispetto alla soglia del 20%, oltre la quale diventa più facile orientare la lavorazione verso progetti bellici.

L'impianto di Bushehr si trova sulla costa sud-orientale del Paese. Iniziarono a costruirlo nel 1974 ai tempi dello shah i tedeschi della Siemens, prima dell'alt imposto dalla rivoluzione del 1979 e dalla lunga guerra con l'Iraq. Il progetto venne riattivato con il supporto della Russia nel 1995, e poi più volte sospeso sino allo stop improvviso del febbraio scorso, forse provocato dal virus informatico Stuxnet che avrebbe danneggiato i computer di Bushehr.

L'impianto ha una capacità di 1000 megawatt, ma per ora ne for-

nisce solo sessanta. La Russia si è impegnata a fornire l'uranio e anche a ricevere le scorie, riducendo così il rischio che siano riutilizzate per scopi militari.

BRACCIO DI FERRO

Un braccio di ferro diplomatico contrappone da anni l'Onu e la Repubblica islamica. Le Nazioni Unite hanno a più riprese varato sanzioni contro Teheran che si rifiuta di interrompere l'arricchimento dell'uranio, sostenendo la natura pacifica del programma nucleare e bollando le pressioni internazionali come un'ingerenza nei propri affari interni.

Secondo l'ex-ambasciatore degli Usa all'Onu, John Bolton, una conseguenza non secondaria dell'allacciamento di Bushehr alla rete elettrica è la sostanziale esenzione che l'impianto acquisisce ora rispetto a eventuali piani di attacco da parte di Stati Uniti o Israele. Se i governi di quei due Paesi sospettassero che a Bushehr non si produce solo energia per usi civili, ma si lavora anche a costruire ordigni nucleari, e mettersero allora in atto le minacce di bombardare la struttura, si assumerebbero la responsabilità di provocare un'inevitabile dispersione radioattiva. Bombardando prima che le barre siano cariche, quel rischio non ci sarebbe. Ma Bushehr ormai è operativa.❖

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano
tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari telefonare al numero **02.30901290**

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;
15:00-17:30
sabato e domenica tel 06.58557380
ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed istituzionale:

INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL
tel. 0883-347995
fax: 0883-390606
mail: info@intelmedia.it

Filippo Andreatta, Enrico Letta, Francesco Merloni, Roberto Pinza e tutti i soci dell'A.R.E.L.

partecipano commossi al dolore della famiglia ed esprimono profondo cordoglio per la scomparsa di

MINO MARTINAZZOLI

che dell'A.R.E.L. fu Presidente



VENEZIA 68

CRIALESE: RITROVIAMO LA ROTTA MORALE

Migranti Contro i luoghi comuni si muove il regista di «Nuovomondo» che distingue tra l'immigrazione del secolo scorso e quella che sta avvenendo oggi sui nostri mari: un vero e proprio «Olocausto»

GABRIELLA GALLOZZI

INVIATA A VENEZIA
ggallozzi@unita.it

Voglio rimettere in discussione la parola immigrazione. Quella del secolo scorso è una cosa. Quello che sta accadendo oggi in mezzo al mare è un «Olocausto». Emanuele Crialese, pri-

mo italiano del concorso con l'applauditissimo *Terraferma*, proprio non ci sta ai soliti luoghi comuni. Lo dimostra col suo film, bello e schierato. In cui le antiche leggi del mare che impongono di salvare l'uomo che annega, si scontrano, invece, con la totale perdita di solidarietà imposta dalle leggi dello Stato. Pronte a condannare per «favoreggiamento all'immigrazione clandestina» chi salva. Proprio come accade alla famiglia dei pesca-

tori di *Terraferma* che si vede sequestrare il peschereccio per aver dato soccorso ad una migrante col suo bambino.

«Siamo noi che diamo clandestinità a loro – prosegue appassionato Crialese -. Li rinchiudiamo nei cpt, li respediamo nei loro paesi. Neghiamo loro la libertà di poter andare altrove. Da sempre il movimento è conoscenza e progresso. Perché ad una parte del mondo è permesso evolver-

si e all'altra no?». La verità «è che l'Italia è un paese vecchio – prosegue il regista di *Respiro* - e ha paura dello straniero. Eppure abbiamo un gran bisogno di contaminazione. Ci sono paesi sviluppati grazie allo scambio tra culture». Invece da noi le leggi impongono la chiusura. Coniugando l'immigrazione – sottolinea Laura Boldrini dell'Alto commissariato dell'Onu per i rifugiati - con la minaccia alla sicurezza. «Lasciare morire delle persone è segno di grande inciviltà - prosegue Crialese -, quando i tg ci bombardano sugli sbarchi, non ci rendiamo nemmeno conto della tragedia che hanno vissuto, tutto ci scivola addosso. È un problema di perdita di rotta morale. E oggi la maggior parte delle persone l'hanno persa. L'informazione e lo Stato hanno una grossa responsabilità su questo». E per questo è nato *Terraferma* (in sala dal 7 settembre): «Era un bagaglio da rielaborare – conclude - per raccontare una storia che doveva uscire dal linguaggio televisivo e cronachistico».

Un tema che corre come un filo rosso a questa Mostra. In cui le riflessioni sull'altro, sullo straniero si moltiplicano. Finalmente fuori dai luoghi comuni (tranne qualche eccezione tipo *Cose dell'altro mondo*), per andare a cogliere la complessità del reale. Lo fa *Là-bas*, sorprendente opera prima di Guido Lombardi (Settimana della critica). Film secco e riuscito nel rimandarci l'«educazione criminale» di un giovane immigrato africano venuto in Italia, a Castel Volturno, per lavorare come artigiano. E ritrovatosi coinvolto nei traffici di coca. In quella terra di nessuno dove tutto è gestito dalla Camorra. E dove mettersi di «traverso» significa pagare con la vita. Come quei sei ragazzi neri innocenti uccisi da un commando della camorra nella sartoria dove lavoravano. Ai quali il film è dedicato. Ma c'è anche lo sguardo che indaga sulla convivenza possibile. A raccontarcelo è *Io sono Li* (Giornate degli autori) esordio nella finzione del documentarista Andrea Segre. Il luogo è la laguna veneta, Chioggia dove viene «spedita» dall'organizzazione cinese Shun Li, in attesa di pagare il suo «debito» (i soldi spesi per visto e viaggio) per ritornare a vedere il figlio rimasto in Cina. Per lei c'è solo lavoro dietro al bancone di un piccolo bar di pescatori. Ma quando uno di loro, anziano come suo padre, le mostrerà un po' di umanità, sia i cinesi che gli italiani ostacoleranno quel minimo scambio di solidarietà. ●



Una scena del film Emanuele Crialese, «Terraferma»



**Lei, Dg Rai
«È servizio
pubblico»**

«Terraferma» è un'opera in linea con gli obiettivi del servizio pubblico. Rai Cinema, infatti, oltre a voler realizzare un buon prodotto cinematografico, intende stimolare la riflessione e il dibattito su temi che investono la realtà, i diritti umani e il cambiamento della società». Così il direttore generale della Rai, Lorenza Lei, commenta il film di Emanuele Crialese.

l'Unità

LUNEDÌ
5 SETTEMBRE
2011

31

IL DOC SU VASCO ■ Vasco Rossi, tuttora ricoverato, non sarà oggi a Venezia alla prima di «Questa Storia Qua», film sulle sue origini di Bibi Righetti e Alessandro Paris, ma su FB dice: «Quella di Bibi è un'opera molto poetica, raccontata in modo originale e inedito. Mi ha riportato a casa».



«Terraferma»
dove le tragedie
restano
sullo sfondo

La recensione

Al quarto lungometraggio, *Terraferma*, Emanuele Crialese tira il fiato. Capita, è quasi fisiologico. Dopo l'epopea proletaria di *Nuovomondo* il regista torna ai luoghi e alle atmosfere di *Respiro*, il film che lo rivelò nel 2002 dopo l'opera prima (girata in America) *Once We Were Strangers*. Siamo su un'isola al largo della Sicilia: la famiglia Pucillo vive ancora di pesca, nonno Ernesto è un convinto difensore dei valori tradizionali, la nuora Giulietta (vedova) vorrebbe invece guadagnare affittando la casa ai turisti e sogna di garantire al figlio Filippo un avvenire lontano, in continente. Il film è la storia di un'estate in cui il sogno di Giulietta si scontra con problemi di vario tipo, e con una serie di sbarchi di migranti che sconvolge la vita dell'isola e della famiglia. Anche in questo caso Crialese analizza le dinamiche psicologiche e sociali di un microcosmo, ma la felice compattezza di *Respiro* sembra venir meno. Il «grande tema» dei clandestini è sovrapposto ad una trama che non lo richiede, che quasi (forse inconsciamente) lo respinge. Come in *Cose dell'altro mondo* gli stranieri non diventano personaggi, né tanto meno persone, ma servono come cartine di tornasole per i drammi e i desideri degli italiani; e lo stile estetizzante con cui Crialese gira gli sbarchi e gli annegamenti, quasi equiparandoli alla pesca e ai tuffi dei turisti, è fastidioso. A suo tempo Visconti venne accusato di aver «abbellito» i pescatori di *La terra trema*: ma in quel film i proletari erano i veri protagonisti, e il regista milanese dava loro consapevolmente la stessa dignità estetica di una statua greca o dell'eroe di un film epico. Qui Crialese racconta un sogno ai margini della globalizzazione, in cui le tragedie rimangono sullo sfondo, anche se lo spirito anti-leghista e la vecchia legge del mare – per cui i naufraghi vanno salvati comunque, da dovunque arrivino – hanno una loro nobiltà. ●

Oggi
Il giorno di Le Carré
e degli italiani Segre e Rho

Tinker Taylor, Soldier Spy
di Tomas Alfredson con Gary Oldman, Colin Firth (in concorso)

Dark Horse
di Todd Solondz con Jordan Gelber, Selma Blair, Chris Walken, Mia Farrow (in concorso)

A Simple Life
di Han Hui con Andy Lau e Anthony Wong (in concorso)

Io sono Li
di Andrea Segre con Zhao Tao, Rade Serbedzja, Marco Paolini (Giornate degli Autori)

Cavalli
di Michele Rho con Elio Germano e Asia Argento (Controcampo italiano)

Patti Smith ricorda Pivano
«Canto per il suo sorriso»

Con Fernanda Pivano «ci siamo incontrate tante volte durante gli anni, non mi ricordo neanche quando ci siamo conosciute. Ma dell'ultima ricordo il suo essere, come sempre, gioiosa e intima. La cosa che preferivo era cantare per lei. I suoi occhi non perdevano mai il contatto con i miei, e ricordo il suo sorriso». Lo dice Patti Smith, al Lido per la presentazione di «Pivano blues. Sulla strada di Nanda», il doc di Teresa Marchesi, presentato fra gli eventi di Controcampo italiano, in cui si racconta la scrittrice e traduttrice, scomparsa due anni fa, anche nel suo lavoro di valorizzazione dei grandi cantautori, da Dylan a De André, da Vasco Rossi a Ligabue.

TELECOM-CINECITTÀ LUCE

L'accordo

Olmi oggi è a Venezia per l'accordo Telecom Italia-Cinecittà Luce sulla conservazione e la diffusione della memoria audiovisiva



Al Pacino con la Salome del suo film, l'attrice Jessica Chastain

Al Pacino e Salome: magnifica ossessione

Arriva «Wilde Salome», film sperimentale cangiante e visionario a firma del regista star del cinema americano

Fuori concorso

DARIO ZONTA
VENEZIA

Uno a uno, in fila indiana, passano i film più attesi, i grandi appuntamenti: Clooney, Madonna, Polanski, Cronenberg, Satrapi... film di cui si è scritto tantissimo e anticipatamente. Quanti di questi film sono stati una delusione? Dipende dal grado dell'aspettativa, dal punto di vista, sebbene sia forte la sensazione di un cinema vecchio, mentre Orizzonti continua ad espellere i suoi anticorpi violenti e potenti, sin dal film di apertura, *Cut*, manifesto estetico-politico sul cinema, voluto e vissuto sulla pelle dall'apolide regista Amir Naderi. Oggi il Fuori Concorso impone con la star di Al Pacino uno scarto apprezzabile in una sorta di film sperimentale tra il documentario, il teatro filmato, il road movie, la prova d'attore, l'home movie per tentare un approccio intimo e spettacolare alla lettura di Salome, mito letterario nella penna decadente di Oscar Wilde.

Wilde Salome è un viaggio cangiante che costeggia le coste di una ossessione, quella di Pacino per Wilde, quella di Salome per Jokanaan, quella del cinema per il teatro e quella del teatro per il mito... Tra questi mille piani si spinge senza paura l'icona di Al Pacino che scivola, con grande auto-ironia, tra le diverse rappresentazioni. Lo vediamo districarsi tra cento specchi, ognuno dei quali do-

rebbe restituire un'idea della Salome e del gorgo della sua follia. A Los Angeles Pacino invita un gruppo di attori talentuosi (tra cui la Jessica Chastain di *The Three of Life* di Terrence Malick nella parte della principessa oltraggiosa) a spogliarsi dell'aura teatrale, della macchina scenica, del fascino dei costumi per presentarsi «nudi» davanti al segno della parola, davanti al gesto letterario di un Wilde grande e preveggenza. Le riprese delle prove teatrali si intersecano con il making of di un film sulla Salome da girare negli stessi giorni della messa in scena teatrale. Poi, come se non bastasse, il doppio piano si confonde con un viaggio reale nelle terre di Wilde in Irlanda e in Inghilterra, per comprendere la biografia di una autrice messa alla berlina e arrestato per i suoi gusti sessuali e, come ci ricorda Gore Vidal, per le sue idee politiche.

Vediamo Al Pacino muoversi come un turista-divo tra i ricordi e i reperti di Wilde, nella casa dove fu arrestato o nella stanza d'albergo dove morì. A sostanzare il dettato arrivano quasi puntuali alcune interviste - a Vidal, appunto, e a Bono Vox. Brevi squarci d'autore che portano avanti questa narrazione libera e ariosa che se ne frega delle convenzioni, quasi dimenticando, per poi recuperarlo in un veloce accenno, la Salome di Richard Strauss che poco più di un secolo avviò un processo di rinnovamento e di sperimentazione sulle spoglie della danza più sensuale e macabra che la storia ricordi. ●

STEFANIA SCATENI

INVIATA A SANT'ANNA ARRESI (CA)

Non è un'esagerazione definire Tony Levin uno dei più grandi bassisti contemporanei. Non solo per la densità della sua carriera, ma anche, e soprattutto, per la sua capacità di crescere e arricchire la sua tecnica e il suo repertorio attraverso una ricerca costante dalla quale sono «nate» innovazioni nell'uso del basso.

Levin (classe 1946) ha una lunga carriera di session man al fianco di grandi musicisti come James Taylor, Peter Gabriel, Yes, Pink Floyd, David Bowie, Paul Simon (ha collaborato in Italia con Baglioni e Fossati); ha fatto parte dei King Crimson dal 1981 al 1996, e nel 2008; nel 2009 ha fondato gli Stick Men (con il «King Crimson» Pat Mastelotto alla batteria), la band con la quale attualmente è in tour. «Stick» è il nome dello strumento che Levin ha portato alla ribalta. Si tratta di uno strumento a corde (da 8 a 12) che viene suonato indipendentemente da entrambe le mani, come un basso e una chitarra insieme e che ha le caratteristiche di una tastiera.

Tra le tappe del trio l'unica data italiana a Sant'Anna Arresi, per il festival *Ai confini tra la Sardegna e*

Il passato?

«Non sono nostalgico, Mi concentro sulla musica che suono ora»

il jazz, dove hanno suonato il 2 settembre. A differenza della sua presenza scenica, così perentoria mentre imbraccia lo stick come fosse un'arma, gambe larghe e occhiali scuri, Levin è un uomo dolcissimo che non risparmia i sorrisi.

La prima cosa che ha fatto l'altra sera sul palco del suo primo concerto a Sant'Anna Arresi, è stato fotografare il pubblico. Lo fa a ogni concerto?

«Sì, lo faccio sempre, e metto le foto sul mio sito web. È interessante vedere la gente dal palco, prospettiva che hanno solo i musicisti: io la voglio condividere con il pubblico. Ho cominciato presto a fotografare la platea, da quando ho aperto il mio sito nel '94, ed è diventato un diario. Chi mi segue si può rivedere nel web».

Lei ha avuto una lunga carriera, ha suonato con molti grandi musicisti, da Lennon a Gabriel, dai Pink Floyd ai King Crimson... Ha delle nostalgie riguardo a un preciso periodo?

«Non sono nostalgico, vivo nel pre-

Intervista a Tony Levin

«OGNI GIORNO IL MIO SUONO RINASCE»

Il grande bassista dei King Crimson ha suonato in Sardegna al Festival jazz di Sant'Anna Arresi con il suo «stick», lo strumento che ha inventato e che può essere usato indipendentemente con la mano destra e la sinistra



Foto: Rossetti

Stick man. Il gruppo fondato da Tony Levin, nella foto durante un concerto con il suo basso



sente e un po' nel futuro. Mi concentro sulla musica che suono ora. Non mi sveglio mai la mattina pensando «ah, ho fatto delle belle cose nell'80...». Le uniche volte in cui ripercorro il mio passato è quando parlo con i giornalisti per un'intervista». **La sua musica vive di una continua ricerca, e nella sua musica vivono molte musiche...**

«Provo a crescere come musicista, anche perché ho una certa età: per i musicisti anziani è più facile invischinarsi in una situazione in cui si suonano le stesse cose. Per molto tempo ho combattuto per non diventare così».

È per questo che ha riarrangiato «L'ucello di fuoco» di Stravinsky?

«Non è musica nuova!... Ho cominciato come bassista classico e oggi mi sembrava interessante provare ad arrangiare un brano per orchestra, dove ci sono melodie che si intrecciano tra loro, con solo tre strumenti, touch guitar, batteria e stick. È stato un lungo lavoro».

Come suona il jazz nel suo percorso?

«Io faccio *progressive*, esiste anche il *progressive jazz*. Nel jazz inoltre c'è tanto dialogo e questo mi piace molto. E poi i musicisti jazz hanno una maggiore sensibilità ai suoni e un orecchio migliore. Per un jazzista il complimento più grande è sentirsi

dire «hai grandi orecchie»».

Come è arrivato nei King Crimson?

«Per una gran fortuna! Ho incontrato Fripp nel '76, durante la registrazione del primo disco solista di Peter Gabriel. Ho suonato con lui per il suo primo disco solista *Exposure*. E poi sono entrato nella band nell'81. È stato uno dei periodi più divertenti della mia vita, perché i musicisti avevano la capacità di essere solisti e anche un corpo unico. E avevano l'entusiasmo e la spinta di fare qualcosa mai fatta prima».

Il basso non è uno strumento da primadonna. Come mai lo ha scelto?

«Non l'ho saputo per tanto tempo. L'ho chiesto ai miei genitori quando erano già molto vecchi. Mi hanno detto che non lo sapevo neanche io, lo volevo e basta. Non volevo suonare per diventare famoso o per avere molte donne. È stata una scelta inconsapevole per la ragione ma sicu-

Sfide sonore

«Ho cominciato come bassista classico, bello riarrangiare Stravinsky»

ramente consapevole per la mia coscienza».

E infatti ha trasformato il basso da comprimario a protagonista (anche con i tuoi Stick Men). Quali sono stati i suoi maestri?

«Ne ho avuti molti ma poi li ho dimenticati. I maestri maggiori sono i musicisti con cui ho suonato».

E Jaco Pastorius, al quale è intitolata questa 26° edizione di «Ai confini tra la Sardegna e il jazz»?

«L'ho conosciuto che ero un ragazzo, quando vivevo a New York. Di lui non mi colpì la sua tecnica o la sua velocità ma il modo in cui suonava il basso, cioè la sua ricerca nell'usare lo strumento in maniera diversa, oltrepassare lo standard e suonarlo come se non fosse un basso. Quando l'ho visto suonare il fretless bass ho abbandonato il mio per dieci anni. Tra le sue incisioni che preferisco c'è quella per *Hejira* di Joni Mitchell».

La chiacchierata volge al termine, e Tony Levin si congeda: «È stata una conversazione interessante, le domande erano diverse. I giornalisti chiedono sempre le stesse cose, e io do sempre le stesse risposte: che John Lennon era simpatico, che a volte andavamo a casa sua, che abbiamo registrato insieme un paio di settimane e che mi sono divertito molto. C'è stato un lungo periodo della mia vita in cui non concedevo interviste. Finché non chiesi alla rivista *Musician* se avrebbero pubblicato una mia auto-intervista. Accettarono. È andata a finire che mi arrabbiavo con me stesso per la banalità delle domande che mi ponevo». ●

Andrea Molesini, la sua Caporetto è stata una vittoria

Lo scrittore veneziano all'esordio con un romanzo storico dedica la vittoria del Campiello all'editrice Elvira Sellerio

ROBERTO CARNERO

VENEZIA

La giuria popolare dei trecento lettori del premio Campiello ha ribaltato il verdetto della giuria dei letterati. Il libro di Andrea Molesini, *Non tutti i bastardi sono di Vienna* (Sellerio), è stato il più votato sabato sera (guadagnando all'autore il SuperCampiello 2011 la 49esima edizione del Premio degli industriali veneti), mentre a giugno era all'ultimo posto. Ennesima prova di come spesso i giudizi dei critici e quelli dei lettori siano divergenti. Una volta proclamato vincitore (battendo Federica Manzoni, Ernesto Ferrero, Maria Pia Ammirati e Giuseppe Lupo), sul palco del Teatro La Fenice di Venezia, Molesini si è detto sorpreso. Poi, off records, ha confessato che un po' ci sperava: «Sono ottimista per natura e devo ammettere che vincere una competizione come questa è una cosa davvero esaltante».

Molesini ha dedicato la vittoria alla memoria di Elvira Sellerio, scom-

Il titolo curioso

«Non tutti i bastardi sono di Vienna? Suona bene, da endecasillabo»

parsa lo scorso anno, fondatrice della casa editrice: «È grazie a persone come lei, al suo coraggio, al rigore delle sue scelte editoriali, che possiamo provare a difendere la lingua dei padri dalla volgarità dei tempi che viviamo». Una dedica anche «ai librai» per il loro «lavoro sempre più difficile a favore della cultura».

Con Andrea Molesini il SuperCampiello va per la seconda volta a un veneziano (nel 1986 fu Alberto Ongaro per *La partita*). Docente di Letterature comparate all'Università di Padova, già apprezzato narratore per ragazzi, traduttore dall'inglese e dal francese, ora il fortunato esordito come romanziere.

Non tutti i bastardi sono di Vienna è un romanzo storico, rievocazione della Grande guerra intorno a Caporetto e alla conquista austriaca. La

storia nasce, nella finzione, dal ritrovamento di uno smilzo diario. Una trentina di fogli sui fatti avvenuti nell'ultimo anno di guerra a Refrontolo, sulla riva del Piave occupata dagli Austriaci dopo Caporetto. Paolo Spada, la voce narrante, fa scorrere sulle pagine gli eventi storici realmente accaduti, raccontando, indirettamente, la propria evoluzione, da ragazzo che in quell'anno diventerà uomo.

«Mi interessava», ha spiegato l'autore, «ripercorrere quella grande sconfitta della nostra nazione che è stata Caporetto, ma anche indagare i mutamenti dello stato d'animo degli Austriaci, man mano che con il passare dei mesi prendevano coscienza dell'avvicinarsi del crollo definitivo del loro impero». Il romanzo intreccia odio, amore, passione, guerra, nel solco della gloriosa tradizione del romanzo europeo? chiediamo a Molesini. «Sì, volevo scrivere, in questo senso, un romanzo classico. La guerra è una realtà terribile, ma per lo scrittore rappresenta una miniera di storie e di immaginazione, dalla Bibbia e dai poemi omerici in poi. Da scrittore ho deciso di sfruttare un po' cinicamente quest'enorme giacimento». E Paolo, il protagonista, «è un individuo atipico, anche per l'epoca. È colto, scaltro, prudente, curioso. Certo, è in preda alle tempeste ormonali dell'età, scopre il sesso e la battaglia, e ficca il naso ovunque, immedesimandosi anche nel suo dovere di patriota, che però non intende mai in modo fanatico. È un novello Ulisse, non certo una piccola vedetta lombarda. Non c'è niente di esagerato, di sentimentale in lui, anzi tende a essere caustico e disincantato».

E come mai quel titolo? «È nato dal pensare che la guerra imbastardisce tutte le relazioni umane», spiega l'autore, «è vero soprattutto per la Prima guerra mondiale. Il pericolo, la minaccia della morte, alterano e confondono ogni cosa, costringendo gli individui a prendere posizioni nette e, loro malgrado, «eroiche». Ma non razionalizziamo troppo: il titolo è anche un endecasillabo e suona bene». ●

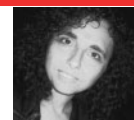
LUOGHI LUNARI

Ai confini di S. Anna tra pini di Aleppo e suoni per Pastorius

Dicono che assomiglia a un villaggio del Far West, e in effetti Sant'Anna Arresi ha vicino una zona mineraria ed è un paese che si sviluppa ai lati della strada statale. Ma le similitudini finiscono qui. Le strade di Sant'Anna portano ai resti di un nuraghe così grande che ci si immagina sia stato qualcuno come Hulk a spolarle e sistemarle una sull'altra per costruire pareti che resistono all'usura dei millenni... Sant'Anna ha un mare, l'unico in Italia ci dicono dove crescono i pini d'Aleppo: formano un cordone verde tra la laguna e la spiaggia, che a vederla dall'alto apparirebbe come un silenzioso sorriso candido, come se la luna si fosse seduta là, una sera, per riposarsi e, andandosene avesse lasciato una traccia del suo luore. È qui, in questo angolo di Sardegna che da 26 anni, grazie alla passione e alla tenacia di Basilio Sulis, e al lavoro di tanti giovani volontari, che si svolge il festival «Ai confini tra Sardegna e Jazz», che ha proposto negli anni artisti dell'innovazione e della ricerca. Questa edizione, dedicata a Jaco Pastorius, ha coinvolto, dal 26 agosto al 4 settembre, tra i molti, James Blood Ulmer, Mike Stern, Defunkt, Exploding Star Orchestra, Stick Men e Soft Machine. **ST.S.**



LIBERI TUTTI

Delia Vaccarello
GIORNALISTA E SCRITTRICEdelia.vaccarello@tiscali.itA SCUOLA
CONTRO
L'OMOFOBIA**Compiti in classe** Lavorare sui propri pregiudizi: è il progetto «Niso» per i liceali. Dvd e materiali da vedere e produrre per stanare l'intolleranza

A scuola di anti-omofobia. Tornati in classe dopo l'estate i ragazzi lavoreranno sui propri pregiudizi e saranno i protagonisti di dvd e materiali per stanare l'intolleranza. Se in Parlamento la proposta di legge viene bocciata, la cultura educativa del nostro paese non resta ferma. È partito nella primavera dello scorso anno e durerà due anni il progetto «Niso». Promosso dalla Provincia di Roma, finanziato dalla Commissione Europea, coinvolge Italia, Belgio, Estonia, Olanda e i licei romani Aristotele, Cannizzaro, Giordano Bruno e Socrate. Più di due mila studenti, divisi in gruppi pro e contro, realizzeranno vi-

deo contro le discriminazioni che mostreranno ai compagni. Iniziativa anche per i più piccoli con il progetto che vede capofila Arcigay di Milano e riguarda Italia, Belgio, Bulgaria, Germania, Olanda, Spagna e Regno Unito. «Al momento sono stati selezionati i primi 12 film che comporranno il kit didattico riservato alle scuole dell'obbligo per allievi dai 5 ai 13 anni», precisa Marco Mori presidente Arcigay Milano. Tra le mete da raggiungere, un dvd con manuale identico per i sette paesi europei.

Tra i comuni che non stanno a guardare, spicca Venezia dove le attività contro i pregiudizi sono ormai una tradizione. Dal 2005, anno di battesimo dell'Osservatorio lgbt

(lesbiche, gay, bisessuali, transgender), il Comune lavora con alcuni istituti superiori sui «sentimenti» per disinnescare la miccia delle derive omo e transfobiche. «Educazione sentimentale come educazione alla cittadinanza» è un progetto che fa capo all'assessorato alle politiche giovanili e di pace. Dibattiti, film, improvvisazioni teatrali, laboratori di scrittura portano i ragazzi a calarsi nei panni dei «presunti» diversi. Al termine di ogni anno, un «prodotto» realizzato dalle classi - dvd, blog, racconto - diventa il segno del lavoro svolto. «L'idea-base è di appropinquare il contrasto all'omofobia decostruendo l'immagine stereotipata di «maschile» e di «femminile», dichiarano gli operatori Sara Cavallo e Fabio Bozzato. I ragazzi si chiedono chi siano il «vero uomo» e la «vera donna». Facendo slalom tra dubbi e acerbe certezze, spesso giungono alla percezione che la verità non la si acciuffa dando le pagelle di «normale» e «diverso», ma captando ciò che lega ciascuno alla persona amata.

LA RETE NEAR PER UNDER 25

Intenso l'impegno di contrasto all'intolleranza messo in campo dall'Unar, l'ufficio nazionale anti-discriminazioni razziali del ministero delle Pari opportunità che sotto la guida di Massimiliano Monnanni ha aperto alle questioni legate all'orientamento sessuale e alla identità di genere, lanciando anche la rete Near (www.unar.it) per gli under 25 che vogliono diventare «volontari attivi».

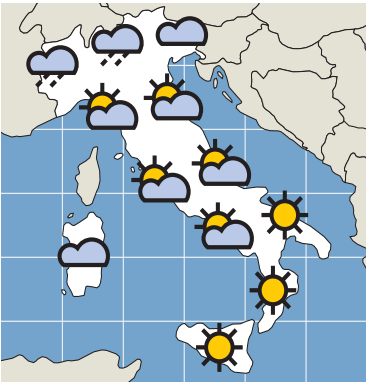
«Per l'anno scolastico 2011-2012 dalla metà di ottobre partiremo con la sensibilizzazione nelle scuole di ogni ordine e grado in merito a violenza contro donne e minori e discriminazioni per etnia, razza, disabilità, orientamento sessuale, età, religione e identità di genere», dichiara Monnanni. Già stanziati 250.000 euro per svolgere almeno 300 interventi formativi.

Lo ricordiamo: la violenza omofobica, fatta di aggressioni fisiche o verbali, va distinta dalla cultura omofobica, che è disseminata nei linguaggi, negli atteggiamenti, negli sguardi, nelle barriere invisibili buone a separare i «diversi» dai «normali»: se sei «così» non sei uno di noi, devi restare solo o con quelli come te. Grazie al confronto e alla comunicazione i giovani si mettono in gioco riuscendo a «sbloccare» il meccanismo dell'esclusione. E se, oltre agli studenti, i progetti anti-omofobia coinvolgessero i nostri parlamentari? ●

In un video
anche il sostegno
di Obama:
«Andrà meglio»

In che modo sai di essere omosessuale? Nello stesso modo in cui tu sai di essere etero». È una delle risposte del video diffuso nelle scuole statunitensi per contrastare l'omofobia (visibile all'indirizzo http://www.youtube.com/watch?v=_LA7o_aSgss). Non è opera dei ragazzi, ma di esperti tesi a rispondere ad alcune delle domande più frequenti. Un taglio differente da quello attuato nei progetti delle scuole italiane ed europee, dove si tende a non calare le nozioni dall'alto, ma a far scoprire ai ragazzi i pregiudizi che loro stessi agiscono. Il primo documentario a riguardo è stato «Nessuno uguale» di Claudio Cipelletti, che filma l'evoluzione dell'atteggiamento di alcuni studenti immersi in un confronto in classe con la questione omosessuale. Sempre in America lo scorso anno è partita l'iniziativa *It gets better*, vale a dire «andrà meglio» volta a prevenire i suicidi degli adolescenti gay (<http://www.itgetsbetter.org/>). È nata da una idea di Dan Savage, scrittore e attivista gay. Con delle videotestimonianze mostra agli adolescenti senza speranza la vita di gay e lesbiche adulti che vivono alla luce del sole. Oggi si contano oltre 440mila supporter, con testimonianze da tutto il mondo anche pubblicate in un libro. A dire «andrà meglio» sono persone comuni e nomi noti (Obama, Hillary Clinton, David Cameron, Ellen Degeneres...). Obama e Clinton intervennero subito lo scorso anno dopo le tragedie: Asher Brown, 13 anni, di Houston, si era sparato il 23 settembre per le angherie subite a scuola; il 30 settembre Tyler Clementi, 18 anni, si era buttato da un ponte di New York dopo che i suoi compagni di Università lo avevano filmato mentre aveva dei rapporti omosessuali nella sua stanza di college, diffondendo il video su internet. Come loro, almeno altri tre. Il primo a dire «andrà meglio» era stato Joel Burns, consigliere di una cittadina del Texas: «Ai troppi giovani spaventati voglio dire che le cose andranno meglio, lo so perché ci sono passato». In pochi giorni il video del discorso su Youtube venne visto da un milione e mezzo di utenti. Ventimila i commenti. ●

Il Tempo

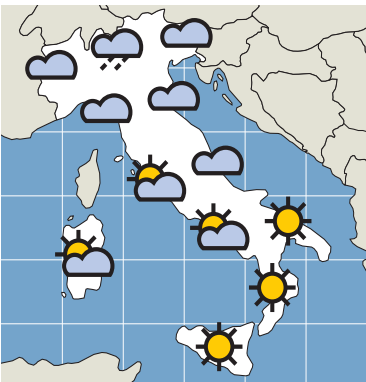


Oggi

NORD ■ nuvoloso su tutte le regioni con precipitazioni estese. Graduale miglioramento in serata.

CENTRO ■ parzialmente nuvoloso su tutte le regioni; maltempo sull'isola ed alta Toscana.

SUD ■ condizioni di bel tempo su tutte le regioni.

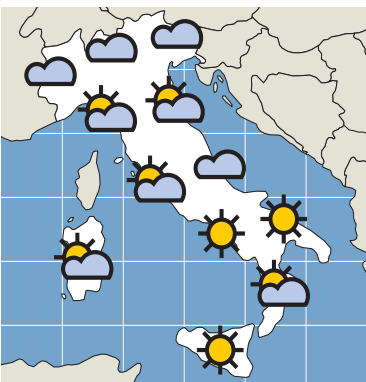


Domani

NORD ■ nuvoloso su tutte le regioni con precipitazioni sparse.

CENTRO ■ residui annuvolamenti con locali rovesci su Marche, Umbria e Lazio. Poche nubi altrove.

SUD ■ persistono condizioni di bel tempo salvo annuvolamenti sparsi sul settore tirrenico.



Dopodomani

NORD ■ ancora condizioni di instabilità su tutte le regioni.

CENTRO ■ ampie schiarite su tutte le regioni eccezione fatta per le aree costiere adriatiche.

SUD ■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni con locali annuvolamenti sui rilievi.

KENNEDY RI-UCCISO A «DALLAS»

TELEZERO

Roberto Brunelli

Ora, è chiaro che per la disperazione, uno arriva persino a vedere *I Kennedy*, per evitare roba tipo *Talentfest* o Bruno Vespa col papillon. Ebbene, la serie su Jfk & co era molto attesa, preceduta da polemiche e avversata dalla famiglia dell'ex presidente. Finalmente, su La7, eccola. A questo punto si capisce il perché di tanta ostilità: tra intrighi e glamour, il presidente della «nuova frontiera» è un tonno micidiale con l'aria del fesso sbagliato al posto sbagliato mentre per interpre-

tare la mitica, aristocratica, Jackie hanno scelto Katie Holmes – sì, la signora Cruise – che dà alla signora un allure da sciacquetta con turbe postadolescenziali.

L'Oscar dei bischeri però va a Robert Kennedy: Bob il visionario è qui un sublime sfigato, e chissà perché non l'hanno pure coperto di brufoli, già che c'erano. Che crudeltà: sapendo che Kennedy è stato ammazzato a Dallas, hanno pensato di ridurre la sua storia a una variante di *Dallas*. ♦



Valmontone, una festa coi fuochi

GIOCHI ■ Anche l'arte pirotecnica ha i suoi campionati e mondiali: si terranno dal 7 al 11 settembre a Valmontone in provincia di Roma. Cominciano i campionati in carica, italiani, e poi la sfida tra i concorrenti di Cina -paese dove sono nati i fuochi d'artificio-, GB, Malta, Spagna e Italia (<http://www.caputlucis.com>)

Pillole

ARBORE AL VALLE IL 7 SETTEMBRE

«Il 7 settembre sarò al Teatro Valle di Roma a difendere le ragioni degli occupanti perché è un teatro importantissimo. Tanti nomi della cultura sono andati al Valle e ci andrò anche io con un mio spettacolo gratuito». Lo ha detto Renzo Arbore nell'ambito della Festa Democratica Nazionale di Pesaro. E del suo ventilato ritorno in Rai, il popolare showman commenta: «Tornerò in Rai quando me lo chiederanno a grande richiesta».

ATTORI DI REBIBBIA A OSTIA

L'8 settembre, nell'ambito di «Approdo alla lettura» a Ostia, la compagnia Stabile Assai della Casa di Reclusione di Rebibbia mette in scena «Una canzone per l'Italia». La Compagnia, considerata il più antico gruppo teatrale penitenziario italiano ripercorre in questa pièce, dedicata ai 150 anni dell'Unità d'Italia, la storia recente del paese, dal fenomeno del brigantaggio, alle lotte contadine e operaie, dalla Resistenza alle vittorie della Nazionale di calcio, per arrivare all'attuale dramma dell'immigrazione.

AVVISO AI LETTORI

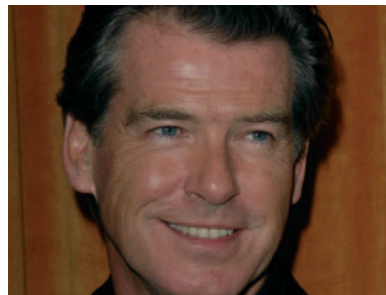
Per impropriabili problemi di spazio, siamo costretti a rimandare la pagina della scienza alla prossima settimana

Scritture di scena in corso Torna Short Theatre a Roma

Politiche della visione in corso a Roma: parte oggi la kermesse di Short Theatre. Ide, modalità, temi e strategie a proposito delle nuove scene, esplorate in tempi e luoghi diversi (da oggi al 7 al

Macro Testaccio e dall'8 al 18 settembre al Teatro India). Scrittura scenica in tutte le sue declinazioni che nell'edizione 2011 - curata come sempre dal leader degli Artefatti, Fabrizio Arcuri - coinvolge artisti da tutto

il mondo. Al Macro Testaccio si daranno appuntamento i 12 performer di Black Market, prima in proprio e poi in una collettiva finale. Tra gli ospiti di India, gli olandesi Simon Tanguy e Fleur van der Berg, mentre Sleepwalk Collective riunisce artisti inglesi e spagnoli. Nouvelles danse con Boris Charmatz, mentre tra gli italiani Manuela Cherubini torna al suo amato bene: Spiegelburd con «La stupidità studio 1». ♦

**SQUADRA SPECIALE
COBRA 11****RAIDUE - ORE: 21:05 - TELEFILM**
CON ERDOGAN ATALAY**SHATTERED -
GIOCO MORTALE****RAITRE - ORE: 21:05 - FILM**
CON PIERCE BROSNAN**ARISCHIO DELLA VITA****RETE 4 - ORE: 21:10 - FILM**
CON JEAN CLAUDE VAN DAMME**UN'ESTATE AL MARE****CANALE 5 - ORE: 21:20 - FILM**
CON ENRICO BRIGNANO**Rai 1**

- 06.00** Euronews. News
06.10 Aspettando Unomattina Estate. Rubrica.
06.30 TG 1
06.45 Unomattina Estate. Rubrica.
10.50 Un ciclone in convento. Serie Tv.
11.35 Provaci ancora Prof. 2. Serie Tv.
13.30 TELEGIORNALE
14.00 TG1 Economia. Rubrica
14.10 Verdetto Finale. Show.
15.00 Un medico in famiglia 6 Serie Tv.
16.50 TG Parlamento. Rubrica
17.00 TG 1
17.15 Heartland. Telefilm. Con Amber Marshall, Michelle Morgan
17.55 Il Commissario Rex. Telefilm. Con Gideon Burkahard, Heinz Weixebraun
18.50 L'Eredità. Gioco. Conduce Carlo Conti.
20.00 TELEGIORNALE
20.30 Colpo d'occhio - L'apparenza inganna. Show. Conduce Max Giusti.

SERA

- 21.20** Fortapasc. Film drammatico (Italia, 2008). Con Libero De Rienzo, Valentina Lodovini, Ennio Fantastichini, Michele Riandino. Regia di Marco Risi
23.30 Speciale Tg1. Rubrica. Conduce Monica maggioni
00.35 TG 1 - NOTTE
01.10 68° Mostra del Cinema di Venezia 2011. Rubrica.

Rai 2

- 06.00** Bla bla bla. Show.
07.00 Sorgente di vita. Rubrica.
07.30 Cartoon Flakes. Rubrica.
10.30 TG2punto.it estate. Rubrica.
11.25 Il nostro amico Charly. Telefilm.
12.10 La nostra amica Robbie. Telefilm.
13.00 TG 2 - GIORNO
13.30 TG 2 E...state con Costume. Rubrica
13.50 Medicina 33. Rubrica.
14.00 Ghost Whisperer. Telefilm.
14.50 Army Wives. Telefilm.
15.35 Squadra Speciale Colonia. Telefilm.
16.20 The Good Wife. Telefilm.
17.05 Life Unexpected. Telefilm.
17.45 TG 2 Flash L.I.S
17.50 Rai TG Sport. Rubrica
18.15 TG 2
18.45 Cold Case. Telefilm.
19.35 Senza Traccia Telefilm. Con Anthony LaPaglia
20.30 TG2 - 20.30

SERA

- 21.05** Squadra Speciale Cobra 11. Telefilm. Con Erdogan Atalay, Tom Beck
21.55 Countdown. Telefilm. Con Sebastian Strobel, Chiara Schoras
22.45 Supernatural. Telefilm. Con Jensen Ackles, Jared Padalecki
23.35 TG 2
23.50 Stracult Rubrica.

Rai 3

- 09.00** I terribili sette. Film commedia (Italia, 1964). Con Umberto D'Orsi, Riccardo Garrone, Patrizia Canevari. Regia di Raffaello Matarazzo
10.25 Cominciamo Bene. Rubrica.
11.10 TG3 Minuti
12.00 TG3
12.25 Cominciamo Bene Rubrica
13.10 La strada per la felicità. Telefilm.
14.00 TG Regione / TG3
14.50 FIGU. Album di persone notevoli. Rubrica.
15.00 The Lost World. Telefilm
15.45 Una peste alla Casa Bianca. Film commedia. Con Sinbad, Brock Pierce. Regia di D. M. Evans
17.20 GEOMagazine 2011. Rubrica.
19.00 TG3 / TG Regione
20.00 Blob a Venezia 2011. Rubrica
20.15 Sabrina vita da strega. Telefilm
20.35 Un posto al sole. Telefilm

SERA

- 21.05** Shattered - Gioco mortale. Film thriller (USA, 2007). Con Pierce Brosnan, Maria Bello, Gerard Butler. Regia di Mike Barker
22.50 TG Regione
22.55 TG3 Linea notte estate
23.30 Ispettore Wallander. L'uomo che sorrideva. Film Tv

Rete 4

- 06.00** Media shopping. Televendita
06.30 Zorro. Telefilm.
07.00 Starsky e Hutch. Telefilm.
08.05 Hunter. Telefilm.
09.30 R.I.D. Delitti imperfetti. Telefilm.
10.50 Ricette di famiglia. Rubrica.
11.30 Tg4 - Telegiornale
12.00 Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
12.02 Detective in corsia. Telefilm.
13.00 La signora in giallo. Telefilm.
13.50 Sessione pomeridiana: il tribunale di Forum. Rubrica.
15.10 Hamburg distretto 21. Telefilm.
16.35 Tootsie. Film commedia (U.S.A., 1982). Con Dustin Hoffman, Jessica Lange, Teri Garr.
18.55 Tg4 - Telegiornale
19.35 Tempesta d'amore. Telefilm
20.30 Walker Texas Ranger. Telefilm.

SERA

- 21.10** A rischio della Vita. Film avventura (U.S.A., 1995). Con Jean Claude Van Damme, Powers Boothe, Raymond J. Barry. Regia di P. Hyams
21.57 Meteo. News
23.30 Tre tigri contro tre tigri. Film (Italia, 1977). Con Renato Pozzetto, Cochi Ponzoni, Regia di S. Corbucci

Canale 5

- 06.00** Prima pagina
07.57 Meteo 5. News
07.58 Borse e monete. News
08.00 Tg5 - Mattina
08.51 Mamma in sciopero. Film Tv commedia (U.S.A., 2002). Con Faith Ford. Regia di J. Keach
11.00 Forum. Rubrica.
13.00 Tg5
13.39 Meteo 5. News
13.41 Beautiful. Soap Opera
14.10 Centovetrine. Soap Opera
14.45 Il mammo. Situation Comedy
15.14 Dietro le quinte - Anna e i cinque 2. Rubrica
15.20 Dalida. Film Tv biografico (2004). Con Sabrina Ferilli. Regia di Joyce Bunuel
18.30 Avanti un altro. Gioco. Conduce Paolo Bonolis
20.00 Tg5
20.39 Meteo 5. News
20.40 Paperissima Sprint. Show

SERA

- 21.20** Un'estate al mare. Film commedia (Italia, 2008). Con Lino Banfi, Enrico Brignano, Nancy Brilli, M. Ceccherini. Regia di C. Vanzina
23.30 Speciale tg5. News
00.30 Tg5 - Notte
00.59 Meteo 5. News
01.00 Paperissima Sprint. Show

Italia 1

- 06.00** Media shopping. Televendita
06.15 Drake & Josh. Situation Comedy.
06.40 Baywatch. Telefilm.
10.25 Nini'. Telefilm.
11.25 Una mamma per amica. Telefilm.
12.25 Studio Aperto
12.58 Meteo. News
13.00 Studio Sport. News
13.40 Detective Conan. Cartoni animati.
14.10 I Simpson. Telefilm.
15.00 How i met your mother. Situation Comedy
15.30 Gossip girl. Telefilm.
16.20 O.C. Telefilm.
17.10 Hannah Montana. Situation Comedy.
18.05 Love Bugs. Situation Comedy. Con Michelle Hunziker E Fabio De Luigi
18.30 Studio Aperto
18.58 Meteo. News
19.00 Studio Sport. News
19.25 C.S.I. Miami. Telefilm. Con David Caruso
20.20 C.S.I. Miami. Telefilm. Con David Caruso

SERA

- 21.10** Ballare per un sogno. Film drammatico (U.S.A., 2008). Con Mary Elizabeth Winstead, Riley Smith, Tessa Thompson. Regia di D. Grant.
23.00 Godsend. Film thriller (U.S.A., 2003). Con Greg Kinnear, Robert De Niro, Cameron Bright, Jake Simons.

La 7

- 06.00** Tg La7/ meteo/ oroscopo/ traffico - Informazione
06.55 Movie Flash. Rubrica
07.00 Omnibus Rubrica.
09.45 In Onda - Estate R. Rubrica
10.25 Le vite degli altri. Attualità.
11.25 Chiamata d'emergenza. Telefilm.
12.30 Cuochi e fiamme Show.
13.30 Tg La7 - Informazione
13.55 Giorni d'amore. Film (Italia, 1954). Con Marcello Mastroianni, Marina Vlady. Regia di G. De Santis
16.00 Movie Flash. Rubrica
16.05 La7 Doc. Documentario.
17.00 L'ispettore Barnaby. Telefilm.
19.00 Relic Hunter. Telefilm.
20.00 Tg La7 - Informazione
20.30 In Onda Rubrica. "4a edizione - Estate". Conduce Luisella Costamagna, Luca Telese

SERA

- 21.10** L'infedele. Rubrica. Conduce Gad Lerner
23.45 Tg La7 - Informazione
23.55 N.Y.P.D Blue. Telefilm.
00.55 Albaloscuro. Rubrica. Conduce Alba Parietti
01.55 Movie Flash. Rubrica
02.00 N.Y.P.D Blue. Telefilm.

**Sky
Cinema 1HD**

- 21.10** The Social Network. Film drammatico (USA, 2010). Con J. Eisenberg A. Garfield. Regia di D. Fincher
23.15 Sharm El Sheikh - Un'estate indimenticabile. Film commedia (ITA, 2010). Con G. Panariello E. Brignano. Regia di U. Giordani

**Sky
Cinema Family**

- 21.00** L'apprendista stregone. Film fantastico (USA, 2010). Con N. Cage J. Baruchel. Regia di J. Turteltaub
22.55 Mystery, Alaska. Film commedia (CAN/USA, 1999). Con R. Crowe M. McCormack. Regia di J. Roach

**Sky
Cinema Mania**

- 21.00** Agora. Film drammatico (SPA, 2009). Con R. Weisz R. Evans. Regia di A. Amenàbar
23.10 My Life - Questa mia vita. Film drammatico (USA, 1993). Con M. Keaton N. Kidman. Regia di B. Rubin

**Cartoon
Network**

- 18.50** Lo Straordinario Mondo di Gumball.
19.15 Ben 10 Ultimate Alien.
19.40 Ben 10 Ultimate Alien.
20.05 Leone il cane fifone.
20.30 Takeshi's Castle.
21.00 Adventure Time.
21.25 Batman the Brave and the Bold.

**Discovery
Channel HD**

- 17.00** Motoparade.
18.00 L'ultimo sopravvissuto.
19.00 Come è fatto.
19.30 Come è fatto.
20.00 Top Gear.
21.00 Marchio di fabbrica.
21.30 Marchio di fabbrica.
22.00 Come è fatto.
22.30 Come è fatto.

Deejay TV

- 18.00** Rock Deejay Rotazione. Musica
18.45 Believers. Rubrica
18.55 Deejay Tg. Rubrica
19.00 Vacanze Romagne. Rubrica
20.00 Jack Osbourne - No Limits. Rubrica
21.00 DJ Stories. Rubrica
22.00 Uomini che studiano le donne. Rubrica

MTV

- 17.15** Made. Show
18.00 MTV Mobile Chat. Musica
19.00 MTV News
19.05 Il Testimone. Reportage
20.00 Jersey Shore. Telefilm
21.00 Jersey Shore. Telefilm.
22.00 Jersey Shore. Telefilm.

→ **Gp di San Marino** Vittoria dello spagnolo, Pedrosa brucia l'australiano al secondo posto

→ **Simoncelli infila Rossi** che ammette: «Al momento posso solo prenderle senza darle...»

MotoGp a Misano Lorenzo batte Stoner E Valentino insegue

Nel Gp di San Marino, Jorge Lorenzo fa il bis italiano (vittoria al Mugello) e rosicchia punti in classifica al leader Casey Stoner, bruciato al secondo posto dal compagno Pedrosa. Simoncelli 4° davanti a Dovizioso.

SIMONE DI STEFANO

Torna lo spettacolo del MotoGp, di nuovo quella sensazione di sospeso e di incerto fino all'ultimo giro, distanze ridotte, sorpassi e sportellate in serie che lasciano con il fiato sospeso i tantissimi tifosi giunti al Gp di San Marino a Misano. Si rivede poi sul gradino più alto del podio lo spagnolo Jorge Lorenzo, dopo quattro gare di astinenza, e approfittando di un regalo del suo acerrimo rivale, il connazionale Dani Pedrosa che strappa il secondo posto al compagno Casey Stoner. Ora la distanza tra il campione del mondo in carica e l'australiano che aveva monopolizzato gli ultimi tre gp, scende a 34 punti. A cinque gare dal termine (prossima gara il Gp d'Aragona in Spagna) si riapre così il mondiale, che sembrava ormai dare indicazioni a senso unico. Favorito resta Stoner, ma Lorenzo ieri ha dato un'indicazione a tutti: Por Fuera è vivo, eccome. E vince con merito, senza grossi rischi e fatta sua la gara fin dai primi giri in cui ha saputo resistere alle pressioni dalle retrovie. Dove invece se le sono date tra Stoner, Pedrosa, Dovizioso, Simoncelli e Spies. Tra questi tre è stato un arrivo al fotofinish, con Simoncelli che ha beffato il Dovi per 37 millesimi. Poco dietro Spies, poi Valentino Rossi, che grazie a una partenza lampo in breve scala sei posizioni e dall'11° posto sale al 5°. Entusiasta il duello con Simoncelli, con quest'ultimo che stavolta lo beffa infilandolo di irruenza ma in modo re-



Foto di Ettore Ferrari/Ansa

Lorenzo nel Gp di San Marino di ieri: per lo spagnolo vittoria bis dopo il Mugello

MOTOCROSS

Cairolì, quinto titolo C'è un pezzo d'Italia che domina ancora

GAILDORF ■ L'italiano Antonio Cairolì, in sella ad una Ktm, ha vinto il mondiale di motocross nella categoria MX1 (la regina di questa disciplina). Il pilota originario di Patti (Messina) ha conquistato matematicamente il titolo, il terzo consecutivo (quinto assoluto), dopo il Gp d'Europa in Germania, penultima prova del mondiale 2011. Cairolì ha vinto la gara a Gaildorf e la caduta del suo principale avversario in classifica, il francese Steven Frossard, gli ha dato un vantaggio incolmabile

nella classifica generale. Nell'ultima prova della stagione, la settimana prossima a Fermo, Cairolì potrà così festeggiare il titolo in Italia. «Il quinto titolo è una cosa meravigliosa, una sensazione stupenda, incredibile, ma voglio andare avanti e il prossimo anno cercherò di vincere di nuovo - ha detto Cairolì - Ogni anno è sempre più difficile perché i piloti si preparano bene, quindi non bisognerà abbassare la guardia. Il successo di quest'anno è importante perché sono riuscito a riconfermarmi nonostante la stagione sia iniziata con l'infortunio al ginocchio in Bulgaria e poi ho avuto alcuni alti e bassi. Dedico il successo a mia mamma che non sta bene, ai miei famigliari, e a tutti i miei tifosi».

golare: «Il Sic? È un bastardo - ci scherza su il Dottore -, deve ringraziare che andiamo più piano perché altrimenti... Il sorpasso ci sta, lui le gare le fa così, ma non solo con me, con tutti». Peccato per Vale, che alla fine chiude 7° con rammarico: «Al momento - ammette - posso solo prenderle senza darle». Non bastano neanche i tanti "46" sulle tribune di Misano a sostenerlo, più di così proprio non riesce, né lui, né la Ducati. Italia che invece porta fortuna a Lorenzo, sommando anche la vittoria del Mugello con quella di ieri quest'anno ha fatto bottino pieno nel Bel Paese: «Sono contento, ho vinto due gare in Italia - ha detto il maiorchino - Lo scorso anno non vi ero riuscito. Ringrazio il team che ha fatto un ottimo lavoro per offrirmi una grande moto». A cinque gare dal termine del mondiale, tutto resta in ballo e lo spagnolo della Yamaha non può che sorridere, anche perché un ruolo importante, nel gap che sembra al momento essersi ridotto tra lui e Stoner, lo ha svolto la tenuta fisica lungo l'intero percor-

Messaggio al rivale

«Regalo da Pedrosa?
Non penso voglia che
vinca io il mondiale...»

so, con l'hondista che è invece crollato nella seconda parte di gara lasciando spazio a Pedrosa e perdendo punti importanti: «La preparazione fisica - ha spiegato Lorenzo - è importante, è una delle chiavi per essere forte, ma non sono l'unico ad averla.

Pedrosa mi ha fatto un bel regalo? Lui va sempre forte, ha superato Stoner ma non penso voglia che io vinca il mondiale». Al contrario Stoner lamenta problemi di fuso orario: «Queste ultime corse sono state particolarmente dure. Non ho ancora recuperato da Indianapolis, non ho dormito molto da allora e sono arrivato qui stanco. Ma onestamente sono contento di essere arrivato sul podio». Sarà bagarre fino all'ultima gara, con Lorenzo che però avverte: «È sempre difficile e mancano meno gare. Non è semplice battere Casey, vediamo la prossima volta». Spettacolare anche la lotta per il primato in Moto2, vince Marc Marquez (Suter), che così sale a quota 190 punti riducendo a 23 lunghezze il gap con Stephan Bradl della Kalex, ieri secondo davanti a Andrea Iannone. ♦

Foto di Petr David Josek/Ap



Daniel Hackett nella partita contro la Francia di ieri: nel 2009 la sconfitta contro i galletti ci ha impedito di partecipare alla precedente edizione degli Europei

- **Europei di basket in Lituania:** gli azzurri cedono alla Francia (84-91) e vengono eliminati
 → **Non basta il trio Nba** Gallo-Bargnani-Belinelli, mancata qualificazione olimpica. Oggi Israele

Italia, naufragio sul Baltico Fuori da tutto: anche Londra

Disastro italiano agli Europei di basket. Gli azzurri combattono ma cedono anche alla Francia, vengono eliminati dal torneo e quindi restano anche fuori dalle qualificazioni per i Giochi di Londra 2012.

FRANCESCO FORNI
sport@unita.it

L'Italia saluta subito e mestamente il basket che conta, eliminata dall'Europeo dopo la sconfitta con la Francia 84-91. Era l'ultima spiaggia per provare a passare il turno, ma è andata deserta dopo 38' di battaglia vera. Peccato, ma giusto così,

meglio i cugini d'Oltralpe, la Serbia e la Germania, che vanno alla fase successiva, a casa gli azzurri. Che hanno mostrato cuore (alla fine) ma non la maturità e la mentalità per poter tornare - l'ultimo eccezionale guizzo è l'argento Olimpico del 2004 - ad alti livelli e a muovere la passione del grande pubblico. L'Italia di coach Pagnani e dei tre tenori Nba non ce l'ha fatta, anche se Bargnani (22 punti, 9/15), Belinelli (19, 7/13) e Gallinari (18, 5/13) hanno prodotto 59 punti, quasi mai però in sintonia. Assoli splendidi e isolati, questo uno dei peccati capitali, mentre la Francia è riuscita a cantare bene anche senza la stella Parker. Il capocannoniere

dell'Europeo e pluricampione Nba con i San Antonio Spurs ha finito con 8 punti e un deludente 3/11 dal campo. Ma soprattutto ha visto dalla panchina (è rimasto in campo solo 24') i suoi compagni vincere il match, questa la differenza. La Francia ha sempre macinato gioco, magari più di forza che di testa, ma è rimasta costante, mentre l'Italia ha rischiato sempre sulle montagne russe. Così, dopo l'ultimo vantaggio azzurro, un libero di Gallinari per l'82-81 a l'32", è calato il sipario. La leggendria atletica di Batum (20 punti, 4 recuperi) e la leadership fisica e mentale di Diaw (21, 7/9 al tiro) hanno vidimato la superiorità, non solo fisica, francese, stigmatizza-

ta dall'impetoso doppiaggio nei rimbalzi, 38 a 19. L'Italia non ha più visto il canestro e dietro è stata presa a spalate in 90 secondi che sono sembrati eterni. Un inferno, forse immeritato per chi ha dato tutto quel che aveva, ma dopo i colpi a vuoto con Serbia e Germania non si poteva sbagliare. E adesso? I tre "amigos" dell'Nba sono un capitale, ma serve un sistema più affidabile, che sappia sopportare, ma anche servire e soprattutto ovviare alle eventuali lacune (soprattutto difensive) di Gallo, Beli e Bargnani. Peccato, ripetiamo, perché l'Italia aveva avuto la forza di superare anche un trauma a freddo. I primi passi erano stati disarmanti, con la difesa imbam-



bolata a incassare schiacciate sulla testa (3-8 dopo 3') per niente beneauguranti. Preoccupazioni lecite, sull'orlo del baratro, poi l'Italia ha cominciato quello che Pianigiani, chiedeva da giorni, ovvero a fare canestro. Cercando di tenere anche dietro, nonostante una verticalità nettamente superiore dei mori transalpini, quasi sempre con le mani sopra l'anello.

Il cilindro buono però era quello del mago Bargnani, imperioso davanti, sciorinando il meglio del suo repertorio: affondate, tiri da fuori e quant'altro. Dietro al totem ritrovato si son ritrovati gli azzurri, per compattezza e rendimento. L'ex prima scelta assoluta dell'Nba ha dettato legge, con 13 punti nei primi 8' per un 23-16 nostrano, ben orchestrato da un gruppo che ha cominciato a crederci. Pur lasciando qualche cosa a rimbalzo, ma questo era da mettere a bilancio contro una Francia più potente, anche se poco avvezza al tiro da fuori. I

Superiorità dei galletti I francesi vincono senza l'apporto di Parker, a lungo in panchina

cugini, più istintivi ed atletici, non hanno però perso il manico della partita con giocate interne di Diaw e Troure, mentre Parker è rimasto imbrigliato (6 punti, ma 3/9 nel primo tempo) dalla difesa azzurra, attenta a concedergli il minimo possibile.

FIAMMATA BOLOGNESE

Galletti avanti 29-26 dopo 24', ma dalle ambascie l'Italia s'è mossa in fretta rivitalizzata dalle triple di Marco Belinelli, finalmente preciso dalla lunga. Il bolognese d'America ha aspettato il suo momento ed è esploso con tre triple consecutive, l'ultima delle quali spettacolare. Alla sirena a nove metri dal canestro: 48-41, forse inaspettato ma meritato, che comunque ha fatto molto sangue. A metà corse 15 punti di Beli e 17 per Bargnani, la consapevolezza di aver due big «caldi» e di aver trovato morale e rendimento (8/16 da 3, percentuale ignota fino a ieri), ma anche il bisogno di altre forze per il prosieguo. La mano grossa l'ha data il terzo quarto imperiale di Gallinari, che ha mantenuto l'Italbasket davanti fino a un 65-57 a 11'29" che lasciava ben sperare. Ma la benzina stava finendo e senza la luce di una regia - Hackett ha mostrato cuore e carattere, ma non è ancora un direttore d'orchestra - tutti i nodi sono arrivati al pettine. Oggi ultimo atto con Israele che ha battuto la Lettonia 91-88 (ore 14.15 Rai Sport). Senza speranze, Londra 2012 è un miraggio e il basket Italiano resta, ahinoi, ancora piccolo. ♦

5 domande a

Mario Boni

«Hanno deluso tutti, ma non ci bastano solo i tre talenti Nba»

Mario Boni, 47 anni, è stato il primo non straniero a vincere la classifica dei cannonieri 30 anni dopo Dado Lombardi.

È stata una grande delusione?

«Un europeo negativo e lo dico anche da tifoso, oltre che da addetto ai lavori. Hanno deluso tutti, i giocatori. Mi aspettavo qualcosa di più da ognuno di loro. Devo anche dire che però non avremmo potuto fare molto di più, il nostro livello è più o meno questo».

La squadra è andata a sprazzi, colpa dell'allenatore?

«Pianigiani è un grande coach, da anni si conferma ad alto livello. È che manca la materia prima. Non si può sperare solo nei tre ragazzi che giocano in America. E bisogna prendere atto che l'Nba è un campionato diverso. Ci sono le superstar, ma anche tanti giocatori normali, che in Europa, dove il basket è più complicato, fanno fatica. A proposito dei nostri, avrei qualcosa da dire. I nostri tre gioielli non giocherebbero titolari nelle Big d'Eurolega, come Panathinakos e Barcellona».

Prego, cominciamo con Bargnani?

«Il Mago è quello che ha più talento dei trio. Ha dei momenti davvero fantastici, come il primo quarto con la Francia. Manca però di attributi, non è ancora il giocatore che quando serve si prende la squadra sulle spalle nel finale, magari anche sbagliando. Non lo fa, s'è visto».

Avanti. E Gallinari?

«Danilo è ottimo giocatore da grande squadra. Ha testa, numeri e sa come essere utile. Ma non fa la differenza in attacco, non ha movimenti spalle a canestro, va solo da una parte. Tira molto bene da fuori, ma non ha arresto e tiro».

Belinelli?

«Un disastro. L'ho visto appesantito, poco mobile. Va a fiammate: è un grande realizzatore, ma adesso è fermo sulle gambe. Se riceve uno scarico bene, altrimenti fatica sempre. Deve migliorare parecchio».

F.FO.

Mondiali di atletica cala il sipario col record della Giamaica nella 4x100

I mondiali di atletica di Daegu si chiudono con un unico botto, il record della Giamaica nella staffetta maschile. La rassegna in archivio nel segno di Bolt, comunque in primo piano anche per la squalifica nei 100 metri.

VANNI ZAGNOLI

sport@unita.it

«Usain Bolt l'aveva fatto apposta. Si è fatto squalificare per passare alla storia». La tesi ardita è del professor Vittori, quasi ottantenne ex allenatore di Pietro Mennea, primatista europeo dei 200. Nei 100 il Fulmine è tradito dalla guasconeria, nei 200 si rifà con il terzo tempo di sempre, nella 4x100 ritocca di 6 centesimi il primato di Pechino 2008, 37"04 con la Giamaica. Il mondiale di Daegu si chiude con l'unico record, dopo i due avvicinati dalle ostacoliste. Arriva perché sul lanciato Bolt è fulminante, nella partenza fatica a mettere in moto il suo uno e 96. Carter, Frater e Blake, campione dei 100, sono perfetti nei cambi, Usain è come segnasse un bel gol. «Yohan Blake è stato grande - spiega -, avevo un piccolo problema al tendine».

Asafa Powell non ha recuperato, i tecnici caraibici spostano Bolt in ultima frazione, per il terzo record in due mondiali, festeggiato con un balletto rap. Il terzo cambio decide le medaglie, il contatto fra Patton, terzo americano, e il quarto britannico, Aikines, esclude entrambe le squadre, penalizzando Trinidad. Argento alla Francia di Lemaitre (38"20, primato europeo), bronzo a Saint Kitts

and Nevis, stupefacente arcipelago. Italia quinta, quasi 39" per Tumi, Collio, Di Gregorio e Cerutti. «Con il tempo della batteria saremmo arrivati terzi - sottolinea Simone Collio - Il cambio è andato lungo, ho dovuto frenare».

Staffetta femminile in 41"96 agli Usa di Jeter, oro sui 100 e argento nei 2, davanti alla Giamaica di Campbell, al titolo sui 200, terza Ucraina.

Il mondiale di Berlino fu anche della sudafricana Caster Semenya, vincitrice sugli 800 e poi dieci mesi di esami sull'identità sessuale. In Corea del Sud è battuta dalla russa Savinova, a 3" dal record della ceca Kratochvilova, davvero mascolina, primato più longevo dell'atletica, 1983. «Mi godo di più questo secondo posto», dice la ventiduenne dai capelli allungati. L'inglese-somalo Farah è oro sui 5000, dopo l'argento sui 10, davanti al 36enne Lagat; decimo l'ingegnere pisano Daniele Meucci, 13'29"11, 13° sulla distanza doppia. Nel martello è nona la genovese Silvia Salis (69,88), titolo alla ex primatista Lysenko (Russia), tornata due anni fa dal doping. Nel triplo l'americano Taylor con 17,96 batte l'inglese Idowu; decimo Fabrizio Donato, appena 16,77. L'Italia chiude con il bronzo della Di Martino, quarta Riggaudo, ottavi Ruggero Pertile (padovano, nella maratona con doppietta keniota), e Vizzoni. Il presidente Franco Arese farebbe bene a discutere se stesso: «Indossiamo il saio e andiamo in giro per il mondo a imparare». Azzurri da 4,5, 33° posto nel medagliere capeggiato da Usa, Russia, Kenya, Giamaica e Germania. ♦

Scacchi *Adolivio Capece*

Caruana, il giorno più lungo

Felgaer-Zherebukh, Coppa del Mondo 2011. Il Nero muove e vince.



Bianco non sfugge al matto. De(+), Dg5+; 3. Rf1, Dc1+; e il guendo con 1...f3+; 2. Rg1 (se Rh1, **SOLUZIONE** Il Nero ha vinto pros-

Oggi a Khanty Mansiysk (Russia) nella Coppa del Mondo, Fabiano Caruana si gli ottavi di finale contro il campione russo Peter Svidler nel tie-break di gioco rapido. In due turni Fabiano ha eliminato Pridorozhni e Drozdovskij. Già agli ottavi Judit Polgar che ha eliminato Karjakin.

"Vivo e servo i cittadini da sindaco pescatore
ma devo constatare che i nemici dello Stato
e delle Istituzioni mangiano il suo pane
e vivono del sacrificio della gente che lavora."

Angelo Vassallo
Sindaco di Pollica

